

**ADI** XX Congresso  
Associazione Internazionale  
dei Professori d'Italiano

**RIASSUNTI - NOTIZIE BIOBIBLIOGRAFICHE - INFORMAZIONI**

# **L'ITALIA E LE ARTI**

## **LINGUA E LETTERATURA A DIALOGO CON ARTE, MUSICA E SPETTACOLO**

**5-8 SETTEMBRE 2012 - SALISBURGO**





## L'ITALIA E LE ARTI

### Lingua e letteratura a dialogo con arte, musica e spettacolo

#### Riassunti - Notizie biobibliografiche - Informazioni

#### Indice

Sez. 1 <i>Lo spazio domestico tra letteratura e arte</i>	p. 4
Sez. 2 <i>Insegnamenti plurimediali</i>	p. 11
Sez. 3 <i>Pittura e letteratura dalle origini al Novecento</i>	p. 16
Sez. 4 <i>Oggetti d'arte, fotografie e architettura nella letteratura italiana</i>	p. 23
Sez. 5 <i>Le avanguardie storiche e la collaborazione interartistica</i>	p. 28
Sez. 6 <i>Auto-biografie di artisti e scrittori</i>	p. 36
Sez. 7 <i>Letteratura, musica e arti figurative tra Otto e Novecento in Italia</i>	p. 45
Sez. 8 <i>Contesti di apprendimento di italiano L2: tra teoria e pratica didattica</i>	p. 55
Sez. 9 <i>La Parola e la sua rappresentazione</i>	p. 66
Sez.10 <i>Letteratura e cinema</i>	p. 73
Serata musicale <i>Concerto Trio Trinacria e Francesca Cardone</i>	p. 79
Serata teatrale <i>Balkan Burger di Stefano Massini con Luisa Cattaneo</i>	p. 81
Discorso inaugurale di Ruggero Cappuccio	p. 82
Sponsors	p. 83

## Sezione 1

### **LO SPAZIO DOMESTICO TRA LETTERATURA E ARTE**

**(Kathrin Ackermann / Susanne Winter)**

Lo spazio interno (o forse interiore) della casa se da una parte è considerato come luogo dell'autoriflessione (che avvia così la nascita del soggetto moderno), dall'altra è svalutato, in quanto luogo di isolamento, stagnazione e immobilità, a favore dello spazio urbano, habitat per eccellenza dell'artista moderno. Quest'apertura verso l'esterno nell'architettura moderna si rispecchia nello svuotamento degli spazi interni e nella trasparenza della pelle esterna delle case.

La sezione si propone di analizzare le modalità in cui la rappresentazione artistica e letteraria dello spazio domestico contribuisce a modellare concezioni del soggetto, della società e del rapporto tra spazio privato e spazio pubblico.

Kathrin **Ackermann** è professore di letteratura francese e italiana presso l'Università di Salisburgo. Si è occupata di Bartoli, Marini, Tarchetti, Calvino, Malerba, Eco, De Carlo, Covacich e, in ambito francese, della novella tra Sette- e Ottocento, di Diderot, Cendrars, Perec, Toussaint et al. Negli ultimi anni si è focalizzata sulla storia del suspense in letteratura, sulle relazioni fra letteratura e televisione e sulla nozione di kitsch. Le sue pubblicazioni più recenti sono Ackermann/Neuhofer (cur.), *Von Häusern und Menschen*, 2011; "'Maschine' und 'Labyrinth' bei Daniello Bartoli", in: AA.VV., *Nobilitierung versus Divulgierung*, 2011; "Das Plagiatmotiv in der postmodernen Literatur", in: AA.VV., *Plagiate*, 2011; "Dispositiv und Format des Fernsehens am Beispiel der US-amerikanischen Fernsehserie *Battlestar Galactica*", in: AA.VV., *TV Global*, 2011, "Die Domestizierung der Unruhe. Spannung in der italienischen Narrativik des 17. Jahrhunderts", in: AA.VV., *Inquietudini*, 2010.

Susanne **Winter** è professore di letteratura francese e italiana presso l'Università di Salisburgo. Si è occupata di Jean Cocteau e della poesia francese del primo Novecento, delle avanguardie storiche e dei rapporti tra testo e musica; negli ultimi anni si è focalizzata su Carlo Gozzi, il teatro settecentesco e i drammaturchi contemporanei. Le sue pubblicazioni più recenti sono Carlo Gozzi, *I drammi 'spagnoleschi'*, 2008; *Realtà illusoria e illusione vera. Le Fiabe teatrali di Carlo Gozzi*, 2009; "Wer war Leopardi? Anmerkungen zu Giuseppe Manfridis Theaterstück *Giacomo, il prepotente* (1989)", in: *Ginestra* 2011; "I generi del teatro di ispirazione spagnola di Carlo Gozzi", in: AA.VV., *Metamorfosi drammaturgiche settecentesche. Il teatro 'spagnolesco' di Carlo Gozzi*, 2011.

#### **1) Rosario Atria, *Dimensione privata e affresco civile ne La zia d'America di Leonardo Sciascia***

*La Zia d'America*, racconto del 1958 appartenente alla raccolta *Gli zii di Sicilia*, inscena l'"epopea del ritorno al paese natio, gli schemi e i dispetti tra i parenti, le gelosie e le zuffe del divario generazionale ed economico tra quelli sempre rimasti in paese e quelli venuti dopo tanti anni dall'America" (Sciascia, *La Sicilia come metafora*). C'è una dimensione privata, quella di un nucleo familiare siciliano come tanti che accoglie i cari che ritornano nella terra natia dalla lontana terra a stelle e strisce; c'è, al contempo, una dimensione pubblica che intreccia gli sviluppi della seconda guerra mondiale a quanto avviene sullo scenario politico nazionale, diviso tra molte fedi e troppe illusioni. Guerra di liberazione e guerra familiare rappresentano i poli dialettici dell'incontro-scontro tra due culture, quella siciliana e quella americana: la ricostruzione passa attraverso un gioco dei punti di vista di sapore pirandelliano; la prospettiva plurima sembra dissolvere la realtà in un gioco di apparenze, lasciando emergere infine per contrasto la prospettiva del narratore, tesa a ricollocare ogni evento, ogni suggestione, ogni credenza, ogni mito, sotto la luce della verità. Il mito di un paese favoloso, in cui c'è abbondanza di tutto quanto si possa desiderare, materiale e non (cibo e libertà), si svuota nel crescendo della narrazione, assumendo le effigie di un volgare benessere, perfettamente rispondente sul piano privato alle meschine trame d'interesse sul patrimonio familiare ordite dalla zia venuta dall'America. Il mio intervento proverà ad esaminare, con puntuale riferimento alla lettera del testo, le dinamiche sin qui brevemente accennate scavando nelle simmetrie della costruzione narrativa: l'analisi del dato linguistico e del sistema dei numerosi personaggi che affollano la scena di questo

racconto corale si mostreranno funzionali a far emergere il quadro delle tensioni familiari e delle tensioni tra le due culture (anche letterariamente intese) a confronto.

Rosario **Atria** è Dottore di ricerca in Italianistica presso il Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche dell'Università di Palermo. Si è occupato prevalentemente di narrativa storico-popolare dell'Ottocento, in saggi quali: "Il romanzo storico e la modernità", 2009; "Sulla narrativa minore del secondo Ottocento in Sicilia. *Il Lamoricière Pio IX*, Antonelli di Benedetto Castiglia", 2010, "Confini aperti del romanzo storico: *I Carbonari della montagna* di Giovanni Verga" e "Risorgimento narrativo tra storia e romanzesco: *I tre alla difesa di Torino nel 1706* di Domenico Castorina" (in corso di stampa). Si è occupato altresì di poesia dantesca nel saggio "L'attualità della *Commedia*", 2010) e di lirica leopardiana nel saggio "Ed io che sono?" Il sublime nel *Canto notturno* (in corso di stampa).

**2) Maria Adelaide Basile, *Le porte del mito: le chiavi d'accesso della poesia italiana contemporanea***

Nel mio saggio intendo analizzare il tema proposto dalla sezione attraverso i testi poetici di Antonella Anedda ed Elisa Biagini. Le due scrittrici condividono sia la provenienza da studi di storia dell'arte che l'intrusione del quotidiano e/o del domestico nei loro testi. Ho contattato le due autrici e ho chiesto loro di rispondere alle seguenti domande: 1) quanto hanno pesato gli studi di storia dell'arte nella scelta di esprimersi attraverso la scrittura; 2) se pensano che la presenza dello spazio domestico in ciò che scrivono sia perché o "benché" siano donne; 3) dal punto di vista letterario, quali sono i loro "modelli" e in cosa risiede la novità della loro proposta. La mia comunicazione prenderà l'avvio dalle loro risposte - a cui affiancherò l'analisi di una scelta di testi. Per Anedda m'interessa analizzare la capacità di entrare nel mito attraverso la pittura di epoca barocca e il suo guardare al quotidiano come fosse lo sfondo di un quadro barocco. Per Biagini lo scontro/incontro tra sperimentazione artistica e mondo interiore che trascina nel mito anche l'oggetto del quotidiano più banale.

Maria Adelaide **Basile** è Adjunct Assistant Professor di Letteratura Italiana presso la John Cabot University di Roma. Ha conseguito un dottorato in Letteratura Italiana Medievale presso la Rutgers University negli Stati Uniti con la tesi *Sogni e Visioni: l'Astrologia Medievale nell'Opera di Dante Alighieri*. Insegna sia letteratura medievale, tra cui la *Commedia* di Dante, che letteratura contemporanea con un corso di Letteratura Femminile Italiana. I suoi interessi e i suoi interventi seguono sia le sue aree d'insegnamento, sia altri percorsi come il teatro e la poesia. Ha pubblicato saggi su Manzoni, Nievo, *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo, vari saggi su Dante, tra cui uno sui sogni nella *Commedia* ("Al mattin del ver si sogna: i sogni di Dante nelle albe del *Purgatorio*" in: *Dante. Rivista Internazionale di Studi su Dante Alighieri*, 2007). Ha pubblicato alcune delle proprie poesie su varie riviste letterarie (*Narrativa, Il Caffè Michelangiolo, In Verse*).

**3) Chiara Borroni, *Modernizzazione e addomesticamento: la ricostruzione e il nuovo habitus domestico degli italiani nel cinema degli anni Cinquanta***

Partendo dall'idea generale che le immagini hanno un ruolo attivo nel mediare istanze sociali e immaginarie e da quella più specifica che l'interno domestico sia al contempo connotato da una natura spaziale e da una natura immaginaria, l'intervento cercherà di rendere conto della prima fase di un'operazione più ampia di mappatura dell'immaginario del domestico, concentrandosi, nello specifico, sulla ricognizione delle forme in cui esso è declinato nel contesto del cinema italiano degli anni Cinquanta. Il processo configurativo che l'Italia vive in quel periodo avanza agendo sull'ambiente in modo articolato, concentrandosi dapprima sull'esterno della casa e sulla sua collocazione nel tessuto urbano per aprirsi poi, gradualmente, all'attenzione progettuale e rappresentativa per l'interno. Attraverso l'analisi di alcuni esempi, si vedrà come la questione della domesticità nel cinema italiano di quegli anni si concentra essenzialmente sulla problematica dell'adattamento ambientale passando, nel tempo, dalla focalizzazione neorealistica della casa come miraggio alla conflittualità della commedia all'italiana, per arrivare fino allo sprofondamento moderno nella concezione della casa come prigione. Intorno alla metà del decennio, la casa smette infatti gradualmente di essere miraggio e diventa un'acquisizione. Tuttavia l'addomesticamento non rappresenta una pacificazione dei conflitti, quanto piuttosto una ridefinizione del loro terreno di espressione. Anche alla luce della trasformazione, tanto dei bisogni domestici quanto dei paradigmi comportamentali aggiornati al consumismo nascente, in questa ridefinizione della soglia di separazione tra interno ed esterno i media di massa vengono a rivestire un ruolo strutturante la

dialettica tra il pubblico e il privato secondo modalità che l'intervento mirerà a far emergere attraverso le forme cinematografiche (Case study: Pietro Germi, *L'uomo di paglia*, 1958).

Chiara **Borroni**, ha conseguito un dottorato di ricerca in Cinema, Televisione e Multimedia presso l'Université Paris 1 – Panthéon Sorbonne di Parigi, dedicato ai rapporti tra cinema popolare italiano e immaginario con specifica attenzione ai generi e un dottorato di ricerca in Teoria e Analisi del Testo presso l'Università di Bergamo discutendo una tesi sui rapporti tra cinema e architettura. Suoi saggi sono stati pubblicati dalle riviste *Paragrafo* e *Elephant and Castle*, edite dalla Bergamo University Press, e *Quaderni del Centro Sperimentale* edita dal CSC. Ha collaborato al volume *Gus Van Sant* a cura di Barbara Grespi con un saggio sul film *Da morire* e sta lavorando a un libro sull'influenza della cultura americana sul cinema italiano.

#### 4) Marinella **Cantelmo**, *Case e non: gli interni fluidi di Paola Capriolo*

Paola Capriolo ama sovvertire i parametri tradizionali che legano la donna allo spazio domestico (entro il quale le è poi negata una soglia tutta per sé): nell'universo narrativo della scrittrice sono per lo più gli uomini ad avere casa, mentre i personaggi femminili prediligono ambienti meno consueti, con una spiccata preferenza per soluzioni precarie e impersonali come gli alberghi. Ma nei confronti di queste figure tale precarietà può ribaltarsi in una stanzialità assoluta, che non ammette vie di fuga: il luogo occasionale dell'accoglienza transitoria non è un *altrove* contrapposto ad una residenza abituale: case e "non case" mescolano insomma le loro carte e contribuiscono radicalmente a scardinare le certezze del reale. Sotto le apparenze rassicuranti della banalità quotidiana trasuda così una realtà inquietante, spesso da incubo: una frontiera invalicabile si disegna all'interno dello spazio testuale e vi circoscrive un *habitat* comunque coatto: aperta o chiusa, ogni e qualsiasi sua occorrenza – casa, castello, palazzo, albergo, giardino, chiatta, caserma, carro e quant'altro – si rivela per il personaggio (per uomini e donne senza distinzione) una prigione cui non si può sfuggire.

Marinella **Cantelmo** è Professore a contratto di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università del Salento. Si è occupata di Manzoni, Pascoli, d'Annunzio, Pirandello, Quasimodo; negli ultimi anni si è focalizzata sulle occorrenze e interferenze del mito classico nella letteratura italiana del Novecento e su temi e motivi biblici nello stesso ambito. Ha pubblicato *Il castello, il convento, il palazzo e altri scenari dell'ambientazione letteraria*, 2000 (cur.); *Dilemmi del riso e altri saggi su Pirandello*, 2004; *Pascoli. Lo sguardo di Thanatos*, 2006; *Il mito nella letteratura italiana – Vol. IV. L'età contemporanea*, 2007 (cur.); *Abiti di pietra e altri studi sull'Otto-Novecento* (in corso di stampa).

#### 5) Eleonora **Conti**, *Nuove geografie esistenziali nella narrativa recente*

La narrativa degli anni Ottanta ha assistito al moltiplicarsi di "non-luoghi", presenze particolarmente incongrue in un territorio carico di storia come quello italiano: gli scrittori hanno cercato talora di ridare senso, grazie alla scrittura e al loro sguardo, a un paesaggio snaturato dalle trasformazioni sociali e culturali (Tondelli, Celati). Con la fine del Postmoderno la narrativa italiana ha registrato una situazione complessa che mescola "non-luoghi" a vere e proprie "iper-localizzazioni", come avviene per la rappresentazione di città fortemente connotate come Napoli (Saviano, Rea, Parrella, Longo, De Silva). Risulta allora interessante analizzare alcuni testi degli ultimi anni per verificare se questa perdita di identità subita dal paesaggio esterno (periferie senza storia, centri storici dapprima svuotati e poi ripopolati da immigrati) abbia invaso anche la casa, lo spazio interiore per eccellenza, che appare declinata in svariate forme, quasi mai rassicuranti: villetta, appartamento, cantina-bunker (*Io e te* di Niccolò Ammaniti), résidence ai bordi della tangenziale (*L'ubicazione del bene* di Giorgio Falco), alloggio di fortuna (la "casa di vetro" degli immigrati di *Ternitti* di Mario Desiati). L'abbondanza di racconti, romanzi e narrazioni che fin dal titolo sono incentrati sugli spazi vocati al transito, piuttosto che su quelli del radicamento e della permanenza (*Zoo col semaforo*, *Strada provinciale tre*, *Tangenziali*) - o in cui i luoghi del vivere sorgono a ridosso di strade anonime e di paesaggi ospitali (*Come Dio comanda* di Ammaniti) - e la varietà di figure che le percorrono (uomini e donne in fuga, immigrati, pendolari, senz'altro) la dicono lunga sul mutamento di prospettiva intervenuto nella società italiana - e dunque nella letteratura - degli ultimi anni.

Eleonora **Conti** insegna Italiano e Latino presso il Liceo Classico "E. Torricelli" di Faenza. È cofondatrice e redattrice della rivista elettronica di letterature contemporanee *Bollettino '900* e membro de l'Équipe *Littérature et Culture Italiennes*, Université de Paris IV-Sorbonne. Ha curato il carteggio:

Giuseppe Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi (1918-1966)*, 2004 e lavorato su Ungaretti, Tabucchi, Savinio, Bontempelli e la narrativa italiana contemporanea. Tra le ultime uscite: “Il volto oscuro della Storia nel racconto fantastico. *Notturni* in Tabucchi e Cortázar”, in: A. Dolfi (cur.), *I Notturni di Antonio Tabucchi*, 2008; “Ungaretti bilingue tra Apollinaire, Papini, Breton e Bontempelli”, in: *Revue des Études Italiennes*, 2008; “Non-luoghi della Pianura Padana. L’occhio ‘risemantizzante’ in Gianni Celati e Pier Vittorio Tondelli”, in: *Italianistica*, 2008; “Tacchini e pennuti da cortile”, in AA.VV., *Animali della letteratura italiana*, 2009; “Il punto su Massimo Bontempelli (2000-2010)”, in: *Bollettino '900*, 2010.

**6) Ilaria De Seta**, *Il castello avito e le peripezie per il mondo: dentro e fuori l’habitat del Barone di Nicastro di Ippolito Nievo*

Nel breve romanzo comico-pedagogico di Ippolito Nievo *Il barone di Nicastro* (1860), Camillo, ultimo discendente dei Baroni di Nicastro, passa venticinque anni in solitudine a studiare nella biblioteca del castello di famiglia. Solo dopo aver letto la pergamena conservata in un nascondiglio della soffitta, lascia finalmente il castello per andare alla scoperta del mondo. Il protagonista, ossessionato da un sistema filosofico dicotomico, troverà la soluzione ai propri problemi solo al ritorno dalle peripezie mutilanti che vive per il mondo. L’autore, personalmente coinvolto nelle vicende del Risorgimento, separando emblematicamente gli anni di statica educazione tra le mura domestiche dagli anni di azione in viaggio, rappresenta la difficoltà di conciliare lo stile di vita intellettuale con il coinvolgimento politico, in altre parole la cultura e la storia o, se si vuole, la teoria e la prassi: “Ahimè temo assai che vi sieno due vite; l’una piena di ragioni e di sogni che si pensa nelle biblioteche, l’altra ispida di contraddizioni e di verità che si agita pazzamente nel mondo!” In questo paper si intende porre l’accento sul peculiare spazio domestico, il castello-*habitat* (Hamon), natio e protettivo, nonché luogo dell’esercizio dell’intelletto - la forte verticalizzazione dello spazio (Lotman) simbolizza il pensiero - e la sua netta separazione spazio-temporale dal resto del mondo, estraneo e pericoloso, che lo rende un perfetto cronotopo (Bachtin).

Ilaria De Seta è Lectrice de Langue et Littérature italiennes presso l’Università di Liegi. Si è occupata di narrativa otto-novecentesca, scrittura dell’esilio tra le due guerre, studi danteschi. Si è focalizzata sulla rappresentazione dello spazio in Manzoni, Nievo, De Roberto, Pirandello, Tozzi, Svevo, Tomasi di Lampedusa; su Borgese in America; sulle dinamiche familiari nel romanzo moderno. Le pubblicazioni più recenti sono: “La dissacrazione dei luoghi di culto. Anticlericalismo ne *I viceré, I vecchi e i giovani* e *Il gattopardo*”, in: *Pirandelliana*, 2011; “Borgese rivalutato da Sciascia. Un’ideale autobiografia nazionale”, in: *La libellula*, 2011; “Una impressione globale nello spazio e alcune presenze fantastiche nel *Gattopardo*”, in: *La libellula*, 2010; “From cage to nest: the library of *Il fu Mattia Pascal*”, in: *Pirandello Studies*, 2010; “The ‘vecchio cascione’ and the ‘vecchia signora’: *I vecchi e i giovani* in the light of *L’Umorismo*”, in: *Pirandello Studies*, 2009.

**7) Srećko Jurišić**, *Il buen retiro di Montalbano e altre case da sbirro*

La villetta di Marinella in cui abita il commissario Montalbano è ormai un *topos* letterario-televisivo. È un luogo intimo e caldo e, soprattutto, periferico, rispetto alla Vigàta dei crimini su cui il commissario si trova ad indagare. È, nel contempo, il luogo di riflessione, di sfoghi da *gourmet*, di presenza (cameriera Adelina) e d’assenza (l’eterna fidanzata Livia) della donna. Una *safe house*, ma non solo: lì si chiudono le indagini ed è proprio lì che Montalbano si sveglia in apertura ad ogni romanzo dopo aver sognato sogni improbabili. Il saggio si propone di indagare la topografia e il ricco significato del *buen retiro* di Montalbano ma anche di quello (quasi un tugurio, ma carico d’intertestualità) dell’ispettore Coliandro, l’antieroe di Lucarelli, che fa *pendant* a Sarti Antonio di Lorian Macchiavelli e alla sua casa che si delinea sull’asse cucina (per l’amato caffè) e il bagno (per le conseguenze della colite nervosa che lo perseguita). Le case da sbirro, insomma, ma anche da avvocato – detective come ad esempio quella di Guido Guerrieri, il protagonista dei romanzi di Gianrico Carofiglio.

Srećko Jurišić insegna Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell’Università di Spalato. Si occupa prevalentemente di Otto-Novecento italiano (D’Annunzio e Pirandello) e del giallo all’italiana (Camilleri, Macchiavelli). Su questi argomenti ha pubblicato numerosi saggi su riviste nazionali e internazionali (*Critica letteraria, Bollettino di Italianistica, Sincronie, Narrativa, Esperienze letterarie, Studi medievali e moderni*, ecc.). È uno dei traduttori di D’Annunzio e

Pirandello in lingua croata e ha in preparazione un volume di saggi dal titolo *L'omicidio nella letteratura italiana del XX secolo* e la monografia *D'Annunzio novelliere*.

**8) Sara Lorenzetti, *Lo spazio domestico e la rappresentazione di sé nella scrittura migrante femminile***

Se l'autobiografia è connotata dall'identità tra le figure dell'autore, del narratore e del personaggio (Lejeune), nella letteratura migrante il racconto di sé si intreccia spesso con le memorie di un popolo. Del resto, la parola dell'emigrante, spesso voce del "clandestino" e "ribelle" (Gnisci) racconta un destino demitizzato, in cui la scrittura non è storia di una vocazione ma talvolta unica via di conforto o testimonianza di una sopravvivenza. Una fisionomia particolare assume in tale ambito la scrittura femminile in cui la tematica della diversità si confronta con l'intreccio simbiotico Vita/Scrittura (Zancan). L'intervento si propone di presentare alcuni romanzi di donne migranti (Elvira Dones, Anilda Ibrahim, Igiaba Scego) in cui la vicenda esistenziale è anche il percorso che le conduce alla scrittura: in questi testi l'ambiente domestico diventa luogo prediletto per la rappresentazione della propria identità e per la presa di coscienza della propria diversità, luogo dicotomico che può assumere le sembianze della casa rifugio o della casa prigioniera.

Sara Lorenzetti, professore a contratto presso l'Università di Macerata, si è occupata di epistolografia dell'Ottocento (Monaldo e Giacomo Leopardi, Caterina Franceschi), di letteratura del '900, nelle direzioni privilegiate della marchigianità (Betti, Volponi) e della scrittura femminile (Ballestra, Pozzi, Murgia). Ha pubblicato i volumi *"Voi sarete...il mio tutto". Un epistolario amoroso di Caterina Franceschi*, 2006 e *"Andare in mare senza barca". Le lettere di Monaldo Leopardi ad Annesio Nobili: un carteggio per "La Voce della Ragione"*, 2009, nonché, insieme a Ch. Cretella, *Architetture interiori. Immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento italiano (Aleramo, Ginzburg, Prato, Lussu)*, 2008.

**9) Nikica Mihaljević, *Spazi vulnerabili nei romanzi di Neera e Marchesa Colombi***

La fine dell'800 e l'inizio del '900 nella letteratura sono caratterizzati dal fatto che l'ambientazione della trama nella narrativa comincia a spostarsi dagli spazi interni verso gli esterni. Tuttavia, questo processo non è per niente invulnerabile, soprattutto nell'ambito della letteratura femminile: analizzando la scrittura femminile della seconda metà dell'800 italiano si arriva alla conclusione che gli spazi interni fanno indissolubilmente parte del carattere delle protagoniste. Ciò è particolarmente visibile nei romanzi delle due scrittrici italiane, Neera e Marchesa Colombi. Le protagoniste di questi romanzi sono divise tra lo spazio privato, in cui soggiornano e coltivano i sogni, e lo spazio pubblico, verso il quale proiettano le ambizioni. Di conseguenza, non sorprende che le protagoniste di Neera passino tanto tempo davanti alla finestra, osservando il mondo esterno, ma non osando uscirvi, e allo stesso tempo preparandosi per questa uscita. A volte, i mobili e le stanze sono anche testimoni di avvenimenti e ricordi di fatti avvenuti. D'altra parte, queste protagoniste sono, per i costumi e le norme sociali, predestinate alla cura della famiglia e non al lavoro fuori di casa e perciò, nel tentativo di ampliare e modificare questo ruolo, gli spazi esterni sono visti come aree che assicurano libertà di qualsiasi scelta. Quindi, gli spazi interni diventano spazi vulnerabili, in quanto in essi le protagoniste vivono il desiderio di cambiamento, di crescita personale, e questi spazi non le proteggono dalla tentazione di uscire e affrontare il mondo esterno. Partendo da questi presupposti, nell'articolo si intende analizzare gli spazi femminili all'interno delle case, i quali rivelano vari particolari sulla vita interiore, sulle riflessioni e sugli atteggiamenti delle protagoniste dei romanzi di Neera e Marchesa Colombi e soprattutto sulla condizione femminile alla fine dell'800.

Nikica Mihaljević è professore associato di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Spalato, Croazia. Si occupa di letteratura italiana dell'800 e '900, letteratura fantastica, letteratura femminile e studi comparatistici. Negli ultimi anni ha focalizzato la ricerca su Luigi Pirandello, Arturo Graf e Federico Tozzi. Alcune pubblicazioni recenti: "Importance of women clothing in Matilde Serao's texts", in: *New Questions on Literary Criticism*, 2012; "Some ecological issues in a few Luigi Pirandello's short stories", in: *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 2012; *Dvojniki i njegova želja: Arturo Graf i Luigi Pirandello*, 2010.

**10) Laura Nieddu, *Donne in una tana: i rifugi delle protagoniste di Milena Agus***

Chi legge le opere di Milena Agus vede emergere una sostanziale semplicità delle trame e una leggerezza costante nella descrizione di luoghi e personaggi. Ciononostante, il mondo interiore della

scrittrice è decisamente più complesso, ricco di contraddizioni che si manifestano in bruschi cambiamenti di tono narrativo e in uno sguardo a volte infantile, a volte straniante sulle scene che descrive. Le protagoniste (perché sono donne le figure centrali in Milena Agus) guidano il lettore verso gli ambienti in cui si muovono e dove, nella maggior parte dei casi, si rifugiano. Il rapporto simbiotico esistente tra personaggi e luoghi porta l'autrice a descrivere con occhi disincantati gli spazi domestici, che prendono le forme di una tana dal significato differente a seconda delle figure che accolgono: nido d'amore fittizio per la nonna di *Mal di pietre*, luogo di ospitalità e peccato per Madame in *Ali di babbo*, fino a castello decaduto, che si spoglia di orpelli e lusso nel corso della narrazione, per le tre nobili sorelle de *La contessa di ricotta*. Questo studio si propone dunque di analizzare in che modo gli ambienti domestici di tutte le opere narrative di Milena Agus partecipino alla descrizione delle donne che li abitano, timide e fragili, celebrate dall'autrice cagliaritano in un continuo compenetrarsi di sentimenti e oggetti, vuoto e pieno, e del perché sia possibile parlare di "tane" letterarie.

Laura **Nieddu** è Lettrice di Italiano presso l'Università di Paris Nanterre. Si è occupata di Filologia medievale italiana e francese, per poi passare a studi di Linguistica italiana applicata alla letteratura sarda contemporanea; negli ultimi anni si è focalizzata sulla letteratura sarda contemporanea, in particolare su autori come Fois, Niffoi e Atzeni, per mettere in luce il loro uso letterario della lingua mescolata sardo/italiano. Le pubblicazioni più recenti sono: "*La leggenda di Redenta Tiria: la santità come stranezza*", 2010; "*Il mondo deve sapere che ci resta tutta la vita davanti*", 2010; "Il mare come limite di paura in Salvatore Niffoi", rivista online *Between*, 2011; "La blessure ouverte de l'histoire sarde dans la trilogie de Bustianu de Marcello Fois", 2011; "Lo sguardo all'orizzonte: gli scrittori sardi riscoprono il mare", 2012.

#### **11) Antonela Pivac, *La casa antonelliana: punto di incontro tra due mondi***

Il presente saggio si propone di esaminare l'*opus* teatrale di Luigi Antonelli, analizzando la simbologia della casa come luogo chiuso e parallelamente anche dell'isola come luogo di metamorfosi dell'eroe antonelliano. L'eroe di Antonelli si sente tradito dal destino e si butta in una sorta di isolato antimondo, rifugiandosi nella surrealtà del luogo e rispettivamente del tempo. Ambedue i luoghi, casa e isola, sono punti privilegiati di contemplazione e rappresentano momenti importanti di ricerca sul tema di isolamento o insularità in quanto sinonimi di alienazione. A prescindere dalla metateatralità antonelliana, questi luoghi sono percepiti come momenti di incontro del mondo esterno e interno. Antonelli è interessato nello scoprire le forme che influiscono sugli aspetti esterni, mettendole a confronto e trasformandole a seconda delle preoccupazioni interne, deformando il tempo e lo spazio ed entrando nelle sfere dell'onirismo. Nel quadro semiotico del teatro antonelliano vanno inseriti anche i temi sugli aspetti contraddittori della realtà e dell'esistenza umana, come anche le questioni sul successivo autoverificarsi e determinarsi nella regia del proprio destino.

Antonela **Pivac** è assistente al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Spalato. Si è occupata di letteratura contemporanea e traduttologia. Negli ultimi anni si è focalizzata sulla teatrologia, particolarmente su Pier Paolo Pasolini e sul teatro del grottesco. Le pubblicazioni più recenti sono: "Linguaggi settoriali: aspetti delle problematiche traduttive", in: *Trent'anni di studi di italianistica a Pola*, 2010; A.P./S. Jurišić (cur.), *Pier Paolo Pasolini: religiosità e il sacro come elementi costitutivi del teatro pasoliniano*, 2011; "La poetica del pessimismo romantico nell'opus di Marco de Casotti", in: *Atti della Facoltà di Filosofia di Spalato*, 2011; A.P./S. Jurišić (cur.), *Presenza assente. Appunti sul teatro di Pasolini e D'Annunzio*, 2011; A.P./M. Alujevic Jukic, "I motivi carnevaleschi nel teatro di Enrico Cavacchioli", in: *Atti della Facoltà di filosofia di Spalato*, 2011.

#### **12) Dario Prola, *La casa oltre il confine: rappresentazione dello spazio domestico nella narrativa di emigranti italiani e polacchi***

Nel mio intervento vorrei incrociare la prospettiva di indagine delle coordinate spaziali nella narrazione in prosa con le problematiche proprie di quel vasto ambito di studi interdisciplinari noto come *migrant studies*. Come percepisce lo spazio domestico e privato lo scrittore emigrato? Come cambia la sua valutazione e rappresentazione della realtà nel momento in cui il confine non è più solo un luogo da oltrepassare per raggiungere lo "spazio degli altri" ma per ritrovare la parte perduta del Sé? In che modo la rappresentazione letteraria dello spazio privato esprime la sua condizione psicologica ed esistenziale? Quale ruolo ha nella percezione e ridefinizione della sua identità? Quale

rapporto assume lo spazio privato rispetto al tempo? E come si caratterizza lo spazio urbano nella ridefinizione del rapporto tra sfera pubblica e privata? Sono domande pressanti soprattutto oggi, quando le regole della società globalizzata spingono l'uomo occidentale verso il nomadismo e la scrittura diventa per molti autori rifugio, spazio dell'ordine e del ritorno. La ricerca a una risposta alle domande di cui sopra verrà condotta analizzando le opere di alcuni scrittori italiani (*Noi lazzaroni*, 1972, di Saverio Strati, *Il muro dei muri*, 1993, di Carmine Abate, *Vivere altrove*, 1997, di Marisa Fenoglio, *Dio non ama i bambini*, 2007, di Laura Pariani) e polacchi (*Niebieska menazeria*, 1997, di Izabela Filipiak, *Mój Wehrmacht*, 2004, di Janusz Rudnicki, *Uczty i głody*, 1995, di Zyta Rudzka). Un'analisi comparata delle loro opere, seguendo le linee di ricerca sopraindicate, porterà senza dubbio ad una riflessione non solo sulle differenze e affinità nazionali e generazionali ma anche ad un'analisi universale sull'uomo contemporaneo e sul suo modo di definirsi e rapportarsi allo spazio urbano.

Dario **Prola** è ricercatore presso la Facoltà di Linguistica Applicata dell'Università di Varsavia. Insegna letteratura italiana e traduzione. Si è occupato di letteratura italiana e polacca. Negli ultimi anni si è focalizzato su Stasiuk, Huelle, Bufalino, Fenoglio, interessandosi soprattutto a problematiche come identità, città e spazio letterario, ricezione della letteratura italiana in Polonia. Ha pubblicato: "La Polonia multietnica nella prosa polacca dal 1939 a oggi: mito, memoria, identità", in: *La Polonia fra passato e futuro*, 2008; "Ombre e riflessi della città. Considerazioni sull'immaginario urbano nella narrativa polacca dopo il 1989", in: *PL.IT*, 2009; "La fortuna di Dino Buzzati in Polonia" in: *Italianistica ieri e oggi*, 2011; "Alla ricerca dello spazio perduto. Lo spazio e gli altri elementi testuali nel racconto *Il trasloco* di Pawel Huelle", in: *Kwartalnik Neofilologiczny*, 2010; "Fenoglio scrittore urbano: alcune considerazioni a margine del *Partigiano Johnny*", in: *Acta Philologica*, 2011.

### 13) Fabio **Russo**, *Assetto di spazi e idea di polis in Leonardo Sinisgalli*

L'ordine dei mobili, le proporzioni dell'arredamento rispetto alla finestra, alle finestre, in una diversificata compresenza di interno/esterno, secondo un'ottica centrica e simmetrica oppure laterale e anamorfica (specie in pittura). Il contributo vorrebbe muoversi nella saggistica di Sinisgalli, soprattutto nella visione dell'arredamento nel suo *Furor Mathematicus*, proporzioni e gioco volumetrico dei mobili e degli oggetti rispetto alla finestra. Vi saranno anche riferimenti al gusto di oggetti preziosi in Saba e in Biagio Marin, cultore delle conchiglie marine fra stanza e "mar grandu".

Fabio **Russo** è professore di Letteratura italiana e di Letterature comparate presso l'Università di Trieste. Si è occupato di Rolli, delle "sagge favole", di Tecchi, Quasimodo, Pirandello, di Buzzati, Morovich, della Letteratura di Viaggio (Guicciardini, Dumas, Giono, Saint-Amant, Courier) e di confronti nella tematica e nella traduzione (Leopardi, Rilke, Alfieri, Giono, Bruno). Pubblicazioni recenti: "I segnali dell'Attesa per Pavese e Valéry e gli archetipi conoscitivi in Antonio Conti", in: AA.VV., *Il Simbolo nel Mito attraverso gli studi del Novecento*, 2007; "Da Leopardi a Petrarca: lo sguardo di Rilke nello spirito dell'Amore", in: *Rilke: Les jours d'Italie*, 2009; "Quarantotti Gambini saggista viaggiatore (innamorato)", in: G. Picamus (cur.), *Il tempo fa crescere tutto ciò che non distrugge*, 2011; "Il Simbolo nella visione antropologica di Lévi-Strauss", in: G. Romagnoli (cur.), *Il mito nel tempo*, 2011; "Riferimenti archetipici nella Dispersione. Dal molteplice delle Rovine all'unità della Memoria", in: P. Ponti (cur.), *Letteratura e oltre*, 2012.

### 14) Francesca **Strazzi**, *Verga e "quelli della casa del nespolo". Analisi dei Malavoglia tra affetti e realtà sociale*

L'analisi dell'importanza della casa e del nucleo domestico nel primo romanzo verghiano dedicato al *ciclo dei vinti*, permette di comprendere il graduale passaggio, operato dall'autore, da una visione letteraria a quella sociologica, con il conseguente convincimento che nella vita umana esiste una profonda contrapposizione tra affetto e società. La famiglia è, infatti, la sola realtà in grado di sconfiggere le leggi del caso e per questo nei *Malavoglia* i rapporti tra congiunti costituiscono il valore portante per capire la *morale dell'ostrica* attuata da Verga nelle sue opere. La casa diventa l'epicentro per spiegare le azioni dei personaggi, perché l'abitazione non è solo un bene materiale ma sancisce lo *status* dei personaggi e fornisce la loro caratterizzazione. Lo spazio interno dove l'autore descrive l'intimità familiare si discosta profondamente da quello esterno, in quanto l'ambiente domestico è la sede degli affetti più veri e profondi rispetto al paese dove vige la legge societaria del più ricco e del più scaltro. Nell'*Introduzione* al romanzo Verga promuove uno studio a carattere sociologico nel quale ogni individuo, dal più umile al più potente, rappresenta un tassello per interpretare il divenire della

storia dell'umanità. Il bisogno di migliorare la propria vita porta "una famigliuola", quella dei Malavoglia, "alla vaga bramosia dell'ignoto", che ha come diretta conseguenza la perdita di tutte le loro sostanze, rappresentate dalla casa del nespolo e dalla barca. In questo romanzo Verga avvia una riflessione sul pericolo del progresso per gli abitanti del sud Italia, in quanto la modernizzazione causa una svalutazione degli antichi costumi in favore della realtà moderna e urbana che contrasta con le esperienze di vita dei personaggi dei suoi romanzi.

Francesca **Strazzi** è docente di Sociologia della Letteratura presso l'Università E-Campus di Novedrate, Roma e Messina; in stretta correlazione con l'attività di docenza collabora con le cattedre di Sociologia della Letteratura e Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ha conseguito la Laurea e il Dottorato di Ricerca. Si è occupata del teatro del Settecento a Milano, dell'influenza della Bibbia nella narrativa di Luigi Santucci, della poesia italiana nel Novecento con particolare riferimento alle opere di Saba, Ada Negri e di scrittori aderenti al Futurismo. Dal 2006 studia l'influenza dei mezzi di trasporto nella prosa e poesia italiana dall'Ottocento ai giorni nostri. Principali pubblicazioni: *Scrittori al volo*, Roma, 2007; *Treni d'autore*, Milano, 2008; *Scrittori in moto*, Pisa-Roma, 2009; *Trasporti futuristi*, Milano, 2012.

## Sezione 2

### ***INSEGNAMENTI PLURIMEDIALI: COME E A QUALI CONDIZIONI AVVIENE LA PROMOZIONE DI COMPETENZE SULLA BASE DI TEMI LETTERARI E ARTISTICI?***

**(Michaela Rückl)**

Da quando la lezione di lingua straniera è basata sui concetti di competenza e di orientamento all'azione, la ricerca didattica è focalizzata sulla concezione, sulla descrizione e sul controllo delle competenze. La rilevanza sociale di temi letterari ed artistici, così come il loro rapporto con il mondo del lavoro, vengono sempre più spesso messi in discussione. Passa così in secondo piano la scelta dei contenuti e dei temi, che - come è stato dimostrato - ha effetti ben precisi sulla motivazione, sull'apprendimento (inter-)culturale e sullo sviluppo di competenze generali degli alunni. Ai partecipanti di questa sezione verranno offerte varie possibilità di confronto: discussioni relative alle relazioni tenute, workshops, presentazioni mediante poster e scambi di idee sul tema guida della sezione. I contributi dovranno: 1) proporre contenuti rilevanti indirizzati a vari gruppi target riguardo al tema *L'Italia e le arti: lingua e letteratura a dialogo con arte, musica e spettacolo*, ad esempio temi concernenti l'italiano come L2 o LS, ovvero l'insegnamento a bambini, ad adolescenti e ad adulti; 2) argomentare quali competenze possono essere promosse sulla base di temi e contenuti letterari, artistici e culturali, ad esempio: come si può promuovere una lettura sommaria per afferrare il senso di contenuti letterari, artistici e culturali relativi all'Italia? Come promuovere le competenze interculturali sfruttando il bagaglio culturale degli alunni?; 3) mostrare le conseguenze per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di italiano anche sulla base del Processo di Bologna che articola i corsi di studio in diversi cicli e che mira all'omologazione della durata dei percorsi di studio a livello internazionale; 4) riflettere sugli approcci specifici dei vari Paesi relativamente all'insegnamento della lingua, cultura e letteratura (in Italia spesso le competenze linguistiche sono messe in secondo piano a favore della letteratura, in Austria si manifesta spesso il contrario).

Michaela **Rückl** tiene corsi di didattica dell'italiano come lingua straniera presso il Dipartimento di Filologia Romanza dell'Università di Salisburgo ed insegna lingue straniere ad un ITC (italiano, francese e inglese). Si occupa dello sviluppo di concetti didattici per promuovere competenze (pluri-)linguistiche, (inter-)culturali e microlinguistiche, è autrice di manuali per la scuola e coordina la piattaforma [www.italianoAscuola.at](http://www.italianoAscuola.at), concepita come punto d'incontro fra formazione universitaria di insegnanti e pratica quotidiana nelle scuole. Le sue pubblicazioni più recenti sono: *Scopriamo l'italiano. Italienisch interlingual*, 2012; "Interkultureller Dialog als politische Bildung", in: H. Ammerer et al. (cur.), *Politisches Lernen*, 2010; "Können eTandems Mehrsprachigkeit fördern?", in: D. Newby et al. (cur.), *Mehrsprachigkeit*, 2010; "Quelles compétences-clés pour une formation

initiale des enseignants de langues réellement professionnalisante?”, in: G. Baillat *et al.* (cur.), *La formation des enseignants en Europe*, 2010; “Bildungsstandards - sinnvolle Leitlinien für die Gestaltung von berufsbezogenem Fremdsprachenunterricht”, in: S. Tritscher-Archan (cur.), *Fremdsprachen für die Wirtschaft*, 2008.

**1) Aurelia Bartholini, Luzzati: Il flauto magico dall'opera di Wolfgang Amadeus Mozart**

“Indice sicuro della prepotente popolarità di un testo, le riscrizioni e le variazioni”. Il giudizio di Vittore Branca, seppure ad altro ma consimile contesto riferito, trova efficace quanto inaspettata conferma nell'analisi della scenografia del *Flauto Magico*, allestita da Emanuele Luzzati per la messa in scena dell'opera di Mozart al Festival di Glyndebourne. L'artista italiano muove da una lettura approfondita del libretto di Schikaneder e Mozart e, con originalità e piena indipendenza da ogni precedente messa in scena, esprime al meglio la sua poetica, i valori impliciti e espliciti del libretto, sottolineando con fedeltà interpretativa il linguaggio musicale del compositore salisburghese. In fase temporale successiva, forse per la pressante suggestione dell'opera di Mozart su di lui, Luzzati, in collaborazione con l'amico Giulio Gianini, creò il film di animazione: *Il Flauto Magico* che gli valse la candidatura all'Oscar. È quindi plausibile inserire il riferimento a Luzzati e al *Flauto Magico* nell'ambito di un ampio percorso di conoscenza multidisciplinare e insieme plurimediale. Infatti, nella didattica della letteratura possono coesistere e armonizzarsi differenti modalità operative, curriculari e extracurriculari; e ci si può pure giovare di 'offerte' culturali e artistiche anche contemporanee. Così, l'operatività correlata alle 'occasioni' prescelte, attraverso la progressiva messa a fuoco di obiettivi primari e secondari, dà un fattivo apporto all'acquisizione di nuove competenze e insieme rafforza la consapevolezza che esse possano essere esplicate in ulteriori, consimili o differenti, contesti. Nel percorso consapevole e gratificante dal sapere al *saper fare*.

Aurelia **Bartholini** è stata docente di Storia dell'Arte e Lettere Italiane e Latine nei Licei Classici (Milano). Si è interessata prevalentemente di letteratura e di arti figurative. In particolare, negli ultimi decenni, ha focalizzato la sua ricerca sulle molteplici forme di interazione tra la letteratura, le arti figurative e la musica, nello spazio privilegiato del teatro, dove la sintesi di linguaggi espressivi diversi ha modo sovente di esaltare l'originario atto creativo dello scrittore o, più in generale, dell'artista. Alcuni scritti: *Leopardi - Petrarca: Coro di morti*, 1997; *Il cordovano: la musica, la parola, la scena*, 2000; *Giorgio Strehler: teatro e critica letteraria*, 2007; *Giorgio Strehler: percorsi multidisciplinari nella cultura contemporanea*, 2010; *Forme di creatività correlate nella cultura e nell'arte italiana*, 2011.

**2) Simona Bartoli Kucher, Capire storie, raccontare storie: condizioni e funzioni della competenza narrativa e della competenza interculturale sulla base di film e di testi letterari**

'Capire storie', 'raccontare storie': un'importante pratica culturale che, focalizzando l'attenzione su situazioni, esperienze e modi di pensare, consente di vedere e percepire che cosa pensano e sentono le persone di culture diverse, interpretando al contempo i valori che sottendono alle loro azioni. Il seguente contributo cercherà di evidenziare in che modo il 'racconto delle storie' mediate da testi letterari e film promuove competenze, facendosi al contempo strumento di educazione interculturale. Si cercherà di evidenziare come, sulla base di film e testi letterari sull'esperienza della migrazione - tema chiave per capire l'Italia del ventesimo e del ventunesimo secolo - si possano sviluppare nella didattica dell'italiano come lingua straniera, sia nella scuola secondaria che nella formazione degli insegnanti, competenze narrative e competenze interculturali a partire dall'incremento del patrimonio linguistico e culturale già in possesso degli apprendenti. Si cercherà di evidenziare e di spiegare in che modo usare il cinema e la letteratura contemporanea per coniugare l'approccio didattico della tradizione italiana (Balboni, De Mauro, Vedovelli) con quello dei paesi di lingua tedesca (Bredella, Nünning, Surkamp).

Simona **Bartoli Kucher** è docente di didattica dell'italiano L2, di lingua e cultura italiana presso l'Istituto di Romanistica della Karl-Franzens-Universität di Graz; negli ultimi anni si è interessata di didattica della letteratura di lingua straniera, di didattica del film e di letteratura contemporanea. Le ultime pubblicazioni sono: "Linguistica educativa e letteratura in giallo. Proposte di didattica della letteratura di lingua straniera", in: *itals. Didattica e linguistica dell'italiano come lingua straniera*, 2012; *Das Subjekt in Literatur und Kunst*, 2010 (cur.); *Notte prima degli esami. Quaderni di cinema italiano per stranieri*, 2009; "Oralità nella lingua dei quotidiani italiani. Articoli a confronto: una

lezione di analisi di testi”, in: *Italienisch*, 2009; *Manuale d’amore. Quaderni di cinema italiano per stranieri*, 2008.

### 3) Rosalba **Biasini**, *Ricerca letteraria e insegnamento linguistico: riflessioni su un’esperienza*

Le ricerche presentate riflettono sull’esperienza condotta presso la University of Oxford (Faculty of Medieval and Modern Languages) dove ho lavorato come Language Tutor durante il mio D.Phil./PhD in Letteratura Italiana. L’intervento ha una duplice finalità: da un lato, dimostrare come si possa partire dai contenuti piuttosto che dall’acquisizione di competenze nella preparazione di materiali didattici per classi di italiano L2 destinate ad apprendenti del primo anno di un corso universitario. In secondo luogo, lo studio intende suggerire a dottorandi impegnati in ricerche non squisitamente linguistiche come utilizzare nell’ambito dell’insegnamento dell’italiano L2 le conoscenze acquisite in campo letterario e storico, imparando a combinare apprendimento e insegnamento. Durante la mia esperienza come dottoranda e tutor linguistica, ho cercato di unire l’insegnamento ai temi della mia ricerca, sfruttando le competenze acquisite nel settore della letteratura e della storia della Resistenza per elaborare materiali didattici per classi di italiano L2. A questo scopo, ho utilizzato contenuti relativi alla mia ricerca per sviluppare materiali per un corso rivolto agli studenti di primo anno della laurea in Lingue. Finalità di tale corso, incentrato sulle quattro competenze di base, è preparare gli studenti all’esame finale di primo anno (Preliminary Examination in Modern Languages). La trattazione di alcuni temi o argomenti quali la storia e la guerra ha offerto il giusto spazio alla discussione di tematiche più vaste legate alla mia ricerca. I materiali così elaborati spaziano da testi di varia natura (d’ascolto, di lettura) a tracce per la produzione scritta, creativa e non. Diverse componenti hanno contribuito a un felice esito dell’esperienza; innanzitutto, la motivazione e l’entusiasmo dell’insegnante, che, presentando in parte le proprie ricerche, riesce a trasmettere interesse e coinvolgimento alla classe. In secondo luogo, il *focus* letterario del corso di laurea.

Rosalba **Biasini** insegna Lingua Italiana presso la University of Oxford, Gran Bretagna e presso la European School of Culham. Si è occupata di letteratura italiana della Resistenza, e soprattutto di Beppe Fenoglio, su cui ha scritto una tesi di dottorato concentrandosi sulla presenza del modo epico ne *Il partigiano Johnny*; negli ultimi anni si è focalizzata inoltre sull’insegnamento dell’italiano come L2 e sta attualmente lavorando sull’uso della traduzione L1>L2 come tecnica di apprendimento. Ha pubblicato “Reconsidering Epic: Wu Ming’s *54* and Fenoglio”, in: *Journal of Romance Studies*, 2010.

### 4) Domenica Elisa **Cicala**, *Il Gattopardo nella lezione di italiano LS. Tra letteratura, cinema e arte*

Espressione della civiltà di un paese, la letteratura è una fonte di arricchimento culturale, la manifestazione del *genius loci*, nonché uno strumento di testimonianza che permette la conoscenza di un popolo dal vivo dell’esperienza concreta dei propri autori. Partendo da una riflessione sul ruolo che la letteratura svolge in Austria nell’insegnamento dell’italiano come lingua straniera e sul suo uso per lo sviluppo di competenze linguistiche e socioculturali, nel presente intervento si propongono percorsi didattici in cui passaggi narrativi tratti dal romanzo *Il Gattopardo* vengono analizzati e affiancati alle sequenze filmiche corrispondenti, le quali a loro volta vengono accostate a dipinti e iconografie presenti nella pittura, soprattutto ottocentesca, da cui sono state ispirate. Mediante la presentazione di attività e schede utilizzate in corsi di lingua italiana con studenti di livello B1-C2, si vuole mostrare come l’accostamento del messaggio letterario a *input* visivi e sonori e il suo inserimento in una cornice storica, culturale e paesaggistica offra un approccio suggestivo che stimola la curiosità di leggere pagine di letteratura, utilizzate come punto di partenza di un percorso polisemico attuato all’insegna della plurimedialità.

Domenica Elisa **Cicala** è lettrice di italiano presso l’Università Alpe-Adria di Klagenfurt. Oltre a ricerche nell’ambito della letteratura italiana e delle scienze culturali, si occupa di didattica dell’italiano come lingua straniera. Le sue pubblicazioni più recenti sono: “Non sono solo canzonette. La canzone italiana come veicolo culturale e strumento d’insegnamento linguistico”, in: R. Ankli *et al.* (cur.), *Text und Rhythmus im Italienischunterricht*, 2012; “Autobiografia come discorso apologetico. L’esempio della *Vita* di Pietro Giannone”, in: B. Jirku *et al.* (cur.), *Escrituras del yo*, 2011; “Letteratura italiana per stranieri. Dal romanzo al film: il fiume del tempo. Proposta didattica su *Il deserto dei Tartari* di Buzzati”, in: *Zeitschrift für romanische Sprachen und ihre Didaktik*, 2011; “*Riflessi pirandelliani nel cinema di propaganda tedesca. Riefenstahl sulle tracce di Ruttman*”, in: E. Lauretta (cur.), *Quel che il cinema deve a Pirandello*, 2011; “Approccio intertestuale

nell'insegnamento della letteratura. Una proposta di riformulazione metodologica", in: *Moderne Sprachen*, 2011.

**5) Pietro De Marchi**, *Tra spazialità e temporalità. Poesie e racconti "con figure"*

Secondo la celebre distinzione proposta da Lessing, le arti visive si occuperebbero di figure nello spazio, la letteratura di azioni nel tempo. In realtà, come sappiamo, le cose sono un po' più complesse, ma non per questo meno interessanti. Se si vuole insegnare a cogliere più concretamente le somiglianze e le differenze tra le *arti sorelle*, niente di meglio che leggere e analizzare testi letterari che si ispirano alla pittura o che in qualche modo hanno a che vedere con quadri o affreschi. Nella letteratura italiana moderna e contemporanea non mancano certo esempi di scrittori e scrittrici che hanno prodotto testi in prosa e in versi mettendosi, per così dire, "davanti ai quadri": per citarne solo alcuni, Eugenio Montale, Dino Buzzati, Alessandro Parronchi, Italo Calvino, Antonio Tabucchi, Fabio Pusterla, Antonella Anedda, Marcello Fois. Nel corso della comunicazione si presenteranno alcuni esempi particolarmente adatti a essere analizzati a livello universitario o nelle classi liceali.

Pietro **De Marchi** è *Titularprofessor* di Letteratura italiana presso l'Università di Zurigo e tiene regolarmente corsi e seminari di lingua e letteratura italiana anche nelle università di Berna e di Neuchâtel. Si è occupato soprattutto di letteratura italiana tra Sette e Novecento, di poesia e di traduzione letteraria, ma ha scritto anche su Dante e sulla novellistica del Cinquecento. Gli autori contemporanei a cui ha rivolto con maggiore frequenza la sua attenzione sono Giorgio Orelli e Luigi Meneghello. Tra le sue pubblicazioni più recenti, il catalogo di una mostra dedicata a Giorgio Orelli, *I giorni della vita* (2011) e l'edizione di un libro inedito di racconti di Silvio Guarnieri, *Lavori d'autunno* (2012).

**6) Peter Kuon / Rachele Moriggi / Michaela Rückl**, *I mondi di Nikita e Vittorio; due racconti gialli di Lucarelli nella lezione di italiano*

L'autore bolognese Carlo Lucarelli è considerato uno dei rappresentanti di spicco del genere giallo italiano moderno grazie ai suoi testi vertiginosi, spiritosi, divertenti, ma anche dallo spirito critico. I due racconti gialli *Nikita* e *Febbre gialla*, con i quali Lucarelli si rivolge specificamente ad un pubblico giovane, sono stati l'argomento centrale di un corso di letteratura e di uno di didattica. Lo scopo di questa cooperazione interdisciplinare era mostrare come il confronto con questi testi potesse sensibilizzare anche alunni germanofoni alla molteplicità della cultura giovanile italiana, ai problemi della società (italiana) così come a particolarità stilistiche e pragmatiche dell'uso linguistico. Nel corso della conferenza verranno presentati non solo la cooperazione interdisciplinare tra i due corsi, ma anche i materiali creati dagli studenti e il feedback di insegnanti di italiano che li hanno sperimentati a scuola con alunni di livello linguistico B1. Le molteplici attività atte alla promozione della lettura e della competenza interculturale permettono agli alunni di entrare in contatto con il mondo dei giovani protagonisti di *Nikita* e *Febbre gialla*, un mondo caratterizzato da particolari stili musicali, dresscodes e gergo giovanile. I materiali sono disponibili in forma cartacea e interattiva e possono essere scaricati dalla piattaforma di didattica per la lingua italiana creata dall'Università di Salisburgo [www.italianoAscuola.at](http://www.italianoAscuola.at), link diretto: <http://193.170.245.167/lucarelli>.

Peter **Kuon**, professore ordinario di Letteratura Italiana e Francese e direttore del programma *Arts & Humanities* presso l'Università di Salisburgo, si occupa in prospettiva comparatistica della narrativa novecentesca e contemporanea. Ha pubblicato *Utopischer Entwurf und fiktionale Vermittlung* (1986), *'lo mio maestro e 'l mio autore. Die produktive Rezeption der Divina Commedia in der Erzählliteratur der Moderne* (1993) e *L'aura dantesca. Metamorfosi intertestuali nei Rerum vulgarium fragmenta di Francesco Petrarca* (2004) e curato volumi sulle utopie e ucronie francesi del Settecento, sulle visioni della fine del mondo nella letteratura del Novecento, sulla città nella letteratura italiana, sull'OULIPO parigino, sul corpo nell'opera pasoliniana e sui racconti di deportazione.

Rachele **Moriggi**, laureata in Germanistica e Italianistica, dottoranda in Letteratura italiana presso l'Università di Salisburgo, è insegnante di Italiano presso il Dipartimento di Romanistica dell'Università di Salisburgo, alla Scuola di moda di Hallein e alla Società Dante Alighieri di Salisburgo. Il suo ambito di ricerca è la promozione della competenza della lettura nella lingua straniera e in modo particolare la lettura nella lingua straniera come *flow*. Ha fatto parte del progetto

“Sprachenlernen interlingual” e partecipato alla pubblicazione del manuale *Scopriamo l'italiano. Italienisch interlingual*, 2012.

**Rückl** (vedi sopra)

**7) Rachele Moriggi / Michaela Rückl / Susanne Winter, *Dalla commedia all'improvviso alla "buona commedia"***

Ci aspetta un tuffo nel passato, più precisamente nel Settecento. Goldoni, Venezia e la commedia dell'arte: un trionfo vincente e destinato ad avere successo. E all'Università di Salisburgo il fascino del teatro d'improvvisazione ha incontrato la didattica: la commedia settecentesca e l'insegnamento della lingua in un connubio del tutto innovativo, con i canovacci recitati da attori insoliti ... gli alunni! L'idea del canovaccio si sposa, infatti, benissimo con il concetto di insegnamento orientato all'azione: da qui la collaborazione interdisciplinare tra un corso di letteratura e uno di didattica. Lo scopo di tale collaborazione era mostrare come anche dei testi letterari di elevata difficoltà possano sensibilizzare alunni germanofoni alla molteplicità della cultura e della società italiana attuale, così come a particolarità stilistiche e pragmatiche della lingua. Nel corso della conferenza verranno presentati non solo la cooperazione interdisciplinare tra i due corsi, ma anche i materiali creati dagli studenti e il feedback di insegnanti di italiano che li hanno analizzati nell'ambito di un seminario di aggiornamento. Questi materiali, elaborati per un livello B1, si prestano sia per il lavoro quotidiano in classe che per un progetto. Gli alunni potranno scoprire la commedia settecentesca attraverso esercizi variegati ed attività creative che permettono un approccio interculturale ed esplorativo alla letteratura, alla storia ed al contesto sociale. I materiali sono multimediali e prevedono l'uso dei nuovi media. Permettono inoltre agli alunni di elaborare in modo autonomo alcune scene teatrali per una rappresentazione davanti ad un pubblico. Una scelta dei materiali discussi potrà essere scaricata dalla piattaforma di didattica per la lingua italiana creata dall'Università di Salisburgo [www.italianoAscuola.at](http://www.italianoAscuola.at).

**Moriggi, Rückl, Winter** (vedi sopra)

**8) Piotr Podemski, *L'insegnamento bilingue in Polonia: l'apprendimento della lingua tramite letteratura, storia ed arte***

In seguito alla trasformazione politico-sociale del 1989, l'insegnamento di lingue straniere in Polonia assume un'importanza sempre più grande. Rendendosi conto dello stragrande interesse nei confronti dell'Occidente europeo mostrato da tanti giovani, i dirigenti del sistema educativo nazionale ne usufruirono, proponendo il concetto dell'insegnamento bilingue: l'apprendimento della lingua studiata - oltre alle lezioni "di lingua" - avviene anche tramite dei corsi di materie di insegnamento generale, impartiti - completamente o parzialmente - nella lingua studiata (*target language*). Lo scopo della relazione è quello di presentare l'esperienza polacca nel costruire il sistema bilingue (la lingua polacca affiancata ad inglese, tedesco, francese, spagnolo, italiano o russo) come pure i metodi, comprese le ultime tecnologie e soluzioni tecniche moderne, utilizzati al fine di promuovere le conoscenze linguistiche tramite l'insegnamento di materie umanistiche (letteratura, storia, arte).

Piotr Podemski è professore associato di storia e culturologia presso l'Università di Varsavia. Si è occupato della politica sociale e culturale del fascismo italiano, della mitologia patriottica italiana dal Risorgimento alla Repubblica, del ruolo svolto dai media nella postdemocrazia occidentale (Berlusconi, Murdoch) come pure dei progetti di educazione europea nei diversi sistemi nazionali; negli ultimi anni si è focalizzato sullo studio dello scontro culturale tra il mondo anglosassone e l'Italia durante la Liberazione negli anni 1943-1949. Ha pubblicato *Wyprawa na Fiume 1919-1920* (L'impresa di Fiume 1919-1920), 2005; *Giovinetta. Młodość i mit młodości w faszystowskich Włoszech* (Giovinetta. La gioventù e il mito dei giovani nell'Italia fascista), 2010; *Une education a l'Europe pour tous* (con un gruppo di autori francesi, lussemburghesi, polacchi e tedeschi), 2012.

**9) Enrica Rigamonti, *Il Cantastorie in classe: lingua e arte per l'apprendimento dell'Italiano L2***

I testi letterari presentati in classe rappresentano un'opportunità di crescita linguistico-culturale sia per gli alunni sia per gli insegnanti. La riuscita di un approccio alla letteratura molto dipende dalla scelta dei testi dal punto di vista del loro contenuto, dello stile che presentano e dell'uso che fanno della lingua, ma anche dai contenuti culturali e interculturali che vanno a toccare. Attraverso testi letterari autentici si possono ampliare, infatti, le tematiche trattate in classe con i manuali o introdurre di nuove; si può scoprire un nuovo modo di utilizzare la lingua e le sue strutture e si possono aprire

confronti e discussioni sugli aspetti culturali della lingua di partenza e della lingua L2 o LS. I testi dei *Cantastorie* presentano, nella loro semplicità d'intreccio, una grande varietà di impieghi nell'acquisizione di competenze nella classe di italiano L2-LS, già a partire dai livelli principianti. Nel workshop si presenteranno i testi e le tecniche dei *Cantastorie* e si illustreranno alcuni esempi del loro utilizzo nella classe di italiano L2-LS. Si analizzerà, in particolar modo, come le tecniche utilizzate dai *Cantastorie* possano facilitare l'apprendimento della competenza del raccontare e descrivere in italiano e l'apprendimento della competenza dell'ascolto/della lettura di testi a metà tra la prosa e la poesia. Saranno inoltre presentati approcci ai testi dei *Cantastorie* che permettono, attraverso lo sviluppo della lettura sommaria, la riflessione in classe su contenuti storico-sociali, nonché la riflessione sulla propria cultura e su quella italiana.

Enrica **Rigamonti**, laureata in Letterature Straniere Moderne all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è docente di Lingua Italiana presso l'Università di Salisburgo. Svolge ricerche di didattica dell'italiano ed intercultura. È membro del gruppo di ricerca "Sprachendidaktik" che si occupa di didattica e plurilinguismo e che ha pubblicato nel 2012 il volume *Scopriamo l'Italiano/Découvrons le Français/Descubramos el Español* per l'apprendimento plurilingue di una lingua romanza in classi liceali austriache. Altri ambiti di interesse e di pubblicazioni sono il portfolio delle lingue e gli aspetti interculturali nell'insegnamento delle lingue alla luce delle teorie della PNL.

**10) Andrea Urban**, *Letteratura nell'insegnamento dell'italiano sulla base dell'orientamento alle competenze*

La richiesta di maggiore trasparenza e obiettività nel sistema scolastico ha portato a tanti cambiamenti. La standardizzazione e l'orientamento verso le competenze sono diventati le parole chiave della nuova riforma scolastica che prevede anche l'introduzione di un esame di maturità centralizzato/unico a livello nazionale. In avvenire non si esaminerà più il fatto di conoscere informazioni apprese durante le lezioni, ma si valuterà l'apprendimento di certe competenze. A causa di questo sviluppo cambiano anche gli obiettivi didattici nell'insegnamento delle lingue: d'ora in poi verrà posto l'accento soprattutto sulle competenze comunicative che, secondo i curricula, sono ritenute lo scopo principale nell'insegnamento delle lingue. Numerosi insegnanti di lingue straniere criticano tali novità e sono dell'opinione che in questo modo vadano smarriti i contenuti essenziali per la formazione. Questo discorso riguarda anche la letteratura: mentre i testi letterari erano inclusi nei curricula di una volta, oggi hanno solo un ruolo marginale. Sulla base dell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera il presente contributo intende dimostrare come sia possibile conciliare il lavoro con i testi letterari e la focalizzazione sulle competenze. La parte principale della relazione proverà a spiegare quali testi letterari siano adatti al lavoro in classe e quali approcci metodici offrano la possibilità di promuovere le competenze richieste dai curricula e dai cosiddetti "livelli standard nella formazione".

Andrea **Urban** è dottoranda di ricerca e assistente universitaria presso l'Istituto di Romanistica dell'Università di Klagenfurt. Si occupa di didattica della letteratura. La sua tesi di dottorato affronta la questione della letteratura nell'insegnamento dell'italiano in funzione dell'orientamento verso le competenze.

### **Sezione 3**

#### ***PITTURA E LETTERATURA DALLE ORIGINI AL NOVECENTO***

**(Franco Musarra)**

Franco Musarra è professore emerito dell'Università di Lovanio. Ordinario di Letteratura Italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) dal 1980 al 2006, ha tenuto corsi come professore ospite o a contratto nelle Università di Gent, Exeter (Regno Unito), Macerata, Malta, Paris X (Nanterre), Paris IV, Catania, Trento. È stato dal 1976 al 1980 membro del comitato direttivo dell' AISLLI, come rappresentante della sezione neerlandese. Dal 1977-1980 ha fatto parte del Comitato direttivo dell'Associazione per la Scienza Generale della Letteratura nei Paesi Bassi. Dal 1985-1987 è stato Presidente dell'Associazione Europea per la poesia con sede a Leuven (Lovanio) e dal 1998 al 2002 dell'AIPI, della quale è ora Presidente onorario. Dal 2003 al 2006 è stato Presidente dell' AISLLI. Ha organizzato Convegni Internazionali su Luigi Pirandello, Giacomo Leopardi, "Il

*gattopardo*”, “Il rinnovamento del codice narrativo in Italia dal ’45 al ’92”, “L’italiano oltre frontiera”, Umberto Eco, Salvatore Quasimodo, Ungaretti, “Seduzione e tradimento: la bellezza nella poesia del Novecento”, Giuseppe Bonaviri, Ugo Betti. Ha scritto monografie su Ugo Betti, Giuseppe Ungaretti, Giuseppe Bonaviri. È membro del comitato scientifico di alcune riviste, tra le quali *Arena Romanistica*, *Rassegna Europea di Letteratura Italiana*, *Revue des Études Italiennes*, *Écritures*, *Rivista di Letteratura italiana*.

**1) Jessy Carton**, “*Non c’è niente da capire: basta guardare*”. *L’ethos del dilettante nella critica d’arte di Goffredo Parise*

La relazione chiama in causa il discorso critico di Goffredo Parise sull’arte contemporanea, inteso come sineddoche di una critica culturale più ampia. Gli articoli sull’arte, pubblicati in *Artisti* (1984) e nel secondo volume delle *Opere* (1989), e in parte rimasti inediti, svelano la critica d’arte *sui generis* di un sedicente *dilettante*. In veste di critico non professionale, lo scrittore sembra istituire un parallelo tra arte figurativa e letteratura per giustificare il proprio *modus operandi* e per contestare alcune caratteristiche della società contemporanea. Parise preferisce artisti come Filippo de Pisis e Mario Schifano poiché essi eternano “istanti” sulla tela, creando un effetto sensoriale immediato, privo di qualsiasi “contenuto ideologico”. Nei *Sillabari*, lo scrittore sembra rifarsi a questo modello, scrivendo racconti di un’apparente semplicità con cui vuole ribellarsi alla “politicizzazione” dei suoi contemporanei. Il contributo si propone di dimostrare che l’ethos del critico dilettante e quello dello scrittore indipendente sono delle costruzioni parisiene intese a legittimare la propria visione su arte e società. Negli scritti sull’arte, questa costruzione fa spicco quando l’*amateur* s’indigna per le “confusioni” della società consumistica in cui la qualità del prodotto (artistico e non) è messa tra parentesi. Infine, anche l’ammirazione per de Pisis e Schifano, descritti come artisti “al di fuori” della storia dell’arte, può essere letta come giustificazione della posizione irregolare di Parise nel campo letterario del secondo Novecento.

Jessy **Carton** è dottoranda di letteratura italiana presso l’Università di Gent (Belgio) dal 2010. Si è occupata della funzione della metafora nella letteratura italiana del dopoguerra e in particolare nelle opere di Raffaele La Capria; a partire dal 2011 la sua ricerca si è incentrata sul concetto dell’ethos nelle opere di Goffredo Parise e di Ennio Flaiano, autori ‘irregolari’ nel panorama letterario del secondo Novecento. Pubblicazioni: “Proprio una Bella Giornata? Un’analisi delle metafore conoscitive in *Ferito a morte* di Raffaele La Capria”, in: *Critica letteraria*, 2011, e “L’immagine pura in *Lontano* di Goffredo Parise”, in: *Studi e problemi di critica testuale* (in corso di stampa).

**2) Paola Casella**, *Note preliminari sulla rarefazione ritrattistica nel Canzoniere di Petrarca*

L’intervento prende l’avvio dal modo in cui Petrarca evoca nei due sonetti *Rvf 77-78* il ritratto di Laura dipinto da Simone Martini: il poeta non gareggia direttamente con il pittore attraverso una rappresentazione ecfrastrica del disegno, bensì incentra i due sonetti rispettivamente sul tipo d’ispirazione dell’artista e sull’effetto prodotto dall’opera d’arte nell’io lirico che la guarda. In tale tendenza alla rarefazione degli elementi descrittivi esterni a favore invece delle componenti affettive e spirituali interiori, si può ravvisare una caratteristica fondamentale dell’intero *Canzoniere*. Nonostante l’evanescenza dell’elemento referenziale, Petrarca ricorre in genere nei suoi componimenti a un vasto repertorio di atti emotivi e simbolici codificati dalla tradizione classica, volgare e biblica, per rendere con esattezza i vari moti dell’animo. Mettere in luce, a partire da alcuni campioni testuali, questa resa iconica inappariscnte, eppure pervasiva, del *Canzoniere* costituisce lo scopo della presente ricognizione. Si darà così anche ragione del fatto che Petrarca figura tra le *auctoritates* più citate in assoluto da Giovanni Bonifaccio nel suo erudito trattato sull’*Arte de’ cenni con la quale formandosi favella visibile, si tratta della muta eloquenza, che non è altro che un facondo silentio* (Vicenza, Francesco Grossi, 1616).

Paola **Casella** è lettrice di lingua e letteratura italiana presso il Romanisches Seminar dell’Università di Zurigo. Si è laureata in letteratura italiana e filologia romanza presso l’Università di Friburgo (Svizzera) con una tesi su un trattato di gesti del Seicento: “Un dotto e curioso trattato del primo Seicento: l’*Arte de’ cenni* di Giovanni Bonifaccio”, in: *Studi secenteschi*, 1993. Ha conseguito il dottorato all’Università di Neuchâtel con uno studio sull’*Umorismo* di Pirandello. La sua attività critica spazia su più secoli e più generi letterari e s’avvale di approcci metodologici diversi. Ha

pubblicato studi sui poemi dell'Ariosto e del Tasso e sul teatro di Goldoni e Testori. Numerosi sono soprattutto i contributi sull'opera saggistica e narrativa di Luigi Pirandello, tra cui due monografie: *Strumenti di filologia pirandelliana. Complemento all'edizione critica delle Novelle per un anno. Saggi e bibliografia della critica*, 1997 e *"L'umorismo" di Pirandello. Ragioni intra- e intertestuali*, 2002.

### 3) Marco Corsi, *Di verso e di maniera. Biancamaria Frabotta e Giulia Napoleone*

Nella presente comunicazione propongo un'analisi dei rapporti tra la scrittura di Biancamaria Frabotta e la tecnica incisoria di Giulia Napoleone, centrando l'attenzione sulle opere nate dalla loro collaborazione, come nel caso della cartella pubblicata da Scheiwiller nel 1997 e intitolata *Sopravvivenza del bianco*, contenente la poesia *Il messo* di Frabotta e sei incisioni (dette "maniere nere") di Giulia Napoleone. La poesia rappresenta una sorta di traduzione delle incisioni, non tanto secondo criteri descrittivi, quanto relativamente al processo di produzione dell'opera. Frabotta, infatti, ricalca le diverse fasi di granitura, incisione e stampa che scandiscono il lavoro artistico, trasponendo in una dimensione allegorica il risultato della manualità e della corrosione della materia evidente nelle calcografie. La forte dinamica intertestuale che lega immagine e testo, determinabile a partire dall'artigianalità propria della parola nonché ovviamente del gesto artistico, rivela dunque un nesso profondo su cui si intende riflettere, specie nella misura in cui, in questo caso, è l'immagine a suggestionare e "in-formare" la poesia, dettandone le regole e la strutturazione metaforica di fondo.

Marco Corsi frequenta la Scuola di Dottorato Internazionale in Italianistica presso l'Università di Firenze, con un progetto sul tema Canone e Anticanone, relativo alla poesia italiana degli anni '90 del Novecento. Fa altresì parte del gruppo di ricerca *Verba picta* dedicato al rapporto poesia-immagine nel secondo Novecento, e finanziato dal MIUR. Ha pubblicato *Biancamaria Frabotta. I nodi violati del verso* (2010) e, in rivista, articoli e interventi su Valerio Magrelli, Patrizia Cavalli, Tommaso Pincio, Alberto Arbasino e Biancamaria Frabotta, collaborando con *Rivista di letteratura italiana*, *Ermeneutica letteraria* e *Poeti e poesia*.

### 4) Elis Deghenghi Olujić, *Intreccio di letteratura e arte figurativa nelle opere della collana "Altre lettere italiane" della Casa editrice EDIT di Fiume (Croazia)*

Il contributo pone in rilievo l'attività della Casa editrice EDIT di Fiume (Croazia), fondata nel 1952, che nella collana *Altre lettere italiane* pubblica (o ristampa) le opere letterarie (poetiche e narrative) degli autori appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana (CNI) di Croazia e Slovenia. Fare letteratura italiana in Istria e nel Quarnero oggi non è soltanto preoccupazione artistica: è un forte segnale di un'esistenza ancora pulsante, è desiderio di rendere gli "altri" partecipi di un'esperienza tipica da microcosmo e dalla cui particolarità scaturisce un'universalità irripetibilmente preziosa. Nel curare l'aspetto grafico delle opere pubblicate nella suddetta collana (si tratta ormai di oltre venti volumi), l'art director della Casa editrice, Daria Vlahov Horvatić, inserisce in copertina le riproduzioni delle opere pittoriche (o dettagli delle medesime) dei più validi e riconosciuti pittori istro-quarnerini appartenenti alla CNI: Quintino Bassani, Alfredo Peruško, Mauro Stipanov, Claudio Ugussi, Fulvia Zudič, Erna Toncinich, Romolo Venucci e altri ancora. L'operazione editoriale ha una notevole valenza culturale, perché conferisce visibilità sia alla creatività letteraria sia a quella artistica degli italiani di Croazia e Slovenia. Nelle opere proposte in questa collana avviene difatti la fusione (o l'intreccio) fra arte figurativa e testo letterario, specialmente laddove l'opera pittorica della copertina si sposa in maniera ideale con l'argomento del testo letterario. Il più delle volte questo perfetto connubio avviene quando la copertina dell'opera riporta opere pittoriche nelle quali gli autori raffigurano il paesaggio istriano, che è anche argomento privilegiato di molti poeti istro-quarnerini. Pertanto, specialmente nel caso dei volumi di poesia, arte pittorica e arte della parola si fondono in un insieme armonico.

Elis Deghenghi Olujić è ordinaria di Letteratura italiana e di Letteratura per l'infanzia al Dipartimento di studi in lingua italiana dell'Università Juraj Dobrila di Pola (Croazia). Attualmente è direttore del Dipartimento e responsabile della Cattedra di letteratura italiana. È autrice di recensioni, prefazioni, di numerosi saggi scientifici e di critica letteraria pubblicati in volumi e riviste e curatrice di antologie. Il suo campo di ricerca privilegiato è la letteratura istro-quarnerina e la produzione letteraria degli Italiani che vivono in Croazia e Slovenia. È membro di associazioni culturali e letterarie, di giurie di premi letterari, organizzatrice di convegni e promotrice di iniziative culturali,

membro del collegio redazionale della rivista fiumana *La Battana* e collaboratrice della Casa editrice EDIT.

**5) Sandro de Nobile, *Dall'olio all'inchiostro: paesaggi lucani nella pittura e nella scrittura di Carlo Levi***

Traendo spunto da un'indicazione dell'autore stesso nella premessa al *Cristo si è fermato a Eboli*, nella quale egli ricostruisce il percorso della propria memoria come un tracciato lineare esperienza-pittura-poesia-narrazione, si cercherà di rintracciare nel romanzo i colori e le suggestioni della pittura leviana, in un tentativo che trova ulteriore giustificazione nella natura polimorfa, sfuggente, a volte latamente ipertestuale del romanzo, nel quale sono presenti inserti di canzoni, resoconti di spettacoli teatrali, particolarità grafiche, parti saggistiche che lo rendono qualcosa di più di un semplice romanzo.

Sandro de Nobile è docente di Lettere presso la Scuola Secondaria. Ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'Università di Chieti. Ha partecipato ad un PRIN ed è recensore della rivista *Oblio*. Nell'ambito dello studio della letteratura italiana contemporanea si è occupato di Calvino e Cassola, ma le sue più recenti pubblicazioni sono: "Il Parnaso al vaglio dell'avanguardia. Appunti su *Poesia italiana del Novecento* di Edoardo Sanguineti", in: *Esperienze Letterarie*, 2010; "L'antologia mancata. Riflessioni sul canone della poesia neorealista" e "Dentro il fuoco degli incendiari. Alcuni spunti sulle antologie poetiche della neoavanguardia", in: G. Quiriconi (cur.), *Antologie e poesia nel secondo Novecento*, 2011; "Il verso dilaniato. Poesie (1944-1947) di Giani Stuparich", in: *Rivista di Letteratura italiana* (in corso di stampa).

**6) Maria Di Venuta, *Quadri e oggetti d'arte ne Il piacere di Gabriele D'Annunzio***

Poche opere d'invenzione narrativa sono ricche di citazioni pittoriche, scultoree, architettoniche e musicali come *Il piacere*, il romanzo pubblicato da Gabriele D'Annunzio nel 1889. Il protagonista, il decadente esteta, 'il calcografo' Andrea Sperelli, che deve fare della sua vita «un'opera d'arte», vive circondato da opere d'arte e consuma la sua esistenza in un'interrotta ricerca del bello e del raffinato. Avendo deciso di occuparsi dei quadri e solo di alcuni particolarissimi e preziosi oggetti (la coperta dello Zodiaco, la tazza d'Alessandro), l'intervento ricostruirà l'ideale pinacoteca che il romanziere allestisce per il suo lettore. L'analisi dei personaggi, dei loro stati d'animo, di alcuni luoghi, sarà condotta facendo costante riferimento ai rinvii pittorici di cui l'autore, in modo puntuale e manifesto, si serve per delineare, meglio e più profondamente, soprattutto le figure femminili. Si vorrà così istituire un raccordo tra la pagina scritta e il dipinto che ha fatto da modello. Data la specificità dell'intervento, valido supporto sarà la proiezione delle opere d'arte citate.

Maria Di Venuta è professore associato di Letteratura italiana presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Palermo. Si è occupata della novellistica postboccacciana, del teatro e della prosa del Cinquecento; negli ultimi anni la sua ricerca si è focalizzata su autori moderni e contemporanei. Nell'ambito di una ricerca di gruppo si è occupata di questioni grammaticali e stilistiche. Ha pubblicato le edizioni critiche di T. Folengo, *Atto della Pinta*, 1994; L. Corfino, *Istoria di Fileto veronese*, 1996; F. Belo, *El Beco*, 2001; P. Caggio, *Flamminia prudente*, 2002; *L'ebbrezza: un racconto incompleto e postumo di Federico De Roberto*, 2008, e saggi vari: "Trattati di mostri e fiabe di orchi", 2004, "Le 'ricordanze' di Francesco Curto", 2006, "I luoghi di Antonio Russello: Agrigento e Venezia", 2008, "Il 'Puttanismo' e altro. Le satire di Antonio Veneziano", 2008, "La 'fredda' e 'allegra' impostura dell'abate Vella nella Palermo settecentesca", 2010.

**7) Emma Grootveld, *Arazzi celebrativi ad Anversa. Iconografia nella tradizione post-tassiana***

Tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento, la *Gerusalemme* del Tasso ha dato origine a una ricca tradizione di poemi epici. Uno dei suoi sottogeneri partiva da eventi contemporanei per celebrare la lotta contro gli eretici che in varie parti d'Europa compromettevano l'egemonia cattolica e asburgica. Proprio come l'opera tassiana, tali poemi erano strettamente legati allo spirito controriformistico dell'epoca e si caratterizzavano per l'esaltazione di una dinastia o d'un personaggio di rilievo. Nel caso dell'*Anversa Liberata* (tradizionalmente attribuita al Marino ma di data incerta) e dell'*Anversa Conquistata* (di Fortuniano Sanvitale, 1609) è la riconquista di Anversa nel 1585 sotto la guida di Alessandro Farnese a fornire il contenuto ai poemi encomiastici. Ambedue le opere raccontano, in modo diverso ma pur con numerosi parallelismi, della resa di Anversa e dell'ingresso in città – eventi accompagnati da ricche celebrazioni e da una messinscena d'una considerevole varietà

d'opere d'arte. Spiccano, tra oggetti preziosi e costruzioni erette per l'occasione, alcuni arazzi, le cui descrizioni occupano diverse pagine: rispettivamente, si tratta di scene bibliche e della rappresentazione della battaglia di Lepanto, l'ultimo ricorrendo a una *mise en abyme* originale. Le questioni centrali dell'intervento si concentrano su questi oggetti d'arte, per cui ci interessa sapere quali sono le fonti storiografiche o artistiche su cui gli autori potrebbero essersi basati (abbiamo delle prove che essi siano realmente esistiti?) e come si potrebbero situare le rappresentazioni all'interno del sottogenere e rispetto ai loro modelli (Tasso, Ariosto, Trissino,...). In questa maniera l'intervento offre un suo contributo alla ricerca sul ruolo, sulla posizione e sul carattere di determinati oggetti d'arte all'interno di un gruppo di opere letterarie provenienti da un contesto storico e culturale specifico.

Emma **Grootveld** (1986) è laureata in romanistica alle Università di Leida (Bachelor) e di Lovanio (Master), con delle tesi sulla *Cronaca* di Dino Compagni e sul rapporto tra i *Triumphs* di Francesco Petrarca e l'*Amorosa Visione* del Boccaccio. Dall'autunno 2011 lavora su un progetto di dottorato in letteratura alla K.U. Leuven, focalizzandosi sui poemi bellici del Cinque- e Seicento. Altri suoi punti d'interesse riguardano lo sviluppo dei generi durante il Barocco, la teoria dei sistemi e più in particolare l'intersezione tra epica e storiografia.

#### 8) Maryline **Maigron**, *Il libro illustrato: lo stile di Piero Guccione*

Il pittore siciliano Piero Guccione nelle sue illustrazioni di opere letterarie dell'Ottocento e del Novecento (romanzi, poesie, libretti d'opera), grazie all'uso particolare del pastello, reinventa l'arte del libro illustrato attraverso un processo di osmosi con il mondo mediterraneo al contatto del quale vive e lavora. La nostra comunicazione si propone di ricercare nel suo stile di illustratore i segni di questo processo che ingloba il testo scritto in una visione originale.

Maryline **Maigron** insegna Letteratura italiana alla Facoltà di Lingue dell'Université de Savoie a Chambéry in Francia. Si occupa in particolare dei rapporti tra la letteratura e le arti (cinema, pittura, opera). Organizza regolarmente convegni per il Laboratoire Langages Littératures Sociétés dell'Université de Savoie e collabora a riviste francesi. Sui rapporti tra la pittura e la letteratura ha pubblicato un saggio sulla presenza di Francisco Goya nell'opera di Tabucchi ("*Un chien de Francisco Goya dans Tristano muore* d'Antonio Tabucchi", in: *Italies*, [En ligne], 12 | 2008, URL: <http://italies.revues.org/1282>) e un volume collettivo sul tema della superficie in letteratura e nelle arti (M. M. et M.-O. Salati, cur., *La surface: accidents et altérations*, 2010). Su Piero Guccione ha scritto un articolo sul rapporto con l'opera di Gesualdo Bufalino ("*L'ossimorica visione della Sicilia negli scritti di critica d'arte di Gesualdo Bufalino: la luce e il lutto nei pastelli di Piero Guccione*", 2012).

#### 9) Snjezana **Smodlaka**, *Giuditta biblica, letteraria e pittorica*

In questo intervento si farà un confronto fra il personaggio biblico di Giuditta e la sua rappresentazione nell'arte e nella letteratura. Nel *Libro di Giuditta* dell'*Antico Testamento* lei viene descritta con pochi dettagli corporei come figura di proporzioni eroiche che assurge a simbolo della fede in Dio, del sacrificio, della lotta individuale contro l'ingiusta tirannide. Nel dramma *Iudit* di Federico Della Valle, Giuditta mantiene la statura eroica e sacrificale ma, in sintonia con i canoni barocchi, viene aggiunta la rappresentazione corporea. Non poca importanza viene data alla seduttività della sua bellezza fisica. Nelle opere pittoriche notiamo una grande divergenza nella trattazione di questo personaggio. La maggioranza dei pittori sceglie come fonte ispiratrice il momento dopo l'uccisione di Oloferne (tranne il Caravaggio e la Gentileschi) quando Giuditta sola contempla il suo atto o con Abra porta la testa di Oloferne in un sacco nel vittorioso ritorno a Betulia. In tutti è messa in risalto la bellezza fisica di Giuditta, la sontuosità del suo abito, il lusso dell'interno delle camere di Oloferne e, tranne in Caravaggio e Artemisia Gentileschi, la scena macabra e l'evento orroroso sono mitigati dalla bellezza della donna. Gentileschi si distingue per l'allontanamento dall'iconografia tradizionale e per le innovazioni artistiche tentate, ma soprattutto per l'intensità interpretativa. La crudezza della scena della decapitazione è pervasa di potente carica emotiva. Con questa scelta si sposta il fulcro dell'attenzione dalle qualità seduttive, bellezza fisica e sex appeal del corpo di Giuditta, all'emozione, risolutezza e azione che, tradizionalmente, finora erano precipuamente caratteristica maschile.

Snjezana **Smodlaka**, professoressa d'italiano all'Università di Zadar (Croazia) fino al 1982; da allora insegna in varie Università degli Stati Uniti. Il tema della sua ricerca è il *Pentamerone* di G. B. Basile;

recentemente il suo interesse è focalizzato sulle relazioni di convergenza di idee ed estetiche letterarie e delle arti figurative.

**10) Teresa Spignoli, *L'ecfrasi nel macrotesto ungarettiano***

Nella presente comunicazione propongo un'analisi dei processi ecfrastrici che caratterizzano il macrotesto ungarettiano sia per quanto riguarda le prose che le poesie, con particolare attenzione ai saggi di critica d'arte, molti dei quali a tutt'oggi inediti o di difficile reperibilità, e attualmente conservati presso il Fondo Ungaretti dell'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» del Gabinetto G.P. Vieusseux. Prendendo in considerazione una specifica campionatura di testi, mi prefiggo di analizzare la continuità o discontinuità dell'adozione di strategie ecfrastriche nei diversi ambiti della produzione ungarettiana, mettendo in evidenza le interconnessioni tra di essi: dall'esiguo numero di ecfraresi presente nei testi poetici (limitabili per lo più a *Defunti su montagne*, *Saltellano* e alla prima redazione di *Mio fiume anche tu*), all'alto tasso di riferimenti figurativi che caratterizza le prose, sia nella descrizione di opere d'arte che nella riflessione critica su pittori e artisti (si pensi alla prosa *Breughel il Vecchio* poi inserita nel saggio sull'opera di Vermeer), sino alla restituzione dell'immagine dipinta attraverso la parola nei saggi di critica d'arte, in cui sono presenti espressioni e stilemi lessicali propri della produzione poetica. Tra le tre tipologie di testi è dunque rinvenibile una circolarità che consente di mettere in evidenza le molteplici relazioni intercorrenti tra ambito figurativo e ambito letterario nel macrotesto ungarettiano, sia per quanto riguarda specifici riferimenti a opere o artisti, che, in ultima analisi, relativamente alla definizione del rapporto che viene a instaurarsi tra parola e immagine nella prassi creativa come nell'elaborazione critica.

Teresa **Spignoli** è ricercatore a tempo determinato presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze. Si è occupata di scritture epistolari, pubblicando il carteggio intercorso tra Piero Bigongiari e Giuseppe Ungaretti (*“La certezza della poesia”*. *Lettere 1942-1970*, 2008), nonché la corrispondenza tra Carlo Betocchi e Antonio Pizzuto (*Lettere 1966-1971*, 2006); si è inoltre interessata ai rapporti tra letteratura e arti figurative: “La luce figurata: Giuseppe Ungaretti e Piero Dorazio” (in corso di pubblicazione), “L'opera narrativa di Giovanni Testori tra Barocco e Informale”, in AA.VV., *Le forme del romanzo e le letterature occidentali tra Sette e Novecento*, t. II, 2010, e “Le performance di poesia e lo spazio urbano. 1960-1970”, *Poeti e Poesia*, 2011). Attualmente è Coordinatore scientifico del Progetto di ricerca *Verba Picta*.

**11) Malgorzata Ewa Trzeciak, “Il sommo dell'arte... è nascondere l'arte”. Il concetto della ‘sprezzatura’ in Leopardi**

L'intervento si propone di presentare la categoria della *sprezzatura* nell'opera di Giacomo Leopardi sullo sfondo della storia dell'antico concetto dell'*ars est celare artem*, nato nell'ambito della retorica classica, ripreso dall'estetica moderna e reinterpretato dagli artisti novecenteschi. Leopardi, guardiano dello stile nobile e grande conoscitore della cultura antica, combatté una vera e propria battaglia contro l'*affettazione*, cioè l'ostinata dimostrazione della propria arte, che nuoce all'esperienza estetica e stanca il lettore. Dedicò a quest'argomento non solo molte pagine del suo diario intellettuale, ma lasciò anche alcune interessanti osservazioni, in genere sottovalutate dalla critica leopardiana, nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* e nella *Lettera ai Compilatori della Biblioteca Italiana*. Il concetto del *celare artem* è fondato sull'idea che si debba nascondere l'arte come abilità, cioè quella capacità che l'artista può imparare, e rivelare, invece, l'arte *vera*, che sgorga dall'invenzione e dalla natura. Benché nascondere l'artificio sia anch'esso un artificio, si crede che solo il sommo artista sappia fare uso della propria suprema arte e sappia anche nascondere, in modo che essa agisca più sottilmente senza opprimere il fruitore, rendendo più facile la sua esperienza estetica. „In letteratura, tutto quello che porta scritto in fronte *bellezza*, è *bellezza falsa*, è *bruttezza*“ leggiamo nello *Zibaldone*. Nell'intervento saranno quindi analizzati due aspetti di questo concetto che Leopardi prende in considerazione: l'arte che va celata, intesa come *techne* ovvero un insieme di regole di cui dispone l'artista, insegnabili e insegnate, e l'arte basata sul principio di creatività – che non ha regole, perciò rimane sempre imprevedibile e sfugge a qualsiasi definizione.

Malgorzata Ewa **Trzeciak** è ricercatrice presso l'Università di Varsavia. Si è occupata del pensiero estetico di Giacomo Leopardi e dei legami e delle analogie tra il romanticismo polacco e quello italiano. Ha dedicato la tesi di dottorato di ricerca a “L'esperienza estetica nello *Zibaldone di pensieri* di Giacomo Leopardi”; tra le sue pubblicazioni: “Giacomo Leopardi e il *genio del bello*”, in:

*Kwartalnik neofilologiczny*, 2011; “Il Sistema di Belle Arti di Giacomo Leopardi”, in: *Romanica.doc*, 2011; “L’artista genio o l’uomo senza contenuto? Gli esiti della rivoluzione romantica”, in: *Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego*, 2009.

## 12) Margherita **Verdirame**, *Le dissonanze di Orfeo fra teatro e letteratura*

Persistente nelle arti figurative e nel teatro e fonte perenne di ispirazione per i letterati, il mito di Orfeo ed Euridice è stato anche sottoposto ai protocolli dissacranti della parodia e del rifacimento, ora serio ora comico, soprattutto da artisti dell’Otto e del Novecento. Nel 1858 fu oggetto della satira di Offenbach nell’*Orphée aux Enfers*, esilarante operetta accusata di “profanazione”, mentre nel Novecento l’uso parodico (nel senso del ribaltamento del senso sacro insito in questo mito discensivo) trova espressione in alcuni autori italiani, da Pavese al Savinio commediografo, dal Calvino delle *Cosmicomiche*, alla riproposta anticonformista di Gesualdo Bufalino. Quest’ultimo, nel racconto *Il ritorno di Euridice* decostruisce la irofania: Orfeo non vuole riprendersi Euridice, vuole piuttosto ritrovare l’estro poetico. In questo capovolgimento del messaggio mitico risiede l’essenza dell’approccio degli artisti contemporanei al mondo e agli idoli della classicità.

Margherita **Verdirame** è professore ordinario di Letteratura italiana presso l’Università di Catania. Si è occupata di letteratura al femminile, del romanzo poliziesco degli anni Trenta, delle avanguardie scapigliate e futuriste e del genere autobiografico, nonché di autori del Novecento attivi in ambito letterario e teatrale (da Pirandello a Brancati). Negli ultimi anni ha focalizzato la sua ricerca su Vico e sul tema della monacazione forzata nelle sue modulazioni letterarie sette-ottocentesche. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: “*L’Elisir d’amore e le sue transcodificazioni*”, in: AA.VV., *Italia y los Italianos: Lengua Literatura Historia*, 201; “*Abiti ‘agilizzanti’ e geometrie futuriste*”, in: AA.VV., *Shades of Futurism*, 2011; *Narratrici e Lettrici (1850-1950). Le letture della nonna dalla Contessa Lara a Luciana Peverelli*, 2009; *Canto e contro canto: la parodia nella letteratura italiana dalle origini al Novecento*, 2007.

## 13) Alexandra **Zingone**, *La “tentazione” della pittura. Mario Luzi, Simone Martini, le ragioni del colore*

Il poeta interprete d’arte, come tanti grandi del Novecento europeo - da Baudelaire a Valéry a Ungaretti, da Elitis a Bonnefoy... - in riflessione attiva su figure, temi, problemi, protagonisti e opere della pittura, classica e contemporanea. Luzi suggestionato dalla tavolozza pittorica di Morandi, Rosai, Carrà, “nuclei di ordine morale ed espressivo”. Ma soprattutto lo scrittore che immette direttamente in circolazione nell’opera letteraria l’opera dipinta: con il *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. Dove il pittore del Trecento, calato nel paesaggio senese, appare un vero e proprio *alter ego* del poeta moderno che in versi lo celebra. Mentre “il senso vivo del cromatismo” lo induce a “rapportare il dicibile e il visibile”. Dal visivo al mentale: la parola come l’immagine plastica. “La pittura per me è come la parola”. Funziona così la dichiarata “tentazione” della pittura per Mario Luzi. Con i suoi elementi fondanti: il colore, la luce. Intorno ai quali scrivere e figurare entrano in relazione, a volte convergono. Per suggerire fascinosi percorsi incrociati tra le arti. Sul suo rapporto con l’arte figurativa, sul ruolo della pittura nell’officina del poeta, Luzi interverrà a più riprese: “La pittura l’ho sempre avuta presente”. Con la dichiarazione convinta: “La tensione a captare il vivente o gli effetti o le suggestioni del vivente con il segno, con il colore, è una tentazione quasi irresistibile; la pittura sembra una via forse meno essenziale però più breve e più drastica della parola, del linguaggio della parola. Quindi l’attenzione al lavoro dei pittori per me è sempre stata molto viva”.

Alexandra **Zingone** è Dottore di ricerca in Italianistica presso l’Università di Roma La Sapienza. Fa parte dell’ELCI, Equipe Littérature et Culture Italiennes-Université Paris-Sorbonne. Oltre a saggi su autori del Novecento europeo, con particolare riguardo all’opera di Ungaretti, Savinio e al rapporto poesia-pittura, ha curato atti di convegni internazionali e pubblicato i volumi: *Deserto Emblema. Studi per Ungaretti*, 1996; *L’Occhio in ascolto. Capitoli di Novecento*, 1996; *I segni incrociati. Letteratura Italiana e Arte Figurativa* (con M. Ciccuto), 1998; *Affricana. Altri Studi per Ungaretti*, 2012 (in corso di stampa).

## Sezione 4

### **OGGETTI D'ARTE, FOTOGRAFIE, E ARCHITETTURA NELLA LETTERATURA ITALIANA**

(Ulla Musarra Schrøder)

La sezione s'interessa ad oggetti d'arte, quadri, fotografie, film, attivi all'interno della produzione letteraria italiana dalle origini al Novecento. Proponiamo di mettere in rilievo i seguenti aspetti (eventuali aggiunte sono benvenute): la posizione di uno o più oggetti d'arte all'interno del discorso critico saggistico di singoli scrittori; la funzione di specifici oggetti d'arte nel divenire di un'opera letteraria; la posizione e funzione strutturale di specifici oggetti d'arte all'interno di determinate opere letterarie, ad esempio strategie ecfrastriche, mises en abyme; oggetti d'arte e vari generi letterari: poesia, romanzo teatro; oggetti d'arte (architettura e pittura) e spazi letterari; strategie stilistiche che coinvolgono vari oggetti d'arte: metafore, sinestesie, transcodificazione, intrecci enciclopedici fra arti figurative e testi letterari (narrativi, poetici, teatrali); testo e illustrazione, ad esempio la tradizione del romanzo illustrato; dal romanzo al film, ma anche dal film al romanzo: il fenomeno della 'novelisation'; romanzo e fumetto, dal romanzo fumettistico al foto-romanzo.

Ulla **Musarra Schrøder** ha insegnato letterature comparate all'Università di Aarhus dal 1967 al 1969, letterature scandinave in varie università olandesi (Groningen, Amsterdam, Utrecht) dal 1969 al 1975. Dal 1975 al 2001 ha insegnato scienze letterarie all'Università di Nimega, Olanda, e dal 2000 al 2004 all'Università di Lovanio, Belgio. Si è specializzata soprattutto in teoria della letteratura e narrativa moderna e contemporanea. Ha pubblicato numerosi articoli su scrittori scandinavi, francesi, italiani (Hamsun, Ibsen, Proust, Claude Simon, Italo Svevo, Luigi Pirandello, Elio Vittorini, Vitaliano Brancati, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia, Dino Buzzati, Dacia Maraini, Roberto Pazzi, Italo Calvino, Antonio Tabucchi, Umberto Eco, Claudio Magris, tra gli altri). I suoi libri più importanti sono: *Le roman-mémoire moderne. Pour une typologie du récit à la première personne*, 1981, *Narciso e lo specchio. Il romanzo in prima persona*, 1989, *Il labirinto e la rete. Percorsi moderni e postmoderni nell'opera di Italo Calvino*, 1996, *Italo Calvino fra i cinque sensi*, 2010.

#### 1) Patrick **Cherif**, *L'anima di Antonia Pozzi: tra foto e verso*

La nitidezza delle immagini liriche, se da un lato si richiama alla *linea lombarda*, dall'altro dipende dalla concezione della fotografia come strumento per "scoprire il segreto ultimo del vero", ricercato nel mondo rurale di Pasturo fotografato nel 1938, dove l'obiettivo dell'umano, attraverso i riti ciclici della natura, coincide con una *reductio ad unum* temporale. Le foto della Pozzi ricercano quell'istante, quel *varco* in cui confluisce il tutto, acquisendo così un valore simbolico, poiché "alludono" ad un varco per una dimensione extra-temporale. I versi di *Parole* hanno così valenza oggettiva e simbolica: reale e ideale si affiancano fino a coincidere sia nelle foto che nelle poesie. La fotografia influisce sulla composizione di *Parole*, le cui poesie paesaggistiche si suddividono in due categorie: una *letteraria*, con echi carducciani, pascoliani e dannunziani, l'altra *realistica*, connotata da paesaggi reali riprodotti nelle foto dell'archivio fotografico pozziano, dove molte di esse presentano una didascalia che rivela una consonanza con le liriche. Una terza categoria è costituita da liriche che risentono dell'influsso di certe arti figurative, la cui analisi evidenzia i procedimenti stilistici con cui Pozzi si richiama ad esse. L'individuazione di tali procedimenti, unita all'analisi delle didascalie sulle foto, consentirà di discernere con precisione le poesie paesaggistiche *letterarie* da quelle *realistiche*, per concentrare la nostra analisi su queste ultime. Dall'analisi comparata della lirica e della fotografia a cui essa si ispira sarà possibile evidenziare le strategie stilistiche, retoriche e metriche utilizzate dalla Pozzi per trasfondere l'immagine fotografata in verso, sottolineando così il rapporto fra foto e testo nella lirica di Pozzi.

Patrick **Cherif** è dottorando ad indirizzo italianistico presso la Scuola di dottorato in Studi Filologici e Letterari dell'Università di Cagliari. Si è occupato del *Male oscuro* di Berto e del *Voltagabbana* di Lajolo, della poesia di Giorgio Luzi, con particolare attenzione agli influssi del Gruppo 63 e dell'espressionismo austriaco e al rapporto con il rinnovamento linguistico degli anni Sessanta. Negli

ultimi anni si è focalizzato sull'ultimo D'Annunzio, sulla prosa di ricerca dannunziana e sulle varie strutture del verso libero. Ultimamente ha pubblicato: *Coblas*, 2010; *Giorgio Luzi tra Anni Settanta e Novanta del Novecento*, 2011; *La persistenza della nevrosi nel Male Oscuro*, 2011; *Epilogo Occitano: reliquia linguistica di un trentennio italiano*, 2011.

## 2) Gianni **Cimador**, *L'invidia ecfrastica: Italo Calvino e lo sguardo fenomenologico della pittura*

La "felicità dell'artista", che scaturisce dalla "forza concentrata della tela cominciata e finita in meno d'una giornata", la leggerezza e immediatezza concreta dell'invenzione, il dono dello "scrivere oggettivo", sono motivi che perseguitano Calvino sin dagli anni successivi ai primi racconti, insieme a un'ossessione a rapportarsi al mondo in termini figurali e figurativi. Nell'ottica merlopontiana la pittura è la forma artistica che trasmette nel modo più aderente l'esperienza percettiva originaria, ricreando il mondo vissuto a partire dalla soggettività del corpo proprio: è così possibile attingere alla *totalità vissuta* della nostra percezione, all'organizzazione spontanea della forma, all'esperienza precategoriale dello sguardo precedente ogni distinzione di pensiero e visione. Calvino, animato da una vera e propria "invidia ecfrastica", ricerca una *logica del visibile* in ambito letterario, intesa come capacità di "unificare la generazione spontanea delle immagini e l'intenzionalità del pensiero discorsivo", concretizzandola in un linguaggio capace di rispettare la forma percepita delle cose e dello spazio, di sublimarne la concreta fisicità in energia vitale, in essenza luminosa, in una identità figurale che non patisca più della separazione tra sensibile e soprasensibile, tra forma e interiorità, tra superficie e profondità, evocando così la *potenza di apparizione* delle cose, la Presenza dell'Essere: la sua vuole essere una scrittura 'alla seconda potenza', che intensifica l'icasticità dell'immagine, la sua presenza incisiva, e ne libera il potenziale energetico.

Gianni **Cimador**, dottore di ricerca in Scienze Umanistiche presso l'Università di Trieste, insegna Storia dell'arte al Liceo Classico di Tolmezzo (Udine). Fa parte del comitato di redazione della rivista *Aghios. Quaderni di Studi sveviani* e collabora con varie associazioni culturali. Si occupa principalmente di letteratura triestina, di temi della letteratura di massa del Novecento, di linguaggi multimediali e delle forme della narrativa postmoderna. È stato tra i curatori di mostre su Fulvio Tomizza, Giorgio Voghera e Giani Stuparich. Ha partecipato al volume *Umberto Saba. Itinerari triestini* (2007), curato da E. Guagnini e R. Crivelli, e pubblicato articoli su Italo Calvino, Fulvio Tomizza, Scipio Slataper, Giani Stuparich. Nel 2011 ha vinto il Premio Tondelli per saggi critici con un lavoro su Tondelli e l'esperienza del limite (di prossima pubblicazione).

## 3) Luca **Dell'Omo**, *Architettura e letteratura nel Deserto dei Tartari di Buzzati*

Nell'opera di Buzzati il legame tra architettura (intesa come presenza architettonica enunciata prevalentemente sotto forma di spazio) e letteratura è molto forte. Tale legame si anima di una misteriosa complicità nel *Deserto dei Tartari*: una singolare collaborazione tra spazio e narrazione (un'alleanza "antica"?), che si risolve in una sintesi senza soluzione di continuità. Ma questo rapporto appare quasi un mistero nel mistero. Una presenza costante e tuttavia senza contorno nel generale clima di mistero che abita i luoghi buzzatiani. È comunque interessante notare che i temi architettonici individuati nel *Deserto dei Tartari*, unitamente alla loro enigmatica rilevanza all'interno della narrazione, possono essere ritrovati, e quindi confermati, anche in altre parti della produzione di Buzzati. Alcuni di essi, reiterati quasi in maniera ossessiva, costituiscono una mappa architettonica complessa e suggestiva, con implicazioni che possono investire sia l'ambito specifico della disciplina, sia le strategie narrative messe in atto dall'autore. Le forme delle architetture narrate da Buzzati sembrano toccare, o almeno intuire, le molteplici possibilità formali del costruire. Il concetto di limite e di frontiera, così peculiare nell'opera letteraria di Buzzati, del resto, sembra che venga ribadito, nelle sue plurime possibilità (fisiche e non), attraverso il continuo ricorrere dell'elemento muro, nei termini di recinto o di involucro capace di dar forma ad un edificio, e nello stesso tempo di chiudere e occultare. Il *Deserto dei Tartari*, coerentemente, dall'inizio alla fine, si delinea quindi come un ordinato vorticoso incedere lungo un limite. L'elemento spaziale sottende tutto lo svolgimento del romanzo. Una sorta di liquido invisibile all'interno del quale è immersa tutta la storia, che nella sua estenuante circolarità è già finita prima di iniziare e tuttavia continua senza mai finire.

Luca **Dell'Omo** ha conseguito la laurea in Architettura presso l'Università La Sapienza di Roma e svolge l'attività di architetto e di insegnante. Ha pubblicato il volume di poesie *Fiore azzurro* (2003), con cui si è aggiudicato la XXVII edizione del Premio Nazionale per la Poesia e Saggistica storica

“Minturnae” (sezione “Ornella Valerio”). Altre sue poesie sono presenti nei volumi *Seduzione e tradimento: la bellezza nella poesia italiana ed europea* (2006) e “*Innumerevoli contrasti d’innesti: la poesia del Novecento (e altro)*” (2007). Contributi critici sulla sua poesia sono contenuti in *Due generazioni a colloquio: incontro con i poeti Giuseppe Bonaviri e Luca Dell’Omo* (2009).

#### 4) Anna **Ferrari**, *Immagini immaginarie. L’arte nei paesi dell’utopia*

Nel descrivere luoghi immaginari e paesi fantastici, i narratori di utopia danno conto non solo degli ordinamenti civili, delle consuetudini e del paesaggio naturale, ma anche della letteratura, dell’architettura e delle arti figurative dei mondi di loro invenzione. Il modo in cui vengono descritte le opere d’arte sono di grande interesse. L’esame di alcuni esempi particolarmente significativi tratti dalla letteratura utopica italiana permette di cogliere in filigrana, a seconda dei casi, l’adesione, la polemica o talvolta anche l’indifferenza degli scrittori nei confronti della produzione artistica della loro epoca. Accanto alla letteratura utopica in senso proprio, una panoramica più generale dei luoghi immaginari della letteratura italiana (con le loro città, i loro palazzi, i loro castelli) consente di constatare una certa prevalenza dello spazio riservato all’architettura e all’urbanistica rispetto a quello consacrato alla scultura, alla pittura e ad altre manifestazioni artistiche, con una frequente predilezione per gli spazi esterni rispetto a quelli interni. L’intervento si propone di esaminare questi temi traendo alcuni esempi da opere che si distribuiscono nel tempo, per quel che riguarda la letteratura utopica propriamente detta, dalla *Città del Sole* di Campanella alle invenzioni del Futurismo e, per quel che riguarda i luoghi letterari immaginari più in generale, dalle versioni medievali delle storie di Troia, attraverso i poemi dell’Ariosto, del Boiardo e del Tasso, fino alle *Città invisibili* di Italo Calvino.

Anna **Ferrari**, laureata in archeologia classica, ha lavorato nell’editoria e collabora con le Università di Torino e di Vercelli. Le sue ricerche vertono principalmente sulla mitologia e la storia dell’arte classica. Da ultimo i suoi interessi si sono concentrati anche sulla geografia e la toponomastica letterarie. Tra le sue opere principali il *Dizionario di mitologia greca e latina* (1999), il *Dizionario dei luoghi letterari immaginari* (2006), la voce “Figure mitologiche”, in: AA.VV., *Dizionario dei temi letterari* (2006-2007), “La rilettura cristiana dei miti pagani”, in: *Antiquité Tardive*, 2011) e il *Dizionario dei luoghi del mito. Geografia reale e immaginaria del mondo classico* (2011).

#### 5) Fabrizio **Fioretti**, *Dürer in giallo. La rilettura di Leonardo Sciascia de Il cavaliere, la morte e il diavolo*

L’intervento è incentrato sull’analisi dell’opera letteraria di Leonardo Sciascia dal titolo *Il cavaliere e la morte* e sulla funzione dell’incisione *Il cavaliere, la morte e il diavolo* di Dürer all’interno di essa. La tesi principale è quella di dimostrare come, in questo specifico caso, l’opera d’arte non rappresenti solo una mera citazione bensì diventi il soggetto principale del romanzo. Nonostante molte interpretazioni tendano a ridimensionare la funzione dell’oggetto d’arte all’interno di questo racconto, preferendo sostenere l’influsso di romanzi come *Il sospetto* di Dürrenmatt oppure l’omonimo *Il cavaliere, la morte e il diavolo* di Fritz Zorn, che con esso hanno più di un punto in comune, la tesi che si intende presentare è quella di un romanzo “specchio” ovvero di un romanzo che riflette, in chiave narrativa e in un contesto moderno, il messaggio dell’incisione di Dürer; un racconto dunque legato indissolubilmente all’incisione di Dürer. In questo senso il singolo oggetto d’arte, attraverso il particolare filtro letterario, riesce a “infuturarsi” diventando attuale e soprattutto attuabile. Sciascia dunque come l’autore che ha operato una vera e propria trasfigurazione dell’arte, immedesimando il Vice, e attraverso lui se stesso, nel personaggio del Cavaliere. Un personaggio questo che assume i risvolti di un essere quasi titanico, una sorta di super eroe moderno, che si è preso l’obbligo di lottare da solo contro il male che affligge il mondo.

Fabrizio **Fioretti** è professore assistente di letteratura italiana presso l’Università Juraj Dobrila di Pola. Si occupa di letteratura popolare, letteratura siciliana e di letteratura italiana moderna. Negli ultimi anni si è focalizzato prevalentemente su Leonardo Sciascia, Federico De Roberto, Luigi Capuana e su altri autori minori della letteratura siciliana dell’Ottocento come Vincenzo Linares, Gaspare Mosca, Giuseppe Rizzotto e Emanuele Scalice. Oltre alla letteratura dialettale siciliana si occupa anche del genere poliziesco, soprattutto di quello scandinavo. Le sue pubblicazioni più recenti sono *Mons. Paolo Deperis un genio a Valle. Il duomo di Valle d’Istria*, 2008; *Dall’irreale al reale. Il caso Martin Beck e la particolarità del giallo scandinavo*, 2011; *Il termine mafia*, 2012.

**6) Emilio Giordano, *Un angelo guerriero. Il personaggio della statua di bronzo nei romanzi di Giuseppe Occhiato***

“È un angelo di bronzo, di dimensioni umane, anzi più alto e più composto di un cristiano, collocato sulla cuspide del campanile; s’innalza ritto sui tetti di Contura, con le grandi ali spalancate e con la tromba puntata verso i cieli del tramonto. È l’essere più elevato di Contura. Sembra avere in mano i destini delle case assiegate ai suoi piedi”. Così, in una pagina di *Carasace* (1989), Occhiato presenta per la prima volta nello spazio della sua narrativa questo singolare personaggio, la statua a lui familiare che la sua fantasia trasforma in un eroico paladino pronto a sacrificare la propria vita in difesa dei poveri contadini di Mileto durante il terribile bombardamento del 16 luglio 1943: personaggio fra i più memorabili inventati dallo scrittore calabrese e che vive non solo in quella prima cronaca romanzata, ma pure negli altri due romanzi, *Oga Magoga* (2000) e *L’ultima erranza* (2007). Il nostro contributo critico vuole raccontare tutta intera la sua dimensione umana e letteraria, con una attenzione particolare rivolta anche alla figura di Occhiato studioso delle tante testimonianze artistiche lasciate nei secoli nella terra d’origine.

Emilio **Giordano** insegna Metodologia e storia della critica letteraria presso l’Università di Salerno. Si è occupato in particolare della letteratura italiana otto/novecentesca e della storia della critica leopardiana. Negli ultimi anni il suo interesse si è focalizzato sui romanzieri Stefano D’Arrigo e Giuseppe Occhiato. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *Il Labirinto leopardiano II*, 1997; *Le vie dorate e gli orti. Studi leopardiani*, 2000; *Femmine folli e malinconici viaggiatori. Personaggi di “Horcynus Orca” e altri sentieri*, 2008; *I mostri, la guerra, gli eroi. La narrativa di Giuseppe Occhiato*, 2010.

**7) Luigi Martellini, *Kaputt di Curzio Malaparte (Esterno giorno/Interno notte...e viceversa)***

Si tratterà degli oggetti d’arte, quadri, arredamenti, suppellettili, motivi architettonici presenti nel romanzo di Malaparte, anche nel loro significato simbolico e di contrasto con la distruzione degli “esterni”. Sono gli interni (di palazzi e case) dei luoghi dove Malaparte si muove (coi relativi incontri e soggiorni) durante il racconto dell’Europa della seconda guerra mondiale: Svezia, Ucraina, Polonia, Varsavia, Moldavia, Finlandia, Postdam, Berlino, Lapponia, Roma, Napoli... E siccome l’opera narrativa *Kaputt* presenta anche una struttura *filmica*, è possibile una lettura secondo codici “esterni”: sul modulo cinematografico degli “Interni/Esterni” ed “Esterni/Interni”, dove cioè sono collocabili le narrazioni e le descrizioni nei loro contrasti, appunto, metaforici.

Luigi **Martellini** è professore di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso l’Università di Viterbo. Si è occupato dell’Otto-Novecento (Monti, Leopardi, d’Annunzio) e negli ultimi anni si è focalizzato su alcuni autori della prima metà del secolo scorso (Futurismo, Corazzini, Ungaretti, Cardarelli, Pavese, Montale, Pasolini e varie edizioni delle opere edite ed inedite di Malaparte). Le pubblicazioni recenti sono: *Curzio Malaparte, Opere scelte* (2003), *Ritratto di Pasolini* (2006); *Antonio Delfini, Vagabondaggio primaverile ed altre prose* (2007); *Bonaventura Tecchi. Identità di una terra antica* (2010); *Italo Svevo, La coscienza di Zeno* (2010).

**8) Ulla Musarra Schrøder, *Spazi architettonici dipinti e in-quadrati nell’opera di Italo Calvino***

Nell’opera di Calvino, le descrizioni non solo di oggetti d’arte come quadri o dipinti, ma anche di spazi architettonici e urbanistici, hanno un posto di grande rilievo. Il rapporto fra pittura e architettura da un lato e testi narrativi o saggistici dall’altro risulta particolarmente complesso nei casi in cui l’architettura è oggetto della pittura, la quale, a sua volta, è descritta o rappresentata nei testi narrativi. Nella nostra analisi di alcuni esempi di architettura dipinta, narrata e doppiamente “in-quadrata” - quadri di Giorgio De Chirico e di Fabio Borbottoni, opere grafiche di Cesare Peverelli e Lucio del Pezzo - , si evidenzia come i testi calviniani rendano trasparenti delle particolarità strutturali e artistiche degli spazi architettonici e pittorici.

**Musarra Schrøder** (vedi sopra)

**9) Lavinia Spalanca, *Pictor in fabula: la funzione dell’oggetto d’arte nella narrativa sciasciana***

Il presente contributo si propone di indagare, anche con l’ausilio di diverse illustrazioni, la funzione dell’oggetto d’arte in alcuni romanzi di Leonardo Sciascia – *Il Consiglio d’Egitto* (1963), *Todo modo* (1974), *Il Cavaliere e la morte* (1988) – in cui miniature, dipinti e incisioni stimolano l’immaginazione creativa – dando luogo a particolari strategie ecfrastiche e stilistiche – e acquisiscono

specifica rilevanza nella poetica spaziale dell'autore. Sulla scorta degli studi di Erwin Panowsky, in particolare, si illustra la dimensione iconografico-iconologica della narrativa sciasciana, così come il suo personale approccio alla realtà, guidato da una vera e propria ermeneutica dello sguardo. Ne consegue l'individuazione di una fitta rete intertestuale – all'insegna della circolarità di temi e motivi figurativi - e il riconoscimento di un'attitudine pittorico-visiva che ne sostanzia la scrittura. Pensare in termini plastici finisce infatti per condizionare la stessa prassi compositiva dell'autore. Si prenda l'abitudine di aprire, nella struttura romanzesca, veri e propri *tableaux vivants* che permettono al lettore/osservatore di addentrarsi all'interno del quadro. O si pensi ancora all'assunzione di un punto di vista pittorico – guardare con gli occhi dell'artista – che acquista valore 'investigativo', facendosi strumento conoscitivo della realtà. Una realtà enigmatica che soltanto l'arte, col suo "sistema di oggetti eterni", può tentare di razionalizzare e ordinare.

Lavinia **Spalanca** è dottore di ricerca in Italianistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Si è occupata del rapporto fra l'intellettuale e il potere dal Settecento al Novecento, orientando altresì le sue ricerche sull'immaginario poetico otto-novecentesco e sull'intreccio fra letteratura e scienza nel XX secolo. Negli ultimi anni ha focalizzato i suoi interessi sul rapporto fra letteratura e arti figurative nel secondo Novecento, in particolare nell'opera di Leonardo Sciascia. Tra le sue pubblicazioni sono il volume *I fiori del deserto. Sbarbaro tra poesia e scienza*, 2008, la curatela del romanzo antimilitarista di Tarchetti *Una nobile follia*, 2009, il volume *Il martire e il disertore. Gli scrittori e la guerra dall'Ottocento al Novecento*, 2010, *La sirena dipinta. Sbarbaro e l'universo femminile*, 2011, *Leonardo Sciascia. La tentazione dell'arte*, 2012.

**10) Marina Spunta**, *La rappresentazione del paesaggio padano e la tradizione del fotolibro nell'Italia contemporanea*

Il mio intervento si propone di esplorare la rappresentazione del paesaggio padano in alcuni fotolibri italiani che cristallizzano punti importanti della riflessione su vari temi chiave e interconnessi nella cultura contemporanea italiana: il paesaggio italiano del dopoguerra come specchio del mutare dell'identità, storia e memoria italiane; la sua rappresentazione in fotografia e scrittura; il diverso ruolo di queste due arti e il dialogo che si stabilisce tra loro, in particolare tra la parola e l'immagine nel fotolibro. La mia analisi si basa sul crescente dibattito teorico-critico in ambito anglofono e italiano sia sul paesaggio che sull'interazione tra parola e immagine, sul fototesto o fotolibro, in particolare su collaborazioni tra scrittori e fotografi. Il mio scopo è investigare un genere ancora poco studiato in Italia, il fotolibro, ripercorrendone la storia in alcuni momenti chiave della rappresentazione del paesaggio padano, che qui assurge a simbolo sia del locale che del globale, come pure della memoria o nostalgia del passato (rurale) italiano. Il primo testo emblematico è *Un paese* (1955), frutto della collaborazione del fotografo americano Paul Strand e dello scrittore Cesare Zavattini, che accosta non solo due arti e stili diversi, ma anche due tradizioni culturali diverse. Questo modello è seguito in modo originale dalla collaborazione tra Gianni Celati e Luigi Ghirri negli anni Ottanta, soprattutto nel loro testo più evocativo, *Il profilo delle nuvole* (1989). Al loro lavoro si rifanno chiaramente il fotografo Vittore Fossati e lo scrittore Giorgio Messori che nel recente fotolibro *Viaggio in un paesaggio terrestre* (2007) riescono ad integrare ulteriormente fotografia e scrittura presentando un testo scritto 'a quattro mani'. L'analisi comparata di questi tre fotolibri mi premetterà di considerare continuità e innovazione nello sviluppo del fotolibro in Italia, come pure il ruolo di questo genere nella rappresentazione del paesaggio e nella crescente interazione tra arti visive e letteratura nella cultura italiana contemporanea.

Marina **Spunta** è Senior Lecturer in Italiano e attualmente capodipartimento della Scuola di Lingue Moderne presso l'Università di Leicester. La sua ricerca si concentra sulla narrativa italiana contemporanea, in particolare sui dibattiti sull'oralità, sullo spazio, luogo e paesaggio e sul dialogo con la fotografia. Ha pubblicato saggi su vari autori contemporanei, è autrice dei volumi *Voicing the word: writing orality in contemporary Italian fiction* (2004) e *Claudio Piersanti* (2009) e co-curatrice dei volumi *Proteus - The language of metamorphosis* (2005), *Orality and literacy in modern Italian culture* (2006) e *Letteratura come fantasmazione. In conversazione con Gianni Celati* (2009).

**11) Dušica Todorović**, *Modi di ipotiposi in alcune novelle pirandelliane*

A proposito dell'azione parlata Pirandello spiega come "dalle pagine scritte del dramma i personaggi, per prodigio d'arte, dovrebbero uscire, staccarsi vivi, semoventi, come dall'arazzo antico il signor di

Blaia e la contessa di Tripoli.” Il motivo dei personaggi scritti o dipinti che si animano alle volte gioca con i procedimenti della letteratura fantastica, come, per esempio, nella novella *Effetti d'un sogno interrotto*; altre volte rivela una predominante valenza metatestuale, come nel caso della novella *Guardando una stampa*. Tipicamente pirandelliana, poi, è la descrizione delle scene come se si trattasse di realizzarle su un palcoscenico; i casi più interessanti sono forse quelli che riguardano l'illuminazione (*Il viaggio, La prova*). Il tema della visione e dei dispositivi della percezione viene spesso affrontato nel corpus pirandelliano. Partendo dalla proposta di Eco di tipologia dell'ipotiposi come fenomeno semantico-pragmatico, ovvero l'esempio della cooperazione interpretativa, l'intervento si propone di esaminare alcune funzioni che la descrizione di un quadro o l'espressione verbale dello spazio può assumere all'interno di una determinata strategia testuale. In particolar modo saranno analizzati alcuni casi di allusione intertestuale (*Chi fu?, Il vecchio Dio*).

Dušica **Todorović** è docente di letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università di Belgrado. Si è occupata di letteratura italiana e comparatistica prevalentemente nell'ambito del Novecento. Fra gli ultimi lavori in italiano accolti per la pubblicazione: “Sei personaggi in cerca d'autore: una lettura fantastica”, in: AA.VV, *Metamorfosi del fantastico nella letteratura italiana del XX secolo* (in corso di stampa); *Tentazioni umoristiche del piccolo padreterno. Considerazioni sulle letture di alcune opere pirandelliane*, 2012; “Probatio diabolica della *Prova* di Pirandello”, in: *Rivista di letteratura italiana*, 2013.

## 12) Irene **Visintini Grahor**, *Italo Svevo e Umberto Veruda*

Anche gli scrittori più noti e studiati a livello internazionale, come Italo Svevo, possono presentare un profilo critico più articolato e complesso grazie allo studio dei rapporti tra i loro testi narrativi e l'arte. Il mio intervento sarà incentrato sul rapporto tra la scrittura di Svevo e la pittura del triestino Umberto Veruda, legati da vincoli di fraterna amicizia. “La maggior parte di noi cerca oggi di scrivere come i pittori contemporanei dipingono”: è la dichiarazione di poetica che può costituire il punto di partenza della relazione. L'influsso di specifici oggetti d'arte sul divenire di un'opera letteraria potrebbe essere, nel nostro caso, quello di alcuni particolari quadri di Veruda (per es. “Ritratto di Italo Svevo con la sorella Ortensia”, il “Ritratto di Livia Veneziani Svevo”, Il “Ritratto di ragazza, ecc.) sulla stesura di *Senilità*, scritta negli stessi anni in cui il pittore triestino “in odore di bohème” dipingeva i suoi quadri antiaccademici. Si evidenzierà, nell'intervento, come Svevo ritrova nella sua “tavolozza” di scrittore i vivi colori che esprimono la vita vera di particolari personaggi, ispirandosi alle opere dell'amico pittore. L'aspirazione di Veruda a una pittura “nuova”, lontana da rigidità formali, ispirata a luce e colore, trova riscontro nella letteratura di Svevo, scrittore europeo, volto alle novità d'oltralpe. Molte sono le opere di Veruda appartenute a Svevo; interessanti, a mio avviso, anche le testimonianze del loro rapporto d'amicizia e interscambiabilità dei loro lavori che si possono focalizzare nell'*Epistolario* e in varie opere sveviane.

Irene **Visintini Grahor**, laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste con una tesi sul rapporto epistolare tra Svevo e la moglie Livia Veneziani (e altri corrispondenti) ha insegnato, come docente di ruolo, in vari istituti e presso l'Università di Pola (Croazia). Da un ventennio collabora con l'Università Popolare di Trieste nella promozione della cultura italiana in Istria e Dalmazia e di quella istro-quarnerina in Italia; si occupa di autori, aspetti, problemi della letteratura giuliana, triestina (Svevo, Magris, Voghera, Claudio Grisancich, Stelio Mattioni, ecc), di quella degli istriani (Tomizza), in particolare dei “rimasti” (Nelida Milani, Giacomo Scotti, Mario Schiavato, ecc). Ha collaborato alla stesura delle opere *Le parole rimaste*, 2010 e *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina*, 2004. Tra le altre pubblicazioni: “La lirica in dialetto triestino di Claudio Grisancich”, in: *La Battana*, 2011; *Studi sveviani*, 1983.

## Sezione 5

### **LE AVANGUARDIE STORICHE E LA COLLABORAZIONE INTERARTISTICA**

#### **(Bart Van den Bossche)**

Nelle avanguardie storiche del primo Novecento la trasgressione e l'eliminazione delle distinzioni fra le varie discipline artistiche sono un tema di primaria importanza. Scopo di questa sezione del

convegno è di affrontare questo argomento da diversi punti di vista, privilegiando in particolare sia un'ottica concettuale (cfr. le riflessioni teoriche su intermedialità e specificità mediale) sia un'ottica storico-analitica. I contributi possono trattare i seguenti aspetti: analisi delle modalità concrete e/o del significato storico-culturale di progetti di collaborazione interartistica; l'interpretazione di fenomeni interartistici e intermediali in testi programmatici (es. l'uso di metafore provenienti da una disciplina artistica per introdurre e definire operazioni artistiche innovative introdotte in un'altra...); la collaborazione interartistica nella storiografia della letteratura e delle arti; transfer di tecniche artistiche fra le varie discipline artistiche; le ripercussioni della creazione interartistica e intermediale sulla ridefinizione della specificità mediale di certe pratiche e discipline artistiche; le ripercussioni della creazione interartistica e intermediale sui rapporti di forze fra le forme artistiche canonizzate e le arti applicate o decorative; l'impatto di nuove tecnologie (il cinema, il fonografo,...) sulla collaborazione interartistica e/o sulla ridefinizione della specificità delle varie discipline artistiche.

**Bart Van den Bossche** insegna letteratura italiana all'Università di Lovanio (*K.U. Leuven*). Si occupa di letteratura italiana moderna e contemporanea, in particolare dei rapporti fra mito e letteratura, di avanguardia e modernismo, realismo, e fenomeni macrotestuali. Dal 2011 fa parte del gruppo di ricerca M.D.R.N. dell'Università di Lovanio su avanguardia e modernismo in Europa 1900-1950. Ha pubblicato saggi su diversi autori e argomenti dell'Otto-Novecento (Leopardi, Pirandello, Svevo, il futurismo, Pavese, Carlo Levi, Calvino, Tondelli tra gli altri). Nel 2001 è uscita una monografia su Cesare Pavese (*"Nulla è veramente accaduto". Strategie discorsive del mito nell'opera di Cesare Pavese*), e nel 2007 ha pubblicato un volume dedicato a *Il mito nella letteratura italiana del Novecento. Trasformazioni e elaborazioni*. Fa parte del comitato direttivo della Fondazione Luigi Pirandello (*Stichting Luigi Pirandello*), una fondazione belga-olandese con sede a Helmond (Paesi Bassi). È membro del comitato redazionale di "Civiltà Italiana", la collana dell'APII.

### 1) Monica **Biasiolo**, *Il "Gesamtkunstwerk" futurista. L'esempio di Paolo Buzzi*

Di Paolo Buzzi, futurista atipico per il suo coniugare forme riconosciute della tradizione letteraria con il nuovo sperimentalismo, esce postuma nel 1963 *Conflagrazione. Epopea parolibera*. Diario di guerra, ma non solo, l'opera desta interesse per la sua non-convenzionalità, rivelando ad un'analisi più attenta la complessità che la caratterizza. Tale complessità deriva, oltre che dalla novità della struttura coniugata a un contenuto particolare, dall'impiego di una tecnica in cui converge l'attività poliedrica dell'artista. La poesia asintattica, analogica trova compimento e completamento nel linguaggio grafico, e questo in quello musicale: reiterazioni e separazioni acustiche e visive raccontano la tragedia che ha conflagrato (e conflagra) la pagina e la Storia, dando vita a una scrittura intermediale, che è pulsazione e partitura ritmica. Il presente contributo vuole essere una proposta di analisi del(l') "uno, plurimo e multiforme" utilizzato dall'artista Buzzi, con particolare attenzione alla riflessione sul significato dell'"opera d'arte totale" all'interno dell'avanguardia futurista.

Monica **Biasiolo**, dopo un dottorato di ricerca sulla figura di Giaime Pintor (*Giaime Pintor und die deutsche Kultur: Auf der Suche nach komplementären Stimmen*, 2010), lavora come docente presso il Centro Linguistico dell'Università di Erlangen, dove nell'ottobre del 2008 ha curato una mostra su Giovannino Guareschi. Temi attuali di ricerca: letteratura italiana e tedesca del Novecento, letteratura e mito, intermedialità e letteratura d'avanguardia. È inoltre curatrice del volume sulla germanista italiana Olga Gogala di Leesthal (*Passione letteratura: Olga Gogala di Leesthal*, 2010). Al momento si sta occupando di un progetto di ricerca sulla presenza femminile nella letteratura utopica francese di fine Ottocento.

### 2) Giuseppe **Bomprezzi**, *La questione della performance e l'ontologia del testo letterario*

Nonostante sia abbastanza noto che la maniera usuale di concepire i testi letterari è solo un retaggio della modernità, in linea di massima sembra naturale cogliere l'opera di un autore come un oggetto, piuttosto che come un evento. In questo modo, di fatto attribuiamo al testo un'identità che, in linea di principio, può essere compendiata dalla rassegna di certe proprietà stabili, a loro volta definite nell'orizzonte di un'ontologia che poggia fiduciosa sui principi della logica classica. Le avanguardie storiche, fra le altre cose, hanno il merito di ricordarci che questa visione della realtà estetica è appunto una falsificazione dell'intelletto che cristallizza il fluire delle rappresentazioni. In particolare,

si noterà che è ancora legittimo accostare la letteratura alle arti figurative (*ut pictura poesis*), ma questa volta l'universo delle forme deve tener conto della lezione del cubismo e del futurismo, per cui la fissità dell'oggetto non può che essere accantonata. Il richiamo al dinamismo ontologico di ciò che oggi chiamiamo "tessuto di segni" fa sì che l'arte letteraria si riscopra in profonda sintonia con l'espressione musicale, attribuendo al contempo nuove possibilità ermeneutiche al pubblico dei lettori (che diventano interpreti anche nel senso di "esecutori"). In conclusione, se si vuole conservare l'idea del testo letterario come oggetto, sarà opportuno tenere a mente il contributo speculativo derivato dall'estetica delle avanguardie storiche e riconoscere ai *logoi* artistici (anche) il carattere speciale della performance. L'ontologia della letteratura, quindi, non si svilupperà più esclusivamente attorno alla domanda "che cos'è il testo letterario?", ma cercherà di rispondere anche ai quesiti "Quando c'è il testo letterario?" e "Dov'è il testo letterario?".

Giuseppe **Bomprezzi** è dottorando presso le Università di Urbino e di Lovanio. L'argomento della sua ricerca è *l'Ontologia del testo letterario e dell'interpretazione*. Ha pubblicato saggi e articoli su vari autori dell'Otto/Novecento, con particolare riguardo ai rapporti tra letteratura e filosofia.

### 3) Lucilla **Bonavita**, *Tra novità e tradizione: i Sei personaggi in cerca d'autore nella regia di Orazio Costa Giovangigli*

Tra i numerosi registi italiani che hanno portato sulle scene opere appartenenti al clichè di Luigi Pirandello, emerge la figura, a volte spigolosa per la sua intransigenza etica dovuta ad una concezione sacrale del teatro, di Orazio Costa Giovangigli, padre fondatore del Piccolo Teatro della città di Roma, sorto all'indomani della seconda guerra mondiale. Il regista considerava il quinquennio del Piccolo Teatro di Roma (1948-'54) come l'esperienza più matura anche se drammaticamente incompiuta della sua creatività: cinque stagioni teatrali più una sesta interrotta. La prima stagione venne inaugurata nel 1948 con la seconda edizione costiana dei *Sei personaggi in cerca d'autore* che sono stati, nell'itinerario artistico del regista corso, un vero spettacolo emblema, uno spettacolo simbolo del suo modo di intendere e di vivere il teatro. In tutte le prove teatrali, infatti, ha sempre cercato di ravvisare la nuova dimensione del teatro contenuta nei *Sei personaggi*: un teatro nel quale un gruppo di personaggi viene a portare un messaggio nuovo in mezzo ad una compagnia che sta recitando la tradizione. Quell'inaspettato avvento dei sei personaggi nel mondo pirandelliano rappresentò per il regista corso una perfetta metafora dell'avvento di un teatro nuovo: nello scontro tra i sei personaggi e la compagnia sta tutto lo scontro tra un teatro di convenzione ed un teatro che riscopre una vocazione etica, tra un teatro finto ed un teatro in cui il dramma della verità ritorna ad irrompere. Una rottura nei confronti della tradizione, dunque, testimoniata dalle numerose recensioni che accompagnarono la rappresentazione esplosiva e di taglio picassiano dei *Sei personaggi*. Il distacco scandaloso dalla tradizione consisterebbe nell'aver risolto sul piano della realtà l'interrogativo sospeso tra realtà e finzione, i personaggi infatti si sarebbero presentati già come esseri reali gonfi della loro passione, privi di quella levità di sogno, di quello stato di trance proprio di immaginazioni fantastiche alle quali il pubblico e la critica erano da sempre abituati.

Lucilla **Bonavita**, dopo un Master in *Didattica del testo letterario* presso l'Università di Studi di Roma La Sapienza e un Master in *Letteratura, scrittura e rete* presso l'Università di Roma Tor Vergata, è dottoranda di ricerca in Italianistica ed insegna Letteratura Italiana e Civiltà Latina presso il Liceo Linguistico "N. Machiavelli" a Roma. Membro di giuria in concorsi di poesia, ha pubblicato delle poesie nella raccolta *Poesie d'amore* (2011). Appassionata di tematiche storico-religiose, ha vinto il Premio Stefano Borgia.

### 4) Sarah **Bonciarelli**, *Il caso Pitigrilli. La nascita di un bestseller a cavallo tra tecniche pubblicitarie e contaminazioni artistiche*

Il paper si propone di analizzare il fenomeno letterario Pitigrilli tra gli anni '20 e gli anni '30 in Italia. Nello specifico si evidenzieranno, con una particolare attenzione agli elementi paratestuali, i collegamenti della narrativa di Pitigrilli con le tecniche pubblicitarie che si stanno affermando in quel periodo storico (sia per quanto riguarda i contenuti che le strategie di comunicazione editoriale) e con le forme comunicative delle avanguardie artistiche. In particolare si intende evidenziare come queste connessioni contribuiscano ad un processo di cambiamento di status del testo letterario. La narrativa di Pitigrilli viene presa ad esempio di come il nuovo testo letterario si confronti con una situazione di intermedialità, con una nuova fluidità ed un abbattimento dei rigidi confini tra le diverse forme di

espressione artistica e culturale. Nel dettaglio verranno analizzati i rapporti tra Pitigrilli e le avanguardie artistiche, evidenziando la collaborazione dell'autore con illustratori vicini al Futurismo come Sergio Tofano e Paolo Garretto, senza trascurare i possibili collegamenti con lo stile e le scelte artistiche di Fortunato Depero.

Sarah **Bonciarelli** è *postdoc Research Fellow* presso l'Università per Stranieri di Perugia e *Visiting postdoc* alla Katholieke Universiteit Leuven. È dottore di ricerca in Scienze del testo (Università di Siena) ed è membro dell'Osservatorio Permanente Europeo sulla lettura. I suoi principali interessi sono la letteratura italiana, la semiotica e la storia del libro. Pubblicazioni recenti: "Reading between text and image", in: *Alabe*, 2011; "Vent'anni di comunicazione del libro", in: M. Rak (cur.), *Comunicare il libro*, 2011.

**5) Simona Campus**, *La rosa nel calamaio. Leonardo Sinisgalli direttore dell'Ufficio Sviluppo e Pubblicità Olivetti*

Nel 1931 viene istituito, in via Clerici a Milano, l'Ufficio Sviluppo e Pubblicità dell'azienda Olivetti – la "prima fabbrica italiana di macchine per scrivere", fondata a Ivrea nel 1908 – configurato come un laboratorio culturale che adotta e diffonde un'accezione moderna della comunicazione e della grafica applicate al marketing, un crocevia di liberi pensatori, letterati e artisti. Tra i collaboratori si annoverano, in momenti differenti, Elio Vittorini, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Giorgio Soavi. Nei primi anni l'Ufficio è diretto dal fotografo di origine dalmata Renato Zveteremich. Nel triennio 1938-1940 a Zveteremich succede Leonardo Sinisgalli (Montemurro, Potenza, 1908 – Roma 1981). Con Sinisgalli lavorano, tra gli altri, Costantino Nivola, in Olivetti dal 1936 al 1938, e Giovanni Pintori, che in Olivetti sarebbe rimasto fino alla fine degli anni Sessanta. Insieme elaborano campagne pubblicitarie e manifesti, curano gli allestimenti delle vetrine Olivetti a Milano, veri *happening* di creatività, momenti di sperimentazione per proposte d'avanguardia condotte nel solco degli insegnamenti di Edoardo Persico, che coinvolgono Salvatore Fancello, Alfonso Gatto, Lucio Fontana. Secondo Sinisgalli – che nel dopoguerra avrebbe profuso il suo impegno teso a conciliare scienza e umanesimo per le riviste *Pirelli*, *Civiltà delle macchine*, *La botte e il violino* – le macchine per scrivere Olivetti meritavano di essere esposte "col rispetto e la venerazione che impone un'opera d'arte". L'intervento intende soffermarsi sui progetti realizzati nell'ambito dell'Ufficio Sviluppo e Pubblicità Olivetti negli anni della direzione di Sinisgalli, progetti che si caratterizzano per l'interazione e la contaminazione tra i codici espressivi della scrittura e della figurazione. Particolarmente celebre il manifesto per il modello "Olivetti Studio 42", con la rosa nel calamaio.

Simona **Campus** è dottoranda di ricerca in Studi Filologici e Letterari all'Università di Cagliari, dove si è laureata in Lettere e successivamente specializzata in Storia dell'Arte. Ha perfezionato i suoi studi alla Scuola Normale Superiore di Pisa e all'Università di Roma La Sapienza. I suoi interessi scientifici si orientano sui temi della interazione e contaminazione tra le arti. La sua ricerca dottorale afferisce alle relazioni tra Letteratura Italiana e arti figurative nel Novecento. Tra i titoli pubblicati si segnalano, oltre ai testi critici per mostre d'arte contemporanea, una monografia su Aligi Sassu (2005), la collaborazione al catalogo edito da Electa (2009) delle collezioni del MAXXI-Museo Nazionale delle arti del XXI secolo, uno studio dedicato ai dipinti e ai disegni di Pier Paolo Pasolini (2010), gli interventi relativi a Costantino Nivola (2010) e il recente lavoro sullo showroom Olivetti a New York (2012).

**6) Lia Fava Guzzetta**, *L'ultimo Pirandello tra Futurismo e musical*

Viene ulteriormente esplorato l'ultimo decennio dello scrittore agrigentino che mette in evidenza l'importanza del suo rapporto con Marinetti ed altri Futuristi, nonché l'interesse pirandelliano verso le avanguardie in genere. Ciò determina un particolare arricchimento del linguaggio teatrale di Pirandello nell'ultima produzione, che costituisce la proposta di una drammaturgia nuova realizzata col concorso di varie arti come la musica, l'illuminotecnica e arti visive in genere. Una sperimentazione che va oltre le precedenti prove e che non si serve solo della parola in scena, ma che gioca molto su un uso innovativo dello spazio teatrale costruito sull'indeterminato e sull'indefinito, con effetti anche di magia ed illusionismo, di particolare impatto sul pubblico. L'attrazione che esercitò su Pirandello tutto il nuovo orizzonte musicale del jazz e della commedia musicale intorno agli anni Trenta, lo spinge inoltre a misurarsi con questa particolare forma, attraverso un testo mai ancora rappresentato,

ma recentemente venuto alla ribalta, in occasione della scoperta del Fondo inedito “Torre Gherson” relativo agli ultimi soggiorni parigini del grande drammaturgo.

Lia **Fava Guzzetta**, professoressa ordinaria di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso la LUMSA di Roma, ha insegnato per anni Letteratura Italiana presso l’Università di Messina. È stata visiting professor presso le Università di Lovanio, Anversa, Utrecht, Berkeley. Ha fatto parte di commissioni di dottorato presso le università di Leuven, Louvain la Neuve, Zurigo. Dirige il Centro di ricerca “Humanitas” della LUMSA. Ha organizzato numerosi convegni nazionali ed internazionali. Dirige la collana *Segni del Moderno* per la Casa editrice Metauro di Pesaro, che ha recentemente pubblicato il suo quarto volume. Suoi saggi s’interessano a Ugo Betti, Gianna Manzini, Italo Svevo, Leopardi, Verga, Pirandello, Quasimodo, Loris Jacopo Bononi, Bonaviri, Tomasi di Lampedusa, Andrea Camilleri, Giuseppe Occhiato, Melo Freni e ad alcune riviste del Novecento come *Solaria*, *La Ronda* e *La Raccolta*. Ha recentemente pubblicato una edizione moderna dei romanzi “patriottici” di Verga (*I carbonari della montagna*, *Sulle lagune*, frammenti di *Amore e patria*, 2012).

#### 7) Giuseppina **Giacomazzi**, *Pluralità di linguaggi e incontro di culture in Savinio*

Nell’opera di Savinio si realizza l’incontro fra più culture ed esperienze artistiche: l’infanzia greca, la formazione artistico-culturale a Monaco, nell’atmosfera mitteleuropea, il lungo soggiorno parigino e il contatto con le avanguardie, la tradizione italiana e la scelta dell’italiano come lingua letteraria. Savinio, genio poliedrico, realizza un incontro e spesso una commistione fra le arti. Pittore, narratore e saggista, collaboratore di riviste e giornali, musicista, drammaturgo e scenografo. La comunicazione intende soffermarsi sul significato storico, multiartistico e interculturale di tale incontro e su alcune opere, in particolare quelle teatrali e musicali, nelle quali è più evidente il dialogo fra letteratura e altre forme espressive.

Giuseppina **Giacomazzi** ha insegnato italiano e storia negli istituti d’istruzione secondaria superiore a Roma. Ha partecipato a numerosi convegni letterari in Italia e all’estero, indetti da AIPI, AISSLI, MOD, Università cattolica di Milano, con interventi sulla letteratura italiana del ‘900 (Landolfi, Buzzati, Caproni, Bianciardi, Malerba, Savinio, Moretti, Gozzano Palazzeschi, Stuparich, Saba). Ha collaborato con alcune riviste, *La Scrittura*, *Otto/Novecento*, *Ambra*, *La Repubblica Letteraria* (rivista on-line), con alcuni saggi su Leopardi, Moretti e Buzzati. Nel 2009 ha pubblicato il libro *Voci bianche e altri colori. Viaggio attraverso alcune espressioni culturali e artistiche fra ‘600 e ‘700*.

#### 8) Stefania **Giovando**, *Luigi Pirandello: il sogno di una rivoluzione*

L’incontro-scontro di Pirandello con il cinema. Dalla definizione di cinematografato “gioco di illusione meccanica davanti al pubblico”, che pretende di sostituirsi al teatro, di cui di fatto è diventato una brutta copia fotografata e meccanizzata, alla *cinemelografia* ovvero l’eliminazione della parola dalla cinematografia e l’inserimento della musica, facendone pura musica e pura visione, alla riconsiderazione degli aspetti delle nuove tecnologie, per “iniziare un lavoro degno di una vera civiltà artistica”, che segni, come già nel teatro, una sorta di *rivoluzione*.

Il cinema nel romanzo. Analisi dell’opera *Si gira*, poi diventata *I quaderni di Serafino Gubbio operatore*: conflitto tra la vita e l’arte, la vita e le forme e la vendetta di quella su queste. Testo che precorre le scoperte del “nouveau roman”: la realtà sovrasta la finzione.

Interventi metalinguistici: le parole del mestiere, giochi etimologici, uso di tecnicismi, precisazioni, improprietà, sinonimia generica, termini taciuti o normalizzati.

Il rapporto del cinema con Pirandello: trasposizione o tradimento? Breve analisi di *Il fu Mattia Pascal* di Marcel L’Herbier (1925), *Acciaio* di Walter Ruttmann (1933), *La patente*, di Luigi Zampa, episodio di “Questa è la vita” (1954) e “Kaos” dei fratelli Taviani (1984).

Stefania **Giovando**, laureata in Lettere Classiche presso l’Università di Pisa, vive a La Spezia. Scrittrice, ha vinto numerosi Premi Letterari nazionali e internazionali, pubblicato alcuni racconti, testi teatrali e un romanzo. Attualmente tiene corsi di scrittura creativa per conto dell’AIDEA (Associazione Italiana Di Educazione degli Adulti) e del Parco Nazionale delle Cinque Terre.

#### 9) Karol **Karp**, *Problemi a teatro? Sulla trilogia metateatrale di Luigi Pirandello*

Il presente intervento si pone l’obiettivo di analizzare i concetti metateatrali contenuti nella trilogia del teatro nel teatro di Luigi Pirandello (*Sei personaggi in cerca d’autore*, *Ciascuno a suo modo*, *Questa sera si recita a soggetto*). Il perno dell’analisi si impernia su due elementi cruciali. Il primo si riferisce al legame tra la vita ed il teatro. Il secondo è inerente all’evoluzione del pensiero

pirandelliano riguardante le funzioni che dovrebbero assumere i vari personaggi che preparano e recitano la pièce. Così vengono messi in evidenza non solo i meccanismi che fanno sì che sparisca il confine tra la vita ed il teatro ma anche i conflitti che nascono tra le persone coinvolte nella rappresentazione. Nei *Sei personaggi in cerca d'autore* la lite nasce tra i personaggi e gli attori che tentano di impersonarli, in *Ciascuno a suo modo* è tra gli spettatori e gli attori, ed in *Questa sera si recita a soggetto* il conflitto scoppia tra gli attori ed il regista-capocomico.

Karol **Karp** lavora presso l'Università Niccolò Copernico di Torún/Polonia. Fra le sue pubblicazioni si segnalano: *Septem Sidera, poemat religijny Mikolajowi Kopernikowi przypisywany*, 2010; "Il Cuore di Edmondo De Amicis nella sua dimensione morale: verso l'immagine della nuova scuola e del vero maestro", in: AA.VV., *Studi polacco-italiani*, vol. 5, 2009; *Il teatro italiano del grottesco – verso un indirizzo originale?* 2011; "Il 'pirandellismo' in Gombrowicz e Kafka", in: AA.VV., *Studi polacco-italiani*, vol. 6, 2011; *Pirandello a Gombrowicz*, 2011.

#### 10) Arturo **Larcati**, *Il Futurismo italiano in Austria*

Negli studi sulla fortuna del Futurismo italiano nei paesi di lingua tedesca non si è sinora considerato l'aspetto specificamente austriaco di questa fortuna (unica eccezione sono le riflessioni di Hansgeorg Schmidt-Bergmann sulla critica al futurismo da parte di Rilke). La mia comunicazione si prefigge di colmare questa lacuna mettendo a fuoco in particolare due momenti di questa storia dimenticata. Il primo riguarda le simpatie filofuturiste dei collaboratori della rivista espressionista *Der Ruf* di Vienna che, nella sua breve vita, ha espresso apprezzamenti favorevoli alla tecnica e alla guerra, andando piuttosto controcorrente rispetto all'ortodossia espressionista. La figura centrale di questa spinta in direzione del Futurismo negli anni che precedono la Grande Guerra è Robert Müller. L'altro importante episodio riguarda i contatti oltralpe (in particolare i contatti viennesi) del "secondo Futurismo" durante gli anni Venti. (Gli studi sui rapporti tra le avanguardie, per quanto riguarda i paesi di lingua tedesca, si limitano in genere al "Futurismo storico".) Qui si tratta di ricostruire le attività viennesi di Enrico Prampolini, la figura più di spicco del "secondo Futurismo", e la sua collaborazione con Friedrich Kiesler (1890-1965), architetto, scultore e pittore, figura di spicco dell'Avanguardia degli anni Venti, oggi purtroppo quasi totalmente dimenticata. Il piano su cui si sviluppano i suddetti contatti è quello della sperimentazione teatrale, condotta nel segno del *Gesamtkunstwerk*, della collaborazione tra le arti. [Un aspetto particolare della tematica di questa comunicazione, che però non verrà trattato, riguarda Rosa Rosà: ben pochi sanno che questa figura di primo piano del Futurismo al femminile era di origina austriaca.]

Arturo **Larcati** ha studiato presso le università di Padova, Würzburg e Salisburgo, conseguendo il dottorato in Germanistica presso l'Università di Salisburgo. Successivamente è stato lettore di italiano presso l'Università di Salisburgo e quella di Innsbruck. Dal 2005 è professore aggregato di letteratura tedesca all'Università di Verona. Nel 2002 ha ottenuto di Premio Theodor Körner della città di Vienna per la sezione scienza e letteratura. È autore di monografie sull'espressionismo tedesco (1999), sulla teoria della metafora dal punto di vista della poetica degli autori (1994) (con Klaus Müller-Richter), sulla poetica degli autori nella letteratura del dopoguerra (2007) (con Klaus Müller-Richter) e ha curato, sempre con Klaus Müller-Richter, l'antologia *Der Streit um die Metapher. Poetologische Texte von Nietzsche bis Handke* (1998). Ultime pubblicazioni: *Ingeborg Bachmanns Poetik*, 2006; *Ingeborg Bachmanns Gedichte aus dem Nachlass. Eine kritische Bilanz*, 2010; *Il paesaggio romantico*, 2011.

#### 11) José Maria **Nadal** e Iciar **Nadal**, *Dalla fonologia alla voce, all'orchestra e alla rappresentazione in Gianni Schicchi (1918) di Giovacchino Forzano (parole) e Giacomo Puccini (musica)*

Giacomo Puccini viene a volte presentato come un compositore tradizionale, laddove tante sue opere mostrano proprio il contrario. Si può verificare infatti com'era attentissimo all'evoluzione dei musicisti internazionali più innovativi, e come cercava non soltanto di essere aggiornato, ma di essere lui il pioniere della nuova musica. Puccini rendeva compatibile tale proposito con la sua volontà di trascinare il pubblico sempre con sé, con le sue opere, in modo tale che avanguardia non volesse dire elitarismo dell'artista e incomprensione degli spettatori. L'opera Gianni Schicchi gioca spesso con la fonologia delle parole come elemento generatore del ritmo e della melodia. Il nome stesso di Gianni Schicchi è utilizzato a tale scopo. La musica non è implicita nella parola (in quanto tale parola preesiste nel linguaggio comune). Ciononostante, il discorso creativo di questa opera, concepisce musicalmente in un certo modo alcune parole e buona parte del libretto. Questo però lo fa a partire

dalle forme linguistiche di tipo fonologico di queste parole, cioè, cominciando dalla loro quantità sillabica, dalla loro accentuazione fonica, dal grado di apertura e dalla posizione relativa delle loro vocali, dalla posizione di ciascuna di queste vocali nel loro gruppo sillabico, dall'eventuale ripetizione di fonemi che in ciascuno di questi gruppi si verifica, e così via. E lo fa, alle volte, pure a partire dalla storia che queste parole costruiscono. Questo doppio espediente compositivo è utilizzato intensamente nell'opera Gianni Schicchi (insieme a quelli che abbiamo definito come i semiomotivi).

José Maria **Nadal** insegna, dal 1987, Semiotica, Retorica e Persuasione Pubblicitaria nella Facoltà di Scienze Sociali e della Comunicazione dell'Università dei Paesi Baschi, a Bilbao. Ha fondato l'Associazione Vasca di Semiotica e partecipato alla fondazione dell'Associazione Spagnola di Semiotica. Ha organizzato numerosi congressi internazionali di semiotica. È membro attivo della S.E.I. Società degli Italianisti Spagnoli. Ha tradotto articoli scientifici francesi e italiani in spagnolo. Ha tenuto conferenze e scritto numerosi articoli sulla semiotica generale, retorica, narratologia, persuasione pubblicitaria e politica. Tra i suoi ultimi lavori: *Spirito laico e spirito religioso nei linguaggi della contemporaneità in Italia* (2012, in stampa).

Iciar **Nadal** è professore ordinario presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Saragozza e Professore aggregato al Conservatorio Musicale di Saragozza. Ha partecipato a congressi internazionali (Imatra, Parigi, Roma, Klagenfurt, Cracovia, Gdansk, Madrid, Vitoria, Jaca...) di semiotica e pedagogia e ricerca musicale. Ha diretto la Campagna di Pedagogia musicale organizzata dal Governo autonomo della Regione di Aragona. Ha diretto numerosi corsi di pedagogia musicale e corsi di introduzione all'opera. È professore postgraduate di musicoterapia presso l'Università di Saragozza e membro del gruppo di ricerca Tropelías. Ha diretto vari gruppi corali così come varie orchestre e bande musicali.

## **12) Antonio Saccoccio, *La sensibilità futurista e i nuovi media: verso la figura dell'artista totale***

Il Futurismo non è semplicemente un'entusiastica esaltazione della tecnologia in tutte le sue forme, ma, per dirla con F. T. Marinetti, "si fonda sul completo rinnovamento della sensibilità umana avvenuto per effetto delle grandi scoperte scientifiche". Ai futuristi non interessavano le nuove tecnologie e i nuovi *media* in quanto tali, ma le conseguenze che i nuovi *media* stavano producendo sulla sensibilità dell'uomo. Tecnologie e *media* interessano, quindi, solo in quanto partecipano al rinnovamento profondo della psicologia, solo in quanto portatori di dinamismo, energia e vitalismo, solo in quanto funzionali all'abbattimento della sensibilità statica e attardata dei "passatisti". In questa dimensione iniziano a crollare i vecchi steccati tra le arti: U. Boccioni, pittore e scultore affermato, scrive testi paroliberi e sintesi teatrali; L. Russolo, pittore anche lui, produce i suoi risultati maggiori nel campo della musica, rivoluzionata dalla sua "arte dei rumori"; Marinetti esplora le potenzialità della scrittura ibridandola con influenze figurative (tavole parolibere) e sonore (rumorismi e declamazioni), dando il via alle sperimentazioni successive nell'ambito della poesia visiva e sonora. Gli artisti futuristi collaborano anche tra di loro costantemente, dando vita a frequenti creazioni interartistiche: durante le serate futuriste declamazioni di manifesti e poesie, teatro, musica, performance si ibridano sapientemente. Solo oggi, quando ormai va consolidandosi la figura dell'artista totale, possiamo comprendere il valore dell'innovazione portata avanti dal Futurismo (e poi dal Dada e dalle altre avanguardie). Allo stesso modo la sensibilità mostrata dai futuristi nei confronti dei *media* anticipò, di diversi decenni, gli studi sulla comunicazione di M. McLuhan e della scuola di Toronto. E oggi, alla luce della nuova rivoluzione tecnologica, le intuizioni mediali del Futurismo trovano nuove amplificazioni nelle complesse e continue ibridazioni tra le arti digitali.

Antonio **Saccoccio** si divide tra l'insegnamento, la ricerca e l'attività creativa. È intervenuto in seminari e convegni in qualità di studioso d'arte, letteratura contemporanea, musica elettronica, musica per film, new media. Ha scritto saggi critici su alcuni dei massimi esponenti della cultura, dell'arte e della musica del Novecento. È tra i maggiori esponenti del Net.Futurismo e del M.A.V. (Movimento per l'Arte Vaporizzata), con i quali conduce dal 2008 attività di ricerca e sperimentazione nel campo delle arti visive, sonore e performative. È autore di composizioni letterarie liriche e parolibere, manifesti, partiture testuali, poesie sonore, composizioni elettrorumoristiche, installazioni multimediali. Dal 2007 collabora con l'Università Tor Vergata di Roma.

**13) Roberto Salsano, *Teatralità e metafora del teatro tra prassi e progetto nella narrativa di Elsa Morante***

Lo studio analizza indizi e conferme di una vocazione di Elsa Morante all'esperienza teatrale in termini istintivamente creativi ma anche proiettati sulla tangente di un'autocoscienza meta letteraria. Ci si propone di individuare la prospettiva artistica e ideale informata a siffatti caratteri, indagando sia nel modo con cui è intravista *sub specie scenica* una oggettività atta a implicare aspetti di un mondo immaginario, parallelo o alternativo a quello realistico, collocato entro uno spazio narrativo (vedi in particolare *Menzogna e sortilegio* e *Il gioco segreto*) o drammatico (vedi soprattutto alcune parti di *Il mondo salvato dai ragazzini*), sia nel modo con cui si avviano orientamenti di consapevolezza, articolata su vari livelli, della finzione stessa insita nella teatralità del mondo come nella scrittura che lo pone in gioco.

Roberto **Salsano** è professore associato di Letteratura Italiana presso l'Università di Roma Tre, dove dà lezioni per i corsi di studi in Lettere e Scienze della comunicazione e per il dottorato in Italianistica. Ha insegnato per alcuni anni anche letteratura teatrale italiana all'Università di Chieti. Fa parte del comitato scientifico della rivista *Scaffale aperto* e di quello di *Teatro contemporaneo e cinema*. Ha collaborato dal 1990 al 1996 alla redazione della rivista *Cultura e scuola*. È stato componente della giuria del premio nazionale *Campiglia marittima* per l'Atto unico. Ha finora pubblicato oltre venti volumi a carattere monografico e oltre cento saggi su riviste specializzate. Autore di studi che vanno dal Due-Trecento a scrittori viventi, attento a molteplici aspetti di letteratura e teatro, poetiche e indirizzi culturali, questioni di estetica, teoria della letteratura, critica letteraria, con riguardo ai testi e ai contesti in una prospettiva di rapporti tra Italia e mondo, ha studiato autori quali Cavalca, Dante, Boccaccio, Alfieri, Leopardi, Manzoni, Verga, Pirandello, Alberto Cantoni, Rosso di San Secondo, Marinetti e futuristi, e molti altri ancora.

**14) Carmen Van den Bergh, *Influssi interartistici e l'impatto delle tecniche cinematografiche nella narrativa dei giovani "realisti" degli anni Trenta. Gli esordi di Enrico Emanuelli e Umberto Barbaro***

Con questo intervento si ha l'intento di presentare alcuni risultati di un'analisi approfondita di una serie di fenomeni letterari emersi in Italia alla fine degli anni Venti (e che sarebbero durati fino alla metà degli anni Trenta), quando la discussione sul romanzo era in pieno fermento. Queste discussioni, anche note come la disputa fra i contenutisti e i calligrafi, a volte sono state definite in modo troppo semplice come il "neorealismo degli anni Trenta", mettendo in scena giovani scrittori che fanno della letteratura d'impegno la propria bandiera. Attraverso lo studio di due opere letterarie emerse proprio in quegli anni, e ambedue individuate dai critici d'allora come romanzi contenutistici, cercheremo di approfondire meglio l'argomento e di render giustizia alla complessità della questione, partendo proprio dai testi stessi. Si tratta innanzitutto di *Luce Fredda*, con cui nel 1931 Umberto Barbaro esordì come romanziere e in secondo luogo di *Radiografia di una notte*, il primo romanzo di Enrico Emanuelli che uscì l'anno dopo, nel 1932. Nei due romanzi si nota la vena sperimentale, caratterizzata dall'utilizzo di tecniche narrative innovative, tipiche del clima modernista del momento, attraverso l'implementazione di titoli e corsivi giornalistici, l'inserzione di immagini e di manifesti pubblicitari, il gioco fra il discorsi e gli stili (in)diretti, nonché la tendenza alla documentazione imparziale tramite la focalizzazione cinematografica. La miscela di questi modi di narrazione più e meno tradizionali che si trovano nei romanzi, li rende - insieme ad altri romanzi degli anni Trenta - altamente interessanti per l'interpretazione della dimensione sia testuale (forma/contenuto) che contestuale (l'arte per l'arte/arte impegnata per il sociale, la politica, ecc.) delle tensioni in atto. L'analisi sarà effettuata tramite la metodologia sociocritica (Duchet 2011 & In-Kyoung Kim) che è al contempo precisa e flessibile. Ci permetterà di analizzare minuziosamente le opere primarie, nonché la critica contemporanea (emersa in riviste letterarie del momento) e il contesto storico socio-culturale. La sociocritica non ha l'intenzione di sottomettere la natura estetica della letteratura alla dimensione sociale, tantomeno di dar precedenza agli aspetti meramente formali dei testi, ma di tenere il giusto bilancio fra le due componenti.

Carmen **Van den Bergh** è membro del gruppo di ricerca MDRN ([www.mdrn.be](http://www.mdrn.be)) del dipartimento di Letteratura Italiana presso l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio). All'interno del gruppo MDRN, che studia le identità della letteratura nell'età delle avanguardie e del modernismo, prepara un dottorato di ricerca sul romanzo realista degli anni Trenta, concentrandosi sul problema dell'autonomia della letteratura durante il ventennio fascista. Al contempo è redattore finale di

*Incontri. Rivista europea di studi italiani* e redattore per la rivista di lingue e letterature romanze *Romanesque*. Con Bart Van den Bossche ha curato gli Atti del convegno sul futurismo tenuto a Leuven nel 2009: *Azione/reazione: Il futurismo italiano in Europa (1909-2009)*.

**15) Sylvie Viglino, *La Grande Guerra di F.T. Marinetti o la sinergia delle arti***

La rivoluzione programmata dai futuristi, cominciata, come sappiamo, colla letteratura e la pittura, ha finito coll'abbracciare tutte le forme espressive, spaziando dalla danza alla fotografia, dall'architettura alla cucina, dalla scultura all'abbigliamento. Sconsacrando la definizione dell'arte e del fare artistico, gli "incendiari" si sono adoperati, fra l'altro, a far saltare le frontiere tra scrittura, pittura e musica e a imporre al pubblico un modo nuovo di fruire dell'opera d'arte, fondato insieme su lettura, visione e ascolto. Del movimento futurista, ci interesseremo alla fase detta "eroica", più esattamente agli anni coincidenti con la prima guerra mondiale, perché quest'evento militare offrì ai futuristi l'occasione straordinaria di fungere appieno da *avanguardia*. Specie per Filippo Tommaso Marinetti il primo conflitto mondiale fu uno spettacolo totale, la manifestazione estrema della modernità nonché un'esperienza di vita intensa: insomma, il palcoscenico ideale per compiere azioni eroiche e una fonte inesauribile di ispirazione. La nostra analisi verrà circoscritta a tre sue opere: due di tipo grafico, *Sintesi futurista della guerra*, tavola parolibera del 1914 e *Battaglia a nove piani*, china su carta del 1915, e un racconto in prosa di tipo autobiografico, scritto tra il '19 e il '20 intitolato *L'alcova d'acciaio: romanzo vissuto*. Esse bastano sia a delineare il rapporto di scambio, di collaborazione e di emulazione stabilitosi tra Marinetti e gli artisti futuristi come Cangiullo, Depero, Russolo nel disegno condiviso di piegare l'arte a fini propagandistici o celebrativi sia ad illustrare, nella pratica prosastica di Marinetti, la compenetrazione tra letteratura, arti visive e musica, dimostrando che la guerra marinettiana, la quale rappresenta in un certo senso "l'apoteosi" del futurismo (M. Isnenghi), pur squalificata ideologicamente, riuscì ad imporre all'arte "il trionfo del brutto" (U. Eco)

Sylvie **Viglino**, dopo un dottorato conseguito presso La Sorbonne Nouvelle, Paris III (*La letteratura d'azienda. I debutti letterari di Ottiero Ottieri e Paolo Volponi*, 2009), è Docente presso il Dipartimento Letteratura, Lingua, Civiltà italiane dell'Università Jean Monnet di Saint-Etienne (Francia). Sulla scia dei lavori di Pierre Bourdieu, studia il campo letterario del secondo Novecento nei suoi rapporti coi campi culturali e politici, con una predilezione per il realismo in letteratura e un interesse recente per il fantastico.

## **Sezione 6**

### ***AUTO-BIOGRAFIE DI ARTISTI E SCRITTORI***

**(Daragh O'Connell / Leonarda Trapassi)**

La sezione si propone come spazio di riflessione critica su (auto)biografia e (auto)biografismo intorno alla figura e al mito dell'artista. Si analizzeranno così narrazioni e testi che nell'arco della storia della letteratura italiana – dal Trecento fino alla contemporaneità – progettano, inventano, falsificano, costruiscono, ricostruiscono o decostruiscono un destino artistico. In questo contesto si intende indagare principalmente sui seguenti aspetti: dibattito teorico-critico in Italia e altrove intorno a scrittura (auto)biografica (Lejeune, Olney) e rappresentazione letteraria delle vite degli artisti; auto-biografie di artisti come narrazione storica e riscrittura della storia ufficiale; aspetti tematici e modalità stilistiche nella rappresentazione/autorappresentazione del percorso artistico individuale; finzione biografica come ricezione critica e reinterpretazione di figure e opere; spazi privati e spazi pubblici – scritture femminili; il rapporto e la dicotomia fra Memoria e Memorialistica.

Daragh **O'Connell** è docente nel Dipartimento di Italianistica alla University College Cork in Irlanda. Si occupa di letteratura siciliana e delle opere narrative di Vincenzo Consolo in particolare. Ha pubblicato inoltre diversi saggi su Sciascia, Tomasi di Lampedusa, De Roberto e Pirandello. Fa parte del comitato scientifico della *Society for Pirandello Studies*. Si occupa anche di Dante e di Vico e ha appena iniziato un nuovo progetto sulle autobiografie napoletane del Settecento.

Leonarda **Trapassi**, docente di Lingua, Cultura e Letteratura italiana, insegna dal 2004 presso la Facultad de Filología dell'Università di Siviglia. I suoi ambiti di ricerca sono principalmente la

letteratura italiana moderna e contemporanea, la letteratura comparata e la teoria e pratica della traduzione. Tra le sue pubblicazioni: D. Perrone e L. Trapassi (cur.), *Los lugares de los escritores. Guía Literaria de Sicilia*, 2010; “‘Quando il viaggio è una scommessa’: i percorsi argentini di Laura Pariani”, in: M. J. Calvo Montoro/F. Cartoni, *El tema del viaje: un recorrido por la lengua y la literatura italiana*, 2010; “Reescribir la historia para reelaborar el presente: una lectura de *Artemisia* de Anna Banti”, in: M. Palma Ceballos/E. Parra (cur.), *Mujeres y ausencias. Duelo y escritura*, 2009; “Romanzo storico e scrittura biografica. *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli”, in: *Narrativa* n.s., 2008; *Leonardo Sciascia. Un testimone del Secolo XX* (cur., in corso di stampa).

### 1) Alfio Centin, *Per una lettura psicoanalitica di alcune sculture di Antonio Canova*

Si analizzeranno le opere di Canova sulla scorta della sua biografia. Il punto di vista psicoanalitico dà una enorme importanza al cosiddetto “romanzo familiare” per illuminare certi aspetti dell’opera. In generale, si considereranno gli aspetti della separazione, della perdita, della relazione con l’oggetto e con l’Altro, e le opere di Canova saranno analizzate come strategie per affrontare il disagio esistenziale e il male di vivere dell’autore. Si evidenzierà la questione del tempo, che deteriora, corrode, accentua la pulsione di morte ed è minaccia e immagine riflessa della non permanenza dell’uomo. Canova è angustiato dal tempo: *Orfeo* non può aspettare, *Icaro* non vede l’ora di volare, *Amore* arriva o parte da *Psiche*, *Venere* vuol fermare il tempo per *Adone*, le *Grazie* sono fermate nel tempo dell’innamoramento. Il concetto di tempo va abbinato a quello di movimento, due fattori legati nella stessa formula fisica. Canova detestava il movimento, i cambiamenti, i viaggi. Il suo desiderio tende all’a-temporale e all’immobilità. Da qui la predilezione per il mito, favola fuori del tempo, eterno e immobile nell’immaginario collettivo. Il marmo e la pietra sono dunque i materiali che si prestano meglio all’immobilità. Le statue di Canova non invecchiano, celebrano la potenza del corpo, di un corpo che non si corrompe, non si ammala, non muore, quasi sempre senza vesti, pertanto non storicizzato e sottratto alle ingiurie del tempo.

Alfio Centin, dirigente scolastico, dal 1994 al 1997, è stato incaricato di iniziative culturali e scolastiche a Charleroi (Belgio) e, dal 1997 al 2001, come direttore della scuola italiana di Parigi alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri. È socio del Comitato Provinciale per la Storia del Risorgimento di Treviso, dell’Ateneo di Treviso, dell’Alliance française di Treviso e dell’Associazione Poesia 2 ottobre di Parigi. Ha pubblicato: “Il positivismo nella psichiatria di Lorenzo Ellero”, in: Gianni Cisotto (cur.), *Il Veneto nell’età giolittiana (1903-1913)*, 1991; *Archivio domestico*, 2003 (narrativa); “La sventurata cocca querina”, in: AA.VV, *Italianissime. Mélanges offerts à Michel Bastiaensen*, 2004; *Il Teatro...se ben me ricordo. Memorie di scena di Toni Barpi e Wanda Benedetti*, 2005 (saggistica, Premio Letterario Nazionale G. Noventa - R. Pascutto 2007); *Lo stridore del gesso. Nella scuola e dintorni*, 2010 (narrativa).

### 2) Karl Chircop, *Il processo creativo nel ‘Künstlerroman’ joyciano e pirandelliano*

*A Portrait* di Joyce e *Suo Marito* di Luigi Pirandello mostrano analogie nella riflessione sul processo creativo sperimentato da un personaggio-scrittore. I due *Künstlerromane* affrontano infatti il problema dell’intuizione dell’idea artistica, della sua conseguente trasformazione in oggetto letterario e il tortuoso processo della composizione letteraria. In entrambi il luogo deputato in cui il personaggio vive i momenti più significativi di queste meditazioni sembra essere la natura, il paesaggio, che avvolge sia Silvia che Stephen nel momento della lettura della propria epifania. Interessante anche il rapporto tra l’io essenziale del personaggio-artista e l’io rappresentato nelle sue opere. Quest’ultimo sembra diventare una maschera che si impone sull’identità scissa del personaggio e condiziona la vita stessa dell’artista. Bisogna considerare inoltre non solo l’implicita inerzia produttiva di questi artisti davanti al sentimento dell’impresentabile (Stephen compone solo una poesia; e se non fosse per Giustino, Silvia non avrebbe mai rappresentato i suoi drammi), ma anche la presenza di creature angeliche o demoniache che costituiscono un vero e proprio ‘bestiario’ soprannaturale. Altro aspetto interessante è la ricerca di una forma di paternità. Attraverso la finzione letteraria, si affronta così la grande questione delle origini dello scrittore e della crisi provocata dal suo senso di illegittimità. Da qui anche la distanza dell’autore dal suo personaggio alla luce della natura fittizia di queste autobiografie di artisti. Il lettore è infatti spesso portato ad identificare in Stephen e Silvia un rapporto

biografico con Joyce e Pirandello, in una sorta di dialettica tra vicinanza e lontananza dalla biografia letteraria.

Karl **Chircop** è docente di lingua, letteratura e cultura italiana presso l'University of Malta Junior College. I suoi ambiti di ricerca sono la letteratura del primo Novecento, Luigi Pirandello, James Joyce e Franz Kafka. Pubblicazioni: "Eveline and Mommina by the window at twilight: on the window motif in James Joyce's *Eveline* & Luigi Pirandello's *Leonora Addio*", in: AA.VV., *Global* 2005; "Tempo e Memoria nelle Epifanie di Joyce e Pirandello", in: AA.VV., *Tempo e Memoria nella Lingua e nella Letteratura Italiana*, 2012.

**3) Amelia Ciadamidaro**, "*La materia incandescente*". *Autobiografia e poesia nei versi della "piccola ape furibonda"*

Che in ogni singola lirica di Alda Merini la poesia sia profondamente legata al dato autobiografico non è certo una novità. L'esperienza traumatica della guerra e la marginalizzazione sociale in quanto donna prima, la nevrosi e il manicomio poi, la felice povertà da ultimo, sono entrate nel tessuto compositivo della sua opera sino a fondersi in uno "spontaneo" gioco di alchimie, per cui "istintiva ed epifanica" sarà pure la stesura dei testi che spesso nasceranno di getto. Tale è la sovrapposizione dei due piani che, rimarca Riccardo Redivo, (*Alda Merini. Dall'orfismo alla canzone*), "Il passato e i vissuti vengono molto spesso da lei mitizzati, poetizzati e trasformati in una vita da leggenda", per cui si mette a punto un fecondo e singolarissimo interscambio che fa sì che la propria vicenda privata divenga opera d'arte e viceversa. Ne consegue che l'introspezione, nei termini di una lucida rielaborazione soprattutto del periodo dell'internamento, assume i contorni di un'epopea personale e generale densa di simboli. La critica, che, per la verità, ad eccezione di Maria Corti, ha nutrito sempre una certa diffidenza nei confronti della produzione della poetessa e che solo ora comincia a muoversi nell'intrico di componimenti, talvolta di carattere meramente comunicativo e terapeutico, ha concentrato però l'attenzione prevalentemente su *Diario di una diversa* e *La terra promessa*, a buon diritto considerato il suo capolavoro, tralasciando gli altri scritti. Obiettivo dell'intervento sarà, pertanto, analizzare alcuni brani di *Delirio Amoroso* (1989), "il massimo libro autobiografico che abbia mai scritto" per ammissione stessa dell'autrice, e *Reato di vita* (1994). Appare evidente, infatti, che le opere in questione possano essere considerate, a buon diritto, il germe di un più vasto rinnovamento che coinvolgerà l'intera produzione meriniana. Gli scritti verranno così messi in relazione con i testi più significativi delle raccolte poetiche e con le prose immediatamente precedenti e coeve, al fine di cogliere gli sviluppi di una delle più incisive autorappresentazioni letterarie novecentesche.

Amelia **Ciadamidaro**, dottore di ricerca in Scienze Letterarie, Retorica e Tecniche dell'Interpretazione (Dipartimento di Filologia dell'Università della Calabria). Principali ambiti di ricerca sono la Letteratura italiana moderna e contemporanea, la Filologia e la Metrica Italiane. Tra le sue pubblicazioni si segnalano, in particolare: "Il paradosso dell'afasia montaliana. Ancora sugli *Ossi di seppia*", in: *Filologia antica e moderna*, 2004; "Tra norma e infrazione: la ricerca metrica negli *Ossi di seppia*", in: *Filologia antica e moderna*, 2003; "Il fauno pedestre di Gabriello Chiabrera", in: *Studi secenteschi*, 2009; M. Martelli, *Ragione e talento*, a cura di A. Ciadamidaro, 2009. In corso di pubblicazione per la rivista *Otto/Novecento* l'articolo "'Di là da Codigoro'. Il viaggio infernale di Edgardo Limentani tra realtà e sogno (Su *L'airone* di Giorgio Bassani)".

**4) Alberto Comparini**, *Storia di una finzione: Montale tra poesia e romanzo*

La poesia del primo Montale è testimone di una importante fase della storia della poesia, in quanto segna la co-esistenza dell'io lirico e dell'io storico in un'architettura macro-testuale, attraverso un procedimento unificante, sospeso tra la finzione poetico-romanzesca e l'autobiografia. Tale processo ermeneutico trova la sua radice nei *Canti* di Leopardi. La rivoluzione poetica operata dal poeta recanatese ruota attorno alla figura e alla funzionalità dell'io, inteso nella sua duplice natura (lirica e storica). Il "libro-vita" di Leopardi costituisce la prima forma di un "itinerario orientato e, insieme, una somma di episodi che attestino un'ispirazione multiforme", la cui evoluzione poetica si sovrappone all'esperienza biografica dell'autore. Il "libro" montaliano eredita la ricercata coincidenza pronomiale tra io lirico e io storico del Leopardi, e la conseguente sovrapposizione dello statuto dell'io alla voce del poeta. L'esplicita intenzionalità macro-testuale, accompagnata dalla propensione e dalla tensione meta-poetica dell'io nei confronti della realtà, esplora la capacità narrativa della poesia.

La silloge montaliana si configura, così, come entità semanticamente e sintatticamente coesiva; e il racconto, chiuso in un “monismo” e in una “retorica unificante”, esterna la fenomenologia dell’io nelle tre fasi della vita di Montale (Monterosso, Firenze, Milano), in rapporto al tu e alle categorie dello spazio e del tempo. All’interno di questo spazio trascendentale, nel quale l’elemento narrativo (il romanzo) si sovrappone alle strutture della lirica (la poesia), si vorrà porre l’accento sull’elaborazione montaliana di una figura autoriale che entra, come personaggio e come uomo, all’interno del testo, conferendogli un ancipite aspetto, al limite della finzione e dell’autobiografia, piegato alla costruzione della (para)biografia, poetica ed esistenziale, di Montale.

Alberto **Comparini** (Università di Genova) si occupa di poesia teologica e teogonale del Novecento; teoria del personaggio nella poesia; ricezione del mondo classico nella poesia del Novecento; rapporti tra letteratura e filosofia della religione. Pubblicazioni: *Quattro Stracci*, 2008; *Marea*, 2010; *Iride. L’Alceste di Montale*, 2011.

#### 5) Wanda **Iavicoli**, *La vita di Benvenuto Cellini*

Dopo aver inquadrato brevemente il personaggio di Benvenuto Cellini nel proprio tempo, si rifletterà su alcuni passi tratti dalla sua autobiografia. Tali episodi autobiografici serviranno ad inquadrare il carattere dell’artista e il modo in cui lui stesso si presenta e rappresenta. A partire da episodi del periodo della fanciullezza e degli studi di cesello, si evidenzieranno la personalità e i tratti del carattere dell’artista, analizzati anche nella versione che ne dà il regista e attore Marco Messeri nel libro *Vita allegra di un genio spensierato*. In questo senso è fondamentale la narrazione della realizzazione della statua del Perseo, che assume i connotati di una vera e propria avventura. L’ultimo episodio che sarà illustrato, narrato da Benvenuto Cellini e rivisitato da Marco Messeri, sarà quello in cui si narra del tentativo di avvelenamento ai danni dello scultore, messo in atto da parte di chi gli aveva venduto l’usufrutto di un terreno. Infine, si analizzerà la prospettiva di Vasari su Benvenuto Cellini.

Wanda **Iavicoli**, laureata in Lingue e Letterature moderne e Giurisprudenza presso l’Università di Roma “La Sapienza”, tiene corsi di lingua e cultura italiana presso il Dipartimento di Romanistica dell’Università di Salisburgo dal 2006. Ha tenuto conferenze in occasione della Settimana della Lingua italiana nel mondo e corsi di aggiornamento. Collabora inoltre con l’Istituto di Diritto Privato della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Salisburgo.

#### 6) Maria **Maślanka-Soro**, *Tra humilitas e superbia: Dante autore “a dialogo” con la propria arte nella Commedia*

Il modo in cui un artista concepisce la propria arte, appartiene alla sua autobiografia artistica *sensu lato*, le cui tracce sono spesso sparse nella sua opera. Dante è, com’è noto, l’esempio illustre di un poeta molto consapevole del processo di creazione poetica, che, pur non avendo lasciato una autobiografia *sensu stricto*, svolge, in particolare nelle parti metaletterarie del suo *opus magnum*, una specie di dialogo, non solo con il lettore implicito ma con il suo ‘io’ di artista. Il discorso metaletterario inteso in questi termini, che riguarda, tra l’altro, la natura della *mimesis* poetica, delle sue funzioni e dei suoi significati, assume a volte la forma di un “dialogo” con altri poeti, in particolare con *regulati poetae*, con i quali egli si confronta continuamente, per lo più in maniera polemica. Nell’intervento si intendono approfondire (tenendo conto della critica recente) alcuni aspetti poetologici presenti nella *Commedia*, in particolare quelli in cui la figura dell’*auctor* diventa oggetto di (auto)analisi, che, da una parte, mette in risalto i limiti posti all’ingegno dell’artista e la volontà di superarli (“ma qui la morta poesia resurga”) e, dall’altra, la consapevolezza di essere solo un umile *scriba* di una materia *nova*, il cui *dictator* è Dio (“quella materia ond’ io son fatto scriba”).

Maria **Maślanka-Soro** è docente di letteratura italiana antica e del corso monografico su Dante presso l’Università Jagellonica di Cracovia. Si è occupata di teatro antico, ricezione della cultura e letteratura antica nella letteratura europea e in particolare in quella italiana, nonché di studi danteschi. Negli ultimi anni si è focalizzata sull’intertestualità in Dante, sui legami (indiretti) della *Commedia* con la tragedia antica e con il teatro medievale, nonché sulla tragedia italiana del Rinascimento e di Vittorio Alfieri. Tra le pubblicazioni più recenti: *Il tragico nella Commedia in Dante*, 2005; “L’emarginazione e l’umanità tragica di Elettra nel teatro di Vittorio Alfieri”, in: *Studi sul Settecento e l’Ottocento*, 2008; “Tra l’otium e il negotium: ideale umano nello specchio letterario dell’Umanesimo italiano”, in: L. Secchi Tarugi (cur.), *Vita pubblica e vita privata nel Rinascimento*, 2010; “Les formes dramatiques et

théâtrales dans *La Divine Comédie de Dante*”, in: *European Medieval Drama*, 2010; “Dante e la tradizione della tragedia antica nella *Commedia*”, in: *Lectura Dantis*, 2011.

**7) Eliana Moscarda Mirković**, *Il sussurro dei ricordi. Ruolo storico e culturale della memoria nelle narrazioni autobiografiche*

Si indagherà il terreno comune sul quale, in seno alla memoria, si dispongono le testimonianze di Marisa Madieri, Nelida Milani Kruljac, Anna Maria Mori e Graziella Fiorentin, che hanno contribuito allo sviluppo della memoria autobiografica e culturale e sociale. Nella prima parte vengono esposti alcuni degli approcci teorici al *genere* autobiografico, per dimostrare come, in effetti, i testi autobiografici occupino all'interno del campo letterario posizioni sfuggenti, ambigue, in continuo bilico tra le zone di confine del letterario e del non letterario, tra finzione e realtà. Gli espedienti narratologici delle autrici prese in esame oscillano tra le tecniche narrative della finzione e quelle tipiche della tradizione autobiografica, per cui dalla loro scrittura scaturisce quel genere ibrido definibile attraverso concetti come romanzo autobiografico, romanzo pseudoautobiografico o ancora autobiografia pseudonima, in cui i confini tra storiografia, biografia e autobiografia sono labili e incerti. Nel particolare delle vicende autobiografiche analizzate, l'interesse delle scrittrici è rivolto ad un concreto avvenimento storico e sociale vissuto in prima persona: quello dell'esodo dalla città natale. I testi analizzati, le testimonianze individuali in essi contenute, permettono di individuare e dare connotati umanamente riconoscibili ed emotivamente coinvolgenti a problemi e concetti che la ricerca storica ha spesso tralasciato. Attraverso il racconto della dolorosa esperienza personale, le autrici fanno emergere l'esperienza storica vissuta dagli esuli italiani allontanatisi dall'Istria alla fine del secondo conflitto mondiale.

Eliana **Moscarda Mirković** è assistente alla Cattedra di letteratura italiana presso il Dipartimento di studi in lingua italiana dell'Università Juraj Dobrila di Pola (Croazia). Come ricercatrice ha partecipato a numerosi progetti e come relatrice ha preso parte a vari convegni in ambito nazionale ed internazionale. Si è occupata prevalentemente degli aspetti autobiografici nella scrittura femminile delle autrici dell'area istro-quarnerina. Negli ultimi anni, con un lavoro di dottorato di ricerca, si è focalizzata sull'indagine degli elementi plurilinguistici e degli aspetti inter/intratestuali nella produzione letteraria dello scrittore triestino Carolus L. Cergoly. Le sue pubblicazioni più recenti : “Identità di confine”, in: *Studi interculturali*, 2011; “Storie dell'io e del noi: la scrittura come mediatore della memoria”, in: *Problematiche e prospettive della lingua e della cultura italiana in una società in trasformazione*, in: *Trent'anni di studi di Italianistica a Pola: passato, presente, futuro*, 2010; “L'‘istrianità’ di Ester Sardoz Barlessi”, in: *Ricerche sociali*, 2010; “L'espressione autobiografica nel contesto della letteratura italiana sull'Istria. Realtà storica e parola letteraria in Graziella Fiorentin”, in: *Tabula*, 2010; “Attraverso l'anima (la poesia di Rosanna Bubola)”, in: *La Battana*», 2009.

**8) Valentina Murtas**, *Le Addizioni di Piero Maroncelli: tra bio- e auto-biografia*

La vicenda di Piero Maroncelli (1795-1846), musicista forlivese, è senza dubbio legata indissolubilmente alla figura dell'amico e compagno di cella Silvio Pellico, alle memorie del quale aggiunse le *Addizioni*, in cui raccontò la sua versione dei fatti e integrò alcuni vuoti informativi lasciati dal compagno di cella. Tanto è reticente Pellico, quanto è minuzioso e prodigo di particolari Maroncelli. Ma le *Addizioni* di Maroncelli sono molto di più e grazie ad esse, infatti, si ha un completamento dell'autobiografia di Pellico. Se, come afferma Cesare Segre, un commento non esiste senza il testo e non ha ragion d'essere, possiamo affermare che le *Addizioni* maroncelliane non esisterebbero senza *Le mie prigioni*. Nonostante si configurino come ‘aggiunta’ all'autobiografia pellicchiana e prendano l'avvio come una biografia dell'amico, la scrittura maroncelliana è fresca, frizzante, piacevole. Pregevoli risultano le pagine in cui lo scrittore forlivese parla di letteratura e dà giudizi sugli autori classici: da Dante e Petrarca a Tasso e Guarino. Altrettanto preziose le pagine dedicate al teatro, da Metastasio ad Alfieri, fino a Pellico naturalmente. L'affermazione di voler scrivere un'aggiunta alle *Mie prigioni* sembra quasi un pretesto per poter scrivere di sé e far conoscere le proprie idee, ma soprattutto sembra che Maroncelli abbia l'intenzione di lasciare di sé un'immagine diversa da quella che si trovava nell'autobiografia dell'amico. Se Pellico gli aveva regalato considerevole notorietà, forse premeva a Maroncelli far conoscere altri aspetti di sé. Si rifletterà sull'originalità del testo maroncelliano, rimasto un *unicum* nella letteratura memorialistica ottocentesca, e sullo statuto dell'opera, partendo dalla teorizzazione lejeuniana, poi ci si soffermerà sul

dibattito teorico-critico sviluppatosi in Italia nell'ultimo trentennio sull'autobiografia e i generi ad essa confinanti.

Valentina **Murtas**, laureata in Storia della lingua italiana presso l'Università di Cagliari, nel 2010 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca con una tesi dal titolo "L'efficacia di un modello. Questioni di genere e motivi ricorrenti nella memorialistica dell'Ottocento". I suoi ambiti di ricerca sono la linguistica italiana, la storia della lingua italiana e la letteratura italiana del primo Ottocento. Pubblicazioni: "La lingua della memorialistica ottocentesca: aspetti di fonetica e morfosintassi delle *Mie prigioni* di Silvio Pellico", in: *Letterature straniere &*. (in corso di stampa); "Le città nelle *Mie prigioni*: un'analisi tematica e linguistica, in: AA.VV., *La città e l'esperienza del moderno* (in corso di stampa); "Grazia Deledda e Silvio Pellico", in: G. Pirodda (cur.), *Dalla Quercia del Monte al Cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, 2010; "Il non-detto nelle memorie di Silvio Pellico", in: *Mnemosyne. La costruzione del senso*, 2009; "Lo stile autobiografico delle *Mie prigioni* di Pellico. Note sulle correzioni d'autore, in: AA.VV., *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, 2008.

**9) Magdalena Nigoević/Vito Balić**, *Autobiografia come (auto)giustificazione del proprio cammino scientifico ed artistico: il caso di Giulio Bajamonti*

Si presenteranno le opere autobiografiche di Giulio Bajamonti, 'un intellettuale universale' nel periodo storico in cui si afferma la separazione tra arte e scienza, l'idea dell'arte come attività estetica e il modo in cui 'l'intellettuale universale' (auto)giustifica il suo intrinseco percorso scientifico ed artistico. Lo spalatino Giulio Bajamonti (1744-1800) era un medico di antico stampo – *artium et medicinae doctor* – spirito universale che per vocazione era anche storico, poeta, scienziato, filologo, scrittore di testi per teatro, filosofo, matematico, studioso di Omero, raccoglitore di poesie popolari, ma soprattutto musicista e compositore. Dopo essersi addottorato in medicina e in filosofia a Padova, solo occasionalmente lavorò come medico a Cattaro, Lesina e Spalato; fu anche maestro di cappella della Cattedrale di Spalato e inoltre aspirava ad ottenere un incarico all'Università di Padova. La maggior parte delle sue opere letterarie e musicali, dei componimenti e trattati sulle sue innumerevoli attività Bajamonti li scrisse, come era consuetudine letteraria e scientifica dell'epoca, in lingua italiana, e li pubblicò in giornali e riviste italiane. Gli fu sempre rimproverato il fatto di essersi dedicato troppo alla musica, che poco si addiceva alla professione medica e, forse per questo motivo, non riuscì mai ad ottenere la licenza comunale per esercitare la professione di medico nella città di Spalato. A tali voci rispose con un componimento tuttora attuale „Se al medico disconvenga la poesia e la musica" (1796). Lo scritto, costruito come originale sintesi ideologica e letteraria basata sulla testimonianza di quanto vissuto in prima persona, comprende una breve riflessione autobiografica, l'elaborazione dell'argomento e la sua giustificazione logica e storica. Questa ponderata trattazione servì da spunto per la stesura di una poesia comica e giocosa in 76 versi („Versi burleschi", 1796). La poesia che fece seguito allo scritto, in un tono scherzoso e con il motto di Orazio *Ridentem dicere verum / Quid vetat?*, sintetizza il pensiero dell'autore.

Magdalena **Nigoević**, Professore Associato di linguistica italiana presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana della Facoltà di Filosofia dell'Università di Spalato (Croazia), si occupa di ricerca e pubblica saggi nel campo della semantica, pragmatica, sociolinguistica e linguistica contrastiva, soprattutto nell'ambito dei contatti croato-italiani. Scelta di pubblicazioni: M.N. e P. Sučić, "Competenza pragmatica in italiano L2: l'uso dei segnali discorsivi da parte degli apprendenti croati", in: *Italiano LinguaDue*, 2011; "Indicatori di riformulazione nei testi giuridici", in: AA.VV., *Curriculum, Multilingualism and the Law*, 2009; "Adattamento e produttività degli italianismi nella varietà regionale dalmata", in: E. Cresti (a cura di), *Atti del IX Congresso della SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana) Prospettive nello studio del lessico italiano*, 2008; "Morphological adaptation of romance nouns in Dalmatian speech", in: *Studi Italiani di Linguistica Teorica e applicata*, 2007; M. N. e V. Balić, V., *Celebrazione dell'ultimo provveditore generale nei versi di Giulio Bajamonti*, in: M. Giammarco e A. Sorella (a cura di), *Adriatico/Jadran, Rivista di cultura tra le due sponde*, 2006)

**10) Nóra Pálmai, *All'ombra delle rocce rosse lunari. Costruzione narrativa delle immagini nel diario di Cesare Pavese***

“Che io tenda a sostituire allo sviluppo oggettivo della trama, la calcolata legge dell'immagine, è vero, perché così di fatti intendo; ma fin dove giunga questo calcolo, e dove finisca l'immagine e cominci la logica, sono bei problemini. [...] Questa sera, sotto le rocce rosse lunari, pensavo come sarebbe di una grande poesia mostrare il dio incarnato in questo luogo, con tutte le allusioni d'immagini che simile tratto consentirebbe” (*Il mestiere di vivere*, 10 ott. 1935). Si rifletterà sul rapporto tra pensiero, narrazione e immagine nella scrittura privata di Cesare Pavese. Si prenderanno in esame sin dalle prime note del diario la relazione della costruzione narrativa dei luoghi intimi, l'influenza dell'arte e della mitologia classiche su questa costruzione. Nella critica pavesiana tutt'ora v'è un dibattito aperto se il diario possa essere davvero considerato una scrittura privata, oppure anche esso sia un'opera consapevolmente formata. Rimane comunque il fatto che si tratta di un testo scritto a „mosaico”, ed è interessante seguire sulle pagine del diario il pensiero di Pavese sul rapporto tra immagine e narrazione, nonché fare una riflessione su tutti i tentativi dello scrittore piemontese di percepire la questione del soggetto e della temporalità nella scrittura e di cercare di cogliere le forme dell'interpretazione di un'immagine che per sua natura è al di fuori di qualsiasi asse temporale. L'indagine diventa particolarmente piena di spunti a partire da quei passi, dove Pavese, scrutando nelle profondità dei propri impulsi, scopre la dimensione psichica che si basa su un immaginario visivo influenzato dall'arte visiva della classicità.

Nóra Pálmai è docente di lingua e letteratura italiana e responsabile del laboratorio teatrale in lingua italiana presso il Liceo San Ladislao di Budapest. Collaboratrice esterna presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università di Szeged e traduttrice in ungherese del diario di Pavese, tra il 2001 e il 2007 è stata segretario scientifico dell'Accademia d'Ungheria in Roma. Ambiti di ricerca: narrativa e poesia del Novecento italiano (con particolare attenzione all'opera di Cesare Pavese); storia culturale e letteraria del neorealismo; memorialistica e diaristica della seconda guerra mondiale; questioni teoriche della traduzione letteraria. Pubblicazioni: “Costruzione narrativa del dolore e della memoria nei testi memorialistici sulla ritirata dal fiume Don dell'inverno 1943”, in: *l'Abaco*, 2010; “Cantastorie della seconda guerra mondiale. Il ruolo della tradizione popolare nella conservazione della memoria della tragedia del Don”, in: *Rivista di Studi Ungheresi*, 2009; “Favola della traduzione, traduzione della favola”, in: AA.VV., *Favole contro la favola di György Somlyó*, 2007; “Seminario di traduzione delle poesie di Lőrinc Szabó”, in: *Rivista di Studi Ungheresi*, 2006; “Sulle poesie di Krisztina Tóth”, in: *Letteratura dell'Ungheria*, 2006.

**11) Rossana Perri, *Autobiografia di un antimachiavellico amico di Machiavelli: il Viaggio in Alemagna di Francesco Vettori***

Francesco Vettori non è solo, come vuole l'immaginario letterario collettivo, l'“amico di penna” del Segretario Fiorentino, l'interlocutore di uno dei più belli ed apprezzati carteggi di tutta la storia della letteratura italiana, ma è anche e soprattutto l'uomo del gruppo degli Ottimati, protagonista della complessa storia politica fiorentina a partire dal 1512, l'*Antimachiavelli* nei suoi esiti concettuali più estremi e radicali. Il *Viaggio in Alemagna*, testo poco noto, non si presenta come una classica relazione in cui sono ragguagliate minuziosamente le attività di “ambasciatore” del Vettori, ma come un racconto di vita attraverso il quale il fiorentino esplica la propria visione negativa e pessimistica dell'uomo, che è anche visione della storia e del mondo della politica. Al viaggio geografico si interseca, quindi, il viaggio autobiografico, a metà tra il diario, l'excursus letterario e le riflessioni personali a ruota libera. La curiosità del Vettori non è quella dell'erudito, ma quella del viaggiatore, appunto, e dell'uomo di mondo. Il viaggio, vero, dunque è quello nell'universo del Vettori, «uomo quieto, di *suoi* piaceri et di *sue* fantasie», tutto proteso da un lato alla realizzazione del proprio ideale politico e dall'altro al soddisfacimento dei propri bisogni di aristocratico che vive delle garanzie offerte da un impiego presso lo Stato: vita pubblica e vita privata, insomma, che obbediscono a regole diverse, che si sostanziano di *modi operandi* differenti, laddove per Machiavelli vita e politica sono, invece, un binomio inscindibile e non si può sopravvivere nell'inazione, senza nemmeno “voltolare un sasso”. In questo percorso biografico essenziale è, infatti, il rapporto del Vettori col Machiavelli (fra i quali si crea un vero gioco delle parti) da cui emerge la personalità dell'uno e dell'altro e non solo: nei loro *dialoghi* c'è, oltre alla reale autobiografia dei due, la volontà di impersonare, quasi giocando, due tipi *canonici* e contrapposti (lo scettico epicureo e il razionalista fiducioso).

Rossana **Perri**, dottore di Ricerca in Retorica e Scienze Letterarie e dell'Interpretazione presso l'Università della Calabria, è ora dottoranda in Italiano presso l'Università di Losanna; è, inoltre, professore a contratto di Linguistica e glottologia presso l'Università "Magna Graecia" di Catanzaro e docente di ruolo di letteratura e lingua italiana-letteratura e lingua latina nel Liceo scientifico italiano. Studiosa di letteratura italiana medievale e quattro-cinquecentesca, ha pubblicato (o ha in corso di stampa) lavori critici su Petrarca, Boccaccio, Giovanni Gherardi da Prato e Francesco Vettori. È in imminente uscita l'edizione critica delle inedite *Satire* di Luigi Alamanni (tesi del primo dottorato).

**12) Carmela Pierini**, *(Ri)scrivere il sé: da Artemisia a Un grido lacerante, caratteri e capovolgimenti della scrittura di Anna Banti*

Anna Banti, in un percorso che attraversa la sua intera produzione letteraria, fa del romanzo un mezzo espressivo che supera i confini delle facili definizioni: romanzo storico, biografia e autobiografia non sono che nomi inappropriati per una narrazione che media tra molteplici sponde. Partendo da *Artemisia*, romanzo del 1947, la Banti cerca di applicare il concetto di biografia espresso dall'amata Virginia Woolf nell'*Orlando* - "History is not seamless, readable text which would make the biographer's task easy one but is, rather, full of holes, tears, gaps and fissures, like an old cloth to be darned" - in uno scritto che, partendo da un'attenta ricostruzione biografica, si veste di motivi e sentimenti autobiografici che irrompono sino all'uso della prima persona nel narrare. Biografia e autobiografia si intrecciano, si mescolano: la biografia è resa impossibile dalla vicinanza di Artemisia al narratore e l'autobiografia si colora di sospensioni, ellissi, allontanamento dalla realtà secondo il principio tutto bantiano per cui "nessuna narrazione può essere imparziale". Attraversando l'intera produzione di Anna Banti, punto di chiusura in questo percorso duplice di descrizione e riscrittura del sé, si colloca la sua ultima opera *Un grido lacerante* (1981), da molti definita testamento poetico dell'autrice, autobiografia in forma di romanzo redatta poco prima di morire. La narrazione di Agnese Lanzi, la biografia completa di tutta una vita, è un pretesto per un bilancio, per una visione lucida e cruda della propria vocazione di scrittrice: la strada intrapresa in *Artemisia* si capovolge ed ecco che la biografia diventa un pretesto, un mezzo per trasmettere frammenti di sé.

Carmela **Pierini** è Ph.D. student in Italian Studies presso l'Università di St. Andrews in Scozia. I suoi interessi letterari spaziano dalla scrittura femminile del '900, in prosa e in versi, al rapporto autobiografia e biografia oltre che al concetto di *ékphrasis*. Collabora come cultore della materia con le cattedre di Letteratura Italiana e Italiano per la Comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano ed è anche, presso il medesimo ateneo, consulente editoriale. Ha aderito al progetto dell'Università di Chicago "Italian Woman Writers" redigendo una biografia sulla stessa Anna Banti e ha in corso di pubblicazione con la rivista *Otto/Novecento* un articolo su alcuni *loci critici* della prima minima del *Fermo e Lucia* di Alessandro Manzoni nell'edizione critica diretta da Dante Isella.

**13) Barbara Stagnitti**, *Dinin e il romanzo autobiografico Stella mattutina*

Si esploreranno le peculiarità tematiche e gli aspetti stilistici del romanzo autobiografico *Stella mattutina* di Ada Negri, dato alle stampe nel 1921, con il memorabile *incipit*: "Io vedo – nel tempo – una bambina. Scarna, dritta, agile". Un libro "di magrezza e semplicità lineare che ho scritto per me" lo definì l'autrice lodigiana in una missiva all'amico Paolo Buzzi del 4 marzo 1921, rappresentativo di quel genere della letteratura memoriale muliebre che, nel primo ventennio del Novecento, annovera opere quali *Ricordi della mia infanzia in Dalmazia* di Beatrice Speraz, *Una donna* di Sibilla Aleramo e *Una giovinezza del secolo XIX* di Neera.

Barbara **Stagnitti** ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia e Letteratura dell'età moderna e contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel medesimo ateneo è cultore della materia. I suoi studi, apparsi su riviste accademiche italiane e straniere, riguardano prevalentemente il Futurismo e i carteggi d'autore del Novecento. Tra le sue pubblicazioni: Ada Negri – Paolo Buzzi, *Diorami lombardi. Carteggio (1896-1944)*, 2008; Paolo Buzzi: "Viaggio d'una costellazione" *futurista*, 2009); "SI VA SEMPRE / VERSO IL TEMPO / CHE VERRÀ". Enzo Benedetto e «Futurismo-oggi». *Corrispondenza (1969-1992)*, 2010. Fa parte della redazione della *Rivista di letteratura italiana* e di *Studi sul Settecento e l'Ottocento*.

**14) Anna Tylusińska-Kowalska, *Il Risorgimento e le arti. I Ricordi degli illustri pittori, scultori, attori dell'Ottocento***

Il Risorgimento italiano, una nuova presa di coscienza in cerca della propria identità nazionale coinvolse largamente le arti figurative che si misero al servizio della Patria, impegnate fino all'ultimo nella grande opera della sua edificazione. Vi contribuirono gli artisti: pittori, scultori, attori che passarono alla storia nazionale non soltanto in quanto figure di spicco della vita culturale della propria epoca, bensì come esportatori dell'idea di nazione nel mondo (Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Ernesto Rossi) oppure grandi educatori della società (Giovanni Dupré, Enrico Pazzi, Francesco Hayez) che nei loro ricordi raccontano la grande vicenda nazionale e il ruolo che in essa si erano volontariamente assegnati. Le autobiografie degli artisti dell'Ottocento hanno quindi un doppio valore: la narrazione di un 'io', dotato di una sensibilità eccezionale e di un 'noi' dotato di un senso di appartenenza a una società, a una nazione che si sta costruendo.

Anna **Tylusińska-Kowalska**, professore di Letteratura italiana, direttore del Dipartimento di Culturologia e Linguistica Antropocentrica dell'Università di Varsavia, è autrice di una novantina di saggi sui rapporti storici, culturali e letterari italo-polacchi dell'Ottocento. Nel 2000 ha pubblicato un'ampia monografia sulla memorialistica risorgimentale italiana (*Imparare dal vivo*), dedicando una cospicua parte del lavoro allo studio del genere autobiografico. Tra le altre pubblicazioni *La letteratura italiana romantico-risorgimentale* in 3 volumi, *L'Italia all'epoca del romanticismo* (2004) in lingua polacca. Ha curato una raccolta di saggi e antologia di testi *Literacki pejzaż Sycylii (Leonardo Sciascia, Luisa Adorno, Gesualdo Bufalino, Vincenzo Consolo, Matteo Collura)* (in stampa). Di recente è uscita una vasta monografia *Viaggiatori polacchi in Sicilia e Malta tra Cinquecento e Ottocento* (2012). Da oltre dieci anni collabora alla *Rassegna della Letteratura italiana*

**15) Brigitte Urbani, *Dario Fo, biografo epico di artisti***

La straordinaria capacità di Dario Fo di rivisitare la Bibbia o il Medioevo e proporre un'interpretazione nuova, in relazione con l'impegno politico e sociale che attraversa l'intera sua carriera, è ben nota e apprezzata, come dimostra l'ininterrotto successo internazionale di spettacoli quali *Mistero buffo* e *Fabulazzo osceno*. Il prodigioso autore-attore, ex studente dell'Accademia di Brera, ha anche una solida formazione artistica che gli ha permesso di essere scenografo costumista e regista non solo dei propri spettacoli, ma anche di notevoli opere di Rossini. La recitazione di famosi monologhi quali *Johan Padan a la scoperta de le Americhe* o *Lo Santo Jullàre Francesco* fu effettuata davanti a fondali gremiti di scene e personaggi interamente da lui dipinti. E si sa che il discorso pronunciato a Stoccolma, quando gli fu assegnato il premio Nobel, fu pronunciato con l'aiuto di una lunga serie di disegni. Nella scia di questa sua passione per l'arte, Dario Fo, dal 1999 in poi, si dedica a un nuovo tipo di spettacolo: lezioni di storia dell'arte, "lezioni-spettacoli" che, per la maggior parte, sono state pubblicate. Ma, come fece per tutti i momenti, personaggi o fatti storici da lui rivisitati, gli artisti esaminati sono delineati secondo un taglio particolare, e le loro opere analizzate secondo un punto di vista ben diverso da quello della storia dell'arte ufficiale accademica. Per Dario Fo, l'artista, oltre ad essere un uomo di genio, è anche per forza un ribelle. I testi ai quali questa relazione attingerà saranno principalmente: *Leonardo e il Cenacolo* (1999), *Caravaggio al tempo di Caravaggio* (2003), *Il Mantegna impossibile* (2006), *Raffaello Sanzio: "Bello figliolo che tu se"* (2006), *Michelangelo Buonarroti* (2007), *Giotto non Giotto* (2009).

Brigitte **Urbani** è professoressa ordinaria all'Università di Aix-Marseille dove insegna lingua e letteratura italiana. I suoi ambiti di ricerca sono la letteratura contemporanea, le relazioni di viaggio, la riscrittura dei miti, e, più recentemente, il teatro di Dario Fo.

**16) Daniele Visentini, "Il più mio di tutti i libri". *La componente autobiografica nel Porto di Toledo di Anna Maria Ortese***

Con questo contributo si vuole proporre un'indagine circa il rapporto tra ricognizione autobiografica e finzione narrativa nel *Porto di Toledo* di Anna Maria Ortese. Tale romanzo rappresenta infatti un complesso, travagliato tentativo di trascrivere un'intera esistenza, senza tuttavia riscriverla: inizialmente decisa a stendere soltanto una prefazione ai propri scritti giovanili, l'Ortese finisce col commentare questi ultimi uno ad uno; e il commento, lungi dall'accompagnare in modo lineare i vari brani, si fonde e confonde sempre di più con essi, sino a informare quello che Clerici ha descritto

come “un diario esistenziale cifrato”. Damasa, l’aspirante scrittrice di Toledo protagonista del romanzo, è essenzialmente la giovane Anna Maria a Napoli: la Toledana, in effetti, si esprime con la voce viva dell’Ortese, con i suoi primi racconti e le sue prime poesie. Eppure l’identificazione dell’autore con il suo personaggio, di flaubertiana memoria, nel *Porto di Toledo* è tanto palese e programmatica da vanificare la dicotomia tra finzione e realtà, come pure quella tra scrittura e riscrittura: fondendo il proprio ‘io’ autobiografico con quello di Damasa, divenendo lei stessa personaggio e, in una parola, *scrivendosi*, l’autrice può infatti penetrare quel “mondo dell’Espressività” che il Conte D’Orgaz, in una celebre pagina del romanzo, definisce come “fiore della Storia [...], della scienza e delle arti tutte”. Tale è proprio il mondo della letteratura e dell’arte in genere, percepito dall’Ortese come unica patria della ragione in opposizione alla barbarie dei tempi odierni. Nel *Porto di Toledo*, dunque, la vita stessa dell’autrice è sussunta a un livello letterario. È perciò in due sensi che va letta la dichiarazione di Anna Maria Ortese, quando definisce il *Porto* come “il più *mio* di tutti i libri”: il romanzo è *suo* perché si compone di autentici documenti della propria esistenza, ma soprattutto perché trasforma tale esistenza in qualcosa di più liberamente e potentemente espressivo rispetto alla mera realtà. La trasforma in letteratura.

Daniele **Visentini**, laureatosi nel 2009 in Italianistica presso l’Università di Roma Tre con una tesi sulle *Sposizioni di vangeli* di Franco Sacchetti, è attualmente iscritto al secondo anno di Dottorato in Letteratura italiana presso l’Università di Siena, dove si occupa di poesia volgare quattrocentesca. Ha pubblicato nel 2010 l’articolo “Una eco del tempo. Le *Sposizioni di vangeli* e la cultura religiosa di Franco Sacchetti”, in: *Scaffale aperto. Rivista di Italianistica*, 2010. Collabora inoltre con la rivista on line del Centro Studi Franco Fortini, *L’ospite ingrato*, per la quale ha scritto alcune recensioni e lo studio “‘L’aria una pagina bianca’. Rocco Scotellaro tra lirismo, autobiografia e inchiesta”. In via di pubblicazione l’intervento “La nuova Polis e il Nomos. L’opera di Anna Maria Ortese tra stasi ed erranza”.

#### 17) Rawda **Zaouchi-Razgallah**, *Marinette Pendola o come vivere la sua memoria*

Tra *La riva lontana* e *La traversata del deserto*, Marinette Pendola deve esorcizzare i suoi ricordi del paese in cui è nata e che ha dovuto abbandonare per fatti storici sconvolgenti. Deserto è quello spazio vasto e desolato che l’individuo deve necessariamente attraversare a partire dal luogo di origine se vuole giungere all’approdo definitivo. È lo spazio simbolico dell’abbandono e della solitudine, del viaggio e della vita sospesa. In quest’ambito, proveremo a mettere in risalto i movimenti dei personaggi che raccontano l’odissea di una famiglia tra spazio privato e spazio pubblico dell’autrice. Proveremo a evidenziare lo sguardo ‘nuovo’ sull’Italia dell’epoca e di oggi, usando lo strumento psicanalitico per capire meglio questo fenomeno di scrittura autobiografica.

Rawda **Zaouchi-Razgallah**, ordinaria di Letteratura italiana presso l’Università di Carthage. Ambiti di ricerca: tendenze attuali delle scritture femminili. Negli ultimi anni si è focalizzata sulla letteratura comparata tra le due sponde del Mediterraneo, violenza e potere, colonialismo, emigrazione, ritorno alle origini. Pubblicazioni: *La scrittura fantastica di Giuseppe Bonaviri*, 2012; “Un ponte tra le culture. Situazione e significato dell’Università tunisina nel contesto del Mediterraneo”, in: AA.VV.: *L’università nell’era della globalizzazione*, 2007; “Sguardi incrociati: Tartuffari, Medina, di Stefano”, in: AA.VV., *Scrittori e poeti italiani di Tunisia*, 2008; “Il non detto, l’indicibile e l’esplosione: alterità e sguardi incrociati tra scrittrici mediterranee: Silvana Grasso e Fadhila Chebbi”, in: <http://www.ihc.ucsb.edu/italianstudies/>; “Culture et Traditions des femmes tunisiennes”, in: [www.protagonisteinrete.it](http://www.protagonisteinrete.it). Aprile 2011.

## Sezione 7

### **LETTERATURA, MUSICA E ARTI FIGURATIVE TRA OTTO E NOVECENTO IN ITALIA**

(Natale Tedesco / Domenica Perrone)

La sezione si propone di far emergere il ricco e produttivo scambio verificatosi tra queste fondamentali forme di espressione artistica. All’interno di essa si indicano per comodità alcuni filoni di ricerca che ovviamente possono tra essi interagire: reperimento di citazioni di opere musicali e

figurative nella letteratura e viceversa per mostrare il fecondo dialogo tra le arti; rilevamento della presenza di un testo, appartenente ad una di queste arti, nell'altro come elemento conoscitivo determinante per l'ideazione di un'opera; individuazione di forme più complesse di assimilazione di ciascun codice espressivo da parte dell'altro; individuazione di forme di cooperazione dei diversi linguaggi artistici produttiva di inedite formalizzazioni.

Domenica **Perrone** è docente di Letteratura Italiana Contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Dirige l'Osservatorio sul romanzo italiano contemporaneo e il sito *Lo specchio di carta* ad esso dedicato. Tra le sue pubblicazioni: *I sensi e le idee*, 1985, *Vitaliano Brancati. Le avventure morali e i piaceri della scrittura*, 1997 e 2003, *La memoria dilatata*, 2006, e saggi su De Roberto, Ragusa Moleti, Quasimodo, Vittorini, Joppolo, Tomasi di Lampedusa, Sciascia, Caproni, Gadda. Ha curato e introdotto l'edizione dell'intero corpus di *Tutti i racconti* di V. Brancati (1994 e 2003). È in corso di stampa il volume *In un mare d'inchiostro. La Sicilia letteraria dal moderno al contemporaneo*.

Natale **Tedesco** è professore emerito dell'Università di Palermo, presidente del Centro di Studi Agrigentini e socio dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti, componente del Direttivo della Fondazione Gramsci. Dirige varie collane di letteratura presso editori diversi. Sua è la direzione dei volumi ottavo e undicesimo della monumentale *Storia della Sicilia*, riguardanti la letteratura dei siciliani dell'Ottocento e del Novecento e la letteratura odepórica dal Seicento al Novecento. Ha curato l'edizione di opere di Alvaro, Boccaccio, Brancati, Castelli, De Amicis, Guastella, Lanza, Navarro, Rosso di San Secondo, Sciascia, di tutto il teatro di Verga, di De Roberto e di Joppolo. Ha ricevuto i seguenti premi; Siracusa - Quasimodo; Val di Comino; Joppolo - Piccolo; Orient Express e il Castellammare di Stabia per la poesia. A lui si deve l'organizzazione di importanti convegni nazionali ed internazionali. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Viaggi in Sicilia. Arte cinema teatro*, 2005; *L'occhio e la memoria. Interventi sulla letteratura italiana*, 2009; *In viaggio*, 2011.

### 1) Clemens Arts, *La 'pressione' della musica nella poesia di Valerio Magrelli*

Musicista mancato e autore del volume *Il Violino di Frankenstein. Scritti per e sulla musica*, Firenze, Le Lettere, 2009, Valerio Magrelli (Roma, 1957) si interessa alla musica non come fenomeno accessorio o comunque di mero godimento personale, bensì come una 'fonte energetica' che per certi versi presenta aspetti malefici e in ogni caso viene percepita come una 'pressione'. Nel mio intervento vorrei indagare la presenza di tale tematica attraverso l'opera poetica di Magrelli. Infatti, immagini di 'febbre auricolare' o di arie che parlano o avvelenano la mente del soggetto in ascolto sono rintracciabili dalla prima raccolta (*Ora serrata retinae*, 1980) fino alle poesie più recenti. Senza pretendere di trovare una risposta al quesito del poeta – 'Musica, musica, / che vuoi da me?' (*Disturbi del sistema binario*, 2006) – si tenterà sulla base di una analisi testuale di circoscrivere la posta in gioco della problematica appena descritta.

**Clemens Arts** è traduttore al Consiglio dell'Unione Europea e docente freelance di traduzione alla Hogeschool Universiteit Brussel. Ha pubblicato su vari argomenti tra francesistica e italianistica, p. es. su autori come Stendhal, Erich Auerbach, Italo Calvino e Georges Perec.

### 2) Michel Bastiaensen, *Un poeta minore al crocevia delle arti: Mario Mazzolani*

Sul poeta e letterato minore Mario Mazzolani (Ferrara 1878–Anversa 1944) sono pochissime, quasi inesistenti le informazioni biobibliografiche e critiche. Lo salva da un quasi totale oblio il suo biculturalismo letterario: infatti, innamoratosi del Belgio, vi si stabilì definitivamente dopo il 1910, prima a Bruxelles, poi ad Anversa, dove ricoprì l'incarico di cancelliere e di viceconsole. Ebbe una discreta produzione in versi e in prosa, sia in italiano che in francese, che non va però oltre un'applicazione da buono scolaro e un'onesta abilità, con talvolta qualche barlume di vera arte. Sin dall'adolescenza fino agli ultimi anni, il Nostro proclama il valore assoluto dell'arte in tutte le sue manifestazioni, un credo ch'egli ribadisce con una incrollabile quanto ingenua convinzione. Frequentemente, nella sua poesia e prosa, evoca con vivido interesse le arti figurative, soprattutto la pittura: un'evocazione che va dalla semplice menzione e dalla similitudine alla quasi descrizione o "creazione parallela" in una *wechselseitige Erhellung der Künste* alla Walzer; quasi sempre nel contesto della celebrazione della bellezza muliebre. L'arco temporale spazia dal Rinascimento

all'epoca contemporanea, con però una spiccata specializzazione cronologica: Rinascimento italiano (Leonardo, Cossa, Tiziano, Raffaello,...) e moderni belgi (gli Stevens, Wiertz, De Graux,...), per i quali il suo gusto ha subito qualche evoluzione. Non sembra che questo suo interesse per le arti figurative abbia dato luogo a una sua concreta attività creativa in questo campo. Non così con la musica: probabilmente destinato dal padre, il compositore Antonio (1819-1900) a essere un piccolo Mozart, sin dall'infanzia suonò il pianoforte e, dall'età di 8 anni, compose persino dei pezzi musicali. In età più matura, tra il 1914 e il 1922, scrisse una decina di componimenti per pianoforte solo, o con violoncello, fagotto, violino o canto (tenore o soprano). Durante lo stesso periodo - corrispondente al suo soggiorno a Bruxelles - diede lezioni private di pianoforte (e d'italiano). Pubblicò inoltre quattro articoli su due riviste specialistiche belghe, *Revue musicale belge* e *Onze symfonie*, uno dei quali è un entusiastico elogio del musicologo Antonio Tirabassi (Amalfi 1882-Bruxelles 1947) e le sue ricerche sulla polifonia fiamminga medievale e rinascimentale. Come quelli alle arti figurative, i riferimenti alla musica si propagano nei suoi versi, alcuni dei quali hanno la pretesa di arrivare alla musicalità, senza necessariamente riuscirci. Mario Mazzolani ebbe un'altissima idea dell'arte e delle sue doti artistiche. Non divenne però né un grande poeta né un grande compositore, anche se non gli si può negare qualche merito estetico. Quello che rende soprattutto interessante la sua figura e la sua opera è il suo orientamento biculturale, vissuto nel sogno di un ormai lontano Rinascimento italo-fiammingo. Scopo di questa comunicazione è proporre alcuni casi rappresentativi di questa interazioni delle arti.

Michel **Bastiaensen** (1944), professore emerito, ha insegnato lingua, linguistica e letteratura italiana e romanza presso le Università di Bruxelles (ULB e VUB) e la Scuola Superiore per Traduttori e Interpreti "Francisco Ferrer". Ha pubblicato diversi libri e saggi sulla storia della lessicografia, la semiologia della pubblicità e sull'Ariosto, Tasso, Rabelais, Nathan Chytraeus, Buzzati, Calvino, Eco, il missionario Angelo di S.Giuseppe,... nonché su Mazzolani, oggetto di questa comunicazione (in particolare *Un poeta ferrarese in Belgio : Mario Mazzolani, 1877-1944*, Roma, IHBR/BHIR, 2000).

### 3) Nicoleta **Călina**, *Sulle traduzioni ottocentesche dei libretti d'opera italiani in romeno*

L'intervento ha come tema le traduzioni ottocentesche dei libretti d'opera italiani in romeno. Si tratta di traduzioni firmate da grandi nomi della cultura romena, come Gheorghe Asachi (*Norma* apparsa nel 1838), Ion Heliade Rădulescu (sempre *Norma*, nel 1843), ma anche da eruditi italiani, come fu il caso di Marco Antonio Canini (1822-1891), scrittore, poeta e politico italiano, venuto in Romania intorno al 1856, il quale, in collaborazione con I. G. Valentineanu, fece pubblicare a partire dal 1857, presso la Casa Editrice "Imprimeria lui Iosif Copainig", le traduzioni in romeno dei libretti d'opera *Maria di Rohan*, *Lucia de Lammermoor*, *Il Trovatore*, *La Traviata*, *Ernani*, *Rigoletto*, *Norma* e *Don Pasquale*. A nostro avviso, anche se non possiamo parlare di traduzioni molto fedeli al testo italiano, i lavori fatti da Asachi, Heliade Rădulescu, Canini e Valentineanu sono una tappa comunque molto importante dello sviluppo delle relazioni culturali tra i due popoli. Il fatto assume una più ampia dimensione se aggiungiamo che, nel momento in cui furono pubblicate le prime due traduzioni in romeno dei libretti italiani nella prima metà dell'Ottocento, nessuno dei due Stati era unificato.

Nicoleta **Călina** è docente di italiano presso la Facoltà di Lettere, Università di Craiova, Romania. Si è laureata nel 1995 in inglese-italiano e dal 2000 è dottore di ricerca con la tesi *Italo Svevo – aspetti di autobiografia e autenticità*, pubblicata nel 2009. È autrice di 5 libri scolastici (*Italiana pentru Medicină*, 1998, *Corso pratico di italiano con note di stile e antologia di testi*, 2000, *Italiana pentru Personalul Sanitar. Curs pentru incepători* (coautore), 2005, *Italiana pentru Teologie*), di un *Dizionario di terminologia biblica italiano-romeno*, 2008 e di 30 articoli. Ha tradotto: *Ștefan Petică - Poeme in proză/Poemi in prosa*, 2009, *La bruttina stagionata*, 2008, *L'amante greco*, 2008.

### 4) Laura **Cannavacciuolo**, *Camillo Boito e l'immaginario iconografico delle Storielle vane*

L'intervento intende evidenziare ed analizzare la presenza di un vasto repertorio di immagini e luoghi monumentali all'interno della produzione novellistica di Camillo Boito. I racconti oggetto d'indagine saranno: *Il colore a Venezia*, *Baciale 'l piede e la man bella e bianca*, *Un corpo*, *Senso*, *Pittore bizzarro*, *Macchia grigia*. Attraversando gran parte del corpus delle *Storielle* di Boito, i motivi figurativi uniti a numerosi *topoi* legati al mito dell'artista bohemien, lasciano trapelare una personalissima "geografia dello sguardo" che indirizza Boito lungo i più irti sentieri della modernità letteraria nel rispetto di quel particolare "realismo estetico" che, come scrive Mariani, rappresenta l'aspetto centrale della sua poetica. Alle radici dell'estetica boitiana, del resto, ritroviamo la pittura

scenografica del Settecento, il pittoresco, ma anche le più recenti esplorazioni del bozzettismo e del realismo da cui, in effetti, nascerà la dirompente suggestione macchiaiola che fornirà grande ispirazione alla stessa attività narrativa del giovane Camillo.

Laura **Cannavacciuolo** svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Università di Napoli "L'Orientale" dove è docente di Composizione in Lingua Italiana. Studiosa di Letteratura Italiana dell'Otto-Novecento ha pubblicato studi critici su Rea, Malaparte, Bianciardi e Boito apparsi in riviste specializzate e in volumi collettanei. Concentrando gran parte dei suoi studi sugli aspetti della letteratura teatrale d'inizio Novecento e, in particolar modo, sul Teatro Grottesco, ha pubblicato di recente il volume *La fabbrica del Grottesco* (2012). Negli ultimi tre anni è stata assegnista di ricerca per un progetto FIRB finalizzato alla redazione di una bibliografia degli scritti editi e inediti di Salvatore Di Giacomo. Attualmente sta lavorando all'edizione critica del dramma *A San Francisco*.

**5) Sandro Cergna, *Intermittenze sinfoniche e logos poetico nell'opera L'alloro di Pound di Mauro Sambi***

La poesia di Mauro Sambi, giovane autore nato a Pola d'Istria (Croazia) nel 1968 ed oggi residente a Padova, è riccamente intessuta di nessi, allusioni, ammiccamenti e rimandi ad un amplissimo orizzonte della tradizione letteraria e della cultura italiana ed europea (Montale, Quasimodo, Zanzotto, Pasolini, Sereni, Shakespeare, Auden, Eliot, Donne, ecc.). In tale contesto, particolare rilievo acquistano le ibridazioni che l'autore attua, nel suo fare poetico, tra verso e citazioni tratte dal ricco repertorio dei classici della tradizione musicale europea: Händel, Bach, Mozart, Beethoven, Monteverdi, Britten, ecc. Il lavoro, pertanto, si propone di considerare gli scambi, ai livelli di significante/significato, tra l'espressione musicale e la composizione poetica, come pure l'influsso di quella sull'opera *L'alloro di Pound*, contenente la produzione di un quindicennio (1994-2009), di Mauro Sambi. Conseguentemente, nel lavoro di analisi intertestuale, si dà particolare attenzione all'aspetto formale, quasi artigianale, di costruzione del verso, soprattutto del sonetto, attraverso il riferimento a quella che potremmo indicare come la "teoria della gabbia", in cui l'autore porta a compimento, quasi perfetto, la fusione tra musica, parola e tempo.

Sandro **Cergna** è laureato in Lingua e letteratura italiana. Dal 2007 svolge l'attività di assistente presso il Dipartimento di studi in lingua italiana dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola. Attualmente sta ultimando gli studi postlaurea di Dottorato di Ricerca (Ph. D.) presso la Facoltà di Lettere e filosofia di Zagabria, dedicandosi allo studio della poesia dialettale d'area istriota dell'Istria sud-occidentale. I suoi campi di ricerca riguardano la teoria e la storia della letteratura italiana, l'influsso della psicanalisi sulla metodologia della ricerca letteraria, la poesia in dialetto. Ha pubblicato saggi e articoli scientifici sulle riviste *La Battana*, *Nova Croatica* e *Tabula*.

**6) Vincenza D'Agati, *Convergenze letterarie e artistiche nella Sicilia di Leonardo Sciascia***

L'indiscussa passione di Leonardo Sciascia per le arti figurative è ampiamente documentata dagli scritti di critica d'arte, da un collezionismo coltivato per anni con gusto e dedizione e da alcune preziose amicizie. Fra queste, particolarmente intenso e duraturo risulta l'interscambio con gli artisti siciliani (Caruso, Greco, Guttuso e tanti altri), più volte comprovato dalla vasta mole di testi pubblicati su riviste, quotidiani, cataloghi di mostre. La passione di Sciascia costituisce pure l'oggetto privilegiato di molteplici studi critici sullo scrittore. Tramite l'apporto di alcuni di questi studi, appare utile soffermarsi su taluni peculiari aspetti dell'interesse artistico del racalmutese, frequentemente intento a cogliere, attraverso delle analisi sempre acute e puntuali, le modalità descrittive della Sicilia messe in atto dagli artisti a lui più cari. A tal proposito, lo scrittore sembra farsi interprete delle profonde analogie tra le rappresentazioni artistiche e quelle letterarie dell'isola, accostando delle esperienze apparentemente diverse e scorgendo finanche una matrice comune a "scrittori e artisti che attraverso la particolarità e le particolarità della Sicilia hanno raggiunto l'universalità" (*Come si può essere siciliani?*). Si punterà dunque ad individuare la compresenza di suggestioni eterogenee, sia figurative sia letterarie, all'interno di alcune pagine sciasciane, con una particolare attenzione all'esordio dello scrittore, un esordio, come si vedrà, contrassegnato da una precocissima vocazione ad interloquire con le arti figurative. Non a caso, sin dalla silloge poetica del '52, *La Sicilia, il suo cuore*, Sciascia manifesta l'aspirazione a ritrarre, o per meglio dire a "cogliere" la Sicilia "come Chagall [...] dentro l'immobile occhio del bue". E andando a ritroso, sin dai primi testi pubblicati su *Galleria*, la

rivista nissena da lui fondata e poi diretta fino alla morte, si palesano già dei tentativi di ridisegnare la propria isola attraverso l'interazione tra molteplici echi, letterari e artistici, non senza un'interessante convergenza tra la Sicilia raccontata dagli scrittori e la Sicilia ritratta dai pittori.

Vincenza **D'Agati** si è laureata in Lettere Classiche all'Università di Palermo. Frequenta attualmente un corso di Dottorato in Italianistica presso l'Università di Palermo e si occupa della scrittura autobiografica di Giuseppe Antonio Borgese. Collabora al sito "Lo specchio di carta" dedicato al romanzo italiano contemporaneo.

#### 7) Alfio **Farbo**, *La città metafisica. Calvino guarda De Chirico*

Ciò che colpisce, della passione di Italo Calvino per le arti figurative, non è tanto la notevole mole di scritti, spesso su commissione, dedicati a mostre e artisti di varia provenienza, quanto la disinvoltura con cui essi scavalcano spesso il confine del genere saggistico per assumere un impianto più propriamente narrativo. L'osservazione di quadri e opere d'arte non costituisce solamente la già di per sé notevole occasione di contrappuntare la poetica dello scrittore, ma fornisce anche le materie prime per un racconto, sia pure soltanto abbozzato e di natura sostanzialmente descrittiva, come l'ambientazione, i personaggi o l'accenno di una trama. Il persistere, tra queste prose, del tema della città, a diversi anni di distanza dall'uscita delle *Città invisibili*, è documentato fra gli altri dal *Viaggio nelle città di de Chirico* (1982), un testo che, oltre a fornire molteplici conferme dei nodi essenziali della poetica calviniana – dall'esattezza alla razionalità geometrica, dalla visibilità all'esorcizzazione del simbolismo di matrice romantica e surrealista - contiene anche preziosi spunti di riflessione sul modo in cui essi fecondano il progetto calviniano primo, e mai ultimo e ultimato, ovvero la mappatura dell'utopia e la formula della città ideale.

Alfio **Farbo** si è laureato in Lettere Classiche all'Università di Palermo con una tesi su Italo Calvino. Un dottorato di ricerca in cotutela di tesi tra l'Università di Palermo e la Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg gli ha permesso di continuare i suoi studi calviniani, concentrandosi sul ruolo delle letture montaliane nell'evoluzione della poetica del sanremese.

#### 8) Christine **Farrugia**, *Il verismo napoletano nella pittura di Migliaro e la letteratura di Serao*

Durante il periodo postunitario, quando il governo Depretis decise di "sventrare" i "bassi" della città partenopea, molti cercarono di "fissare" quella che era l'immagine della loro città in opere artistiche e letterarie. Tra questi si fece avanti Matilde Serao che cercò, attraverso un accurato linguaggio e un vocabolario ricercato, di rappresentare quella che era la "vera" Napoli; in tal modo cercava di condannare il processo di risanamento del governo che consisteva nell'abbattere i vecchi quartieri della città. Allo stesso tempo, il pittore partenopeo Vincenzo Migliaro, la cui opera è caratterizzata da descrizioni cruente e dettagliate, fu commissionato a fissare sulla tela i "bassi" napoletani prima del loro sventramento. Dopo il periodo del Romanticismo e con l'approdo del Verismo, l'immagine della città di Napoli si disgiunse dall'immagine paesaggistica tradizionale e si focalizzò sulla povertà dei suoi quartieri, specialmente quelli che dovevano subire una trasformazione e una nuova espansione urbanistica. L'interesse degli artisti, sia degli scrittori che dei pittori, si staccò dall'immagine del panorama del mare partenopeo per iniziare a descrivere le abitudini e le consuetudini della gente più povera che viveva negli ambienti più tipici della città. Sia la Serao che il Migliaro sottolineano le presenze umane, ritratte nei loro posti di lavoro, individuate nelle loro abitudini quotidiane, mentre fanno i conti con condizioni di vita estremamente disagiate. Entrambi eccellono nella loro analisi descrittiva delle zone popolari, dei quartieri della plebe napoletana dove spesso prevaleva la povertà e l'immondizia. Questo studio vorrebbe mettere a confronto brani dalle opere seraiane più conosciute come *Il ventre di Napoli* (1884) e *Il paese di cuccagna* (1891) con i minuziosi dettagli delle opere più significative del Migliaro come *Strada Pendino* (1888), *Strada di porto* (1893), e *La primavera* (1900). Un'analisi accurata del lavoro di questi due pilastri della cultura mostra un parallelismo veramente interessante che vale la pena scoprire...

Christine **Farrugia**, attualmente capo dipartimento d'italiano al Junior College dell'Università di Malta dove insegna lingua, letteratura e civiltà italiana a livello avanzato e intermedio. Dottoranda con specializzazione in letteratura italiana sul tema dell'infanzia nella letteratura con una tesi intitolata *La rappresentazione dell'infanzia nella narrativa italiana del secondo Ottocento*. Ha terminato la sua specializzazione a livello Master sul verismo napoletano con la tesi *La narrativa verista di Matilde Serao*. Inoltre ha lavorato per otto anni come traduttrice per le istituzioni dell'Unione Europea su

documenti in maltese, inglese, italiano, francese e spagnolo.

**9) Maria Belén Hernández González, *La figura di Leonardo nella prosa d'arte del primo Novecento***

All'insegna del rinnovamento della cultura italiana novecentesca, la figura di Leonardo da Vinci divenne un luogo comune per molti intellettuali italiani sino alle soglie della Seconda Guerra Mondiale, come già lo era stato in precedenza per la cultura europea da Paul Valéry a Freud. In Italia, Papini e Prezzolini scelsero Leonardo per dare nome alla loro rivista nel 1903 e lo identificarono con l'arte indipendente e atemporale, libero dalla tradizione nazionale e universale; ma tanti altri saggisti videro nel genio da Vinci un modello estetico alternativo alla tradizione veristica e positivista. Leonardo da alcuni gruppi intellettuali viene letto come sintesi tra l'uomo d'azione e il filosofo proprio negli anni della polemica sull'intervento nella guerra; altri gruppi lo studiano per il suo metodo, il quale tiene conto della sperimentazione meccanica quanto dell'astrazione simbolica; altri infine lo valutano come inventore della prosa scientifica, ma anche della prima prosa italiana moderna di contenuto estetico, al tempo in cui gli *Scritti letterari e filosofici* di Leonardo vengono pubblicati e recensiti. Il *leitmotiv* leonardesco può essere dunque un indicatore dello sviluppo delle poetiche del primo Novecento nonché della sua espressione più particolare: il genere saggistico. In questo contributo si propone il confronto tra alcuni dei saggi più noti su Leonardo, datati tra il 1900 e il 1935, come per esempio quello di Leo Ferrero, di cui il proprio Valéry scrisse il prologo.

Belén Hernández è professoressa ordinaria di Filologia Italiana presso l'Università di Murcia. In precedenza ha lavorato come docente di lingua e letteratura nella Thames Valley University (Londra), nell'Università di Extremadura e nell'Università di Catania. Si è occupata di letteratura comparata, critica della traduzione e saggistica italiana del Novecento. Tra i suoi libri: *Poetica y ensayo en Ortega y Pirandello*, 2011, *Memoria e traduzione*, 2008, *Quaderno di Traduzione Italiano-Spagnolo*, 2008, così come numerosi articoli sull'opera saggistica di Pirandello. È co-autrice di *Il saggio come genere letterario*, 2005. Inoltre ha curato la traduzione critica in spagnolo di *La persuasione e la retorica* e *Il dialogo della salute* di Carlo Michelstaedter (2010), ha tradotto in castigliano *Silvinia* (romanzo) di Giuseppe Bonaviri (1998) e *I confini logici della matematica* di G. Ragunì (2012).

**10) Giovanni Inzerillo, *Letteratura e musica nel Novecento: D'Annunzio, Montale, Zanzotto***

Si indagheranno i rapporti che intercorrono tra letteratura e musica, al fine di spiegare, attraverso lo studio di alcuni testi presentati come modelli significativi, le evoluzioni metriche e stilistiche di opere letterarie concepite per musica in un periodo compreso tra i primi anni del '900 e gli ultimi anni del secolo. Ci si avvarrà, prima di tutto, delle teorie comparatistiche di alcuni fra i più importanti studiosi del secolo scorso come Calvin Brown, Paul Scher e Werner Wolf. Applicando alcune delle loro classificazioni ai testi letterari presi a modello, sarà possibile portare avanti una indagine intertestuale delle opere esaminate. Si spiegheranno così le categorie di relazione che intercorrono tra musica e letteratura: *combinazione, sostituzione, influsso e analogia*, e si applicheranno all'opera narrativa di D'Annunzio, fortemente intrisa, come è noto, di immagini e suggestioni musicali. A testimonianza di un fitto dialogo tra un testo scritto a parole e la sua partitura musicale, si dimostrerà, inoltre, come il componimento poetico di Montale dal titolo *Minstrels*, incluso nella raccolta *Ossi di Seppia*, altro non sia se non un perfetto adattamento dell'omonimo *Preludio* per piano di Debussy; come *Falsetto* e *Corno inglese* dialoghino con i testi musicali non soltanto per i motivi scelti ma soprattutto per i mezzi espressivi, stilistici e formali, adoperati; come la *Suite* degli *Accordi* riprenda alla lettera il genere musicale e come il componimento *Musica silenziosa*, inserito nella raccolta delle *Poesie disperse*, emuli il movimento musicale del *Minuetto*. Come opposto modello di letteratura nella musica si è scelta la poesia di Andrea Zanzotto e, a titolo esemplificativo, alcuni recenti lavori musicali su di essa realizzati: *Gabbiani*, di Mirco de Stefani (ispirato al testo in prosa *Venezia, forse*) e *L'esequie della luna* di Francesco Pennisi ispirato all'omonimo componimento di Lucio Piccolo ma dove compare pure il componimento poetico zanzottiano *13 settembre 1959* incluso nella raccolta *IX Ecloghe*.

Giovanni Inzerillo ha conseguito la Laurea in Lettere Classiche presso l'Università di Palermo e un Master in Editoria a Roma. Ha conseguito, presso l'Ateneo palermitano, il titolo di Dottore di Ricerca in Italianistica con una tesi sui rapporti tra Letteratura e Musica nel Novecento. Ha pubblicato la prima monografia italiana sul poeta Paolo Ruffilli: *La virtù della frivolezza*, 2009. Attualmente collabora con i blog letterari *Retroguardia* e *La poesia e lo spirito* dove ha pubblicato saggi e recensioni su scrittori italiani e stranieri, tra cui Calvino, Malerba, Vassalli, Guibert, Leavitt, Latronico e Carrino.

**11) Monica Jansen, *Unga' a suon di bossanova: a proposito di La vita, amico, è l'arte dell'incontro***

La convivenza tra il poeta Giuseppe Ungaretti e la cultura e letteratura brasiliana ha radici storiche e poetiche che sono state documentate dalla bibliografia ungarettiana. La permanenza del poeta in Brasile dove ha occupato la cattedra di Italianistica a São Paulo dal 1936 al 1942, ha reso possibile un'interazione diretta con il modernismo brasiliano e una conoscenza della poesia indigena, di cui Ungaretti ha tradotto e curato una "microantologia", *Páu Brasil*, pubblicata nel 1946. Inoltre la sua concezione poetica del barocco potrebbe essere influenzata dal barocco brasiliano, o "mulatto", percorso non tanto dal paradosso dei contrasti quanto dalle contraddizioni della *saudade*. È questo il senso trasmesso da una poesia e una canzone di Vinicius de Moraes, il "Sonetto dell'amore totale", che Ungaretti recita sul disco *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*, prodotto a Roma nel 1969 insieme al musicista brasiliano e a Sergio Endrigo. Il fascino del Brasile non è quindi limitato alla permanenza oltreoceano, ma continua in Italia in presenza di poeti brasiliani trasferiti a Roma. Ungaretti tra l'altro, negli anni Cinquanta, ha organizzato un programma radiofonico sul Brasile, a cui ha anche partecipato il poeta e cantante de Moraes. In questo intervento vogliamo studiare l'interferenza tra la poetica di Ungaretti e la poesia e la musica brasiliana all'interno della comunità degli intellettuali costituitasi a Roma a partire dagli anni Cinquanta. E tramite tali "innesti" porci anche qualche domanda sulla fortuna della musica e poesia brasiliana in Italia.

Monica **Jansen** è docente d'italiano all'Università di Utrecht e di Anversa. Ha pubblicato in esteso sul postmoderno nella letteratura italiana, e si è occupata anche del modernismo italiano con contributi su Ungaretti, Pirandello e il futurismo.

**12) Tabea Kretschmann, "Nuove Commedie". Rifacimenti attuali della Divina Commedia**

Negli ultimi anni si è manifestato un nuovo 'trend' della ricezione della Divina Commedia: molti artisti internazionali hanno creato 'Nuove Commedie' nelle quali hanno attualizzato il testo medievale. Tra questi si trovano per esempio il musical *La Divina Commedia*, l'opera *L'uomo che cerca l'Amore* di Mons. Marco Frisina, il film per la TV *Dante - canti I-VII* del regista Peter Greenaway e del pittore Tom Phillips o la trilogia teatrale *La Divina Commedia* (Inferno. The Book of the Soul; Purgatory. Anatomy of Melancholy; Paradiso. Lux) di Tomaž Pandur. Nell'intervento Tabea Kretschmann presenta i risultati della sua tesi di dottorato nella quale ha analizzato il fenomeno delle 'Nuove Commedie' nella cultura contemporanea.

Tabea **Kretschmann** ha studiato germanistica, storia e italianistica a Erlangen e Cambridge/UK e all'università di Salisburgo. In collaborazione con il centro "Wissenschaft und Kunst" ha scritto una tesi di dottorato su rifacimenti attuali della Divina Commedia ("Höllmaschine/Wunschapparat". Analysen ausgewählter Neubearbeitungen von Dantes Divina Commedia", Transcript-Verlag, 2012).

**13) Inge Lanslots, *Stefano Benni e la voracità musicale: dalle composizioni jazz all'Italian pop***

Sin dalle prime pubblicazioni dell'autore bolognese la critica ha colto la componente musicale della sua scrittura (Fofi 1999, Cappellini 2008). Nei testi di Benni, infatti, si intrecciano numerosi riferimenti alla musica, ma anche molti brani musicali del tutto inventati, che però si pongono come se appartenessero al mondo del lettore. Questi mimano quindi la musica che circonda il lettore, offrendo allo stesso tempo una versione ironica, parodica o addirittura satirica. La riscrittura ironica o altra quadra nella dimensione etica della scrittura di Benni, che si vuole un appello all'impegno. Come i protagonisti e narratori dei testi di Benni, il lettore dovrebbe ribellarsi contro la mediocrità della società italiana (e, per estensione, quella occidentale), dominata dalla videocrazia. Benni traveste la sua visione pessimistica della società italiana in narrazioni comiche (e ironiche), in cui colpiscono i cambiamenti di ritmo, cambiamenti che ricordano la musica popolare (leggera, rock) e la musica jazz: salti (temporali), decelerazioni, ripetizioni, ecc.. Oltre alla musicalità intrinseca dei testi di Benni, il presente intervento propone anche di studiare le composizioni musicali nate a partire dai testi di Benni: si pensi sia alle canzoni realizzate da cantanti, cantautori, musicisti e cori (<http://www.stefanobenni.it/musica/>), sia al film *Musica per vecchi animali* (1989, codiretto da Umberto Angelucci) che ai vari spettacoli di "reading" in cui Benni stesso interpreta i suoi testi mentre viene accompagnato da una colonna sonora jazz (*Baldanders* 2004).

Inge **Lanslots** è docente d'italiano all'Università di Lovanio (Lessius) e di Anversa. Ha pubblicato sulla narrativa contemporanea, sui fumetti, sui cantautori e sulla memoria culturale.

**14) Valeria Merola, *Suggerimenti musicali e artistiche nell'opera di Alberto Moravia: il caso della Gita in campagna***

Mi interessa tracciare le linee della curiosità dimostrata da Alberto Moravia per l'immaginario artistico e musicale. Questa sensibilità è evidente soprattutto nella prima produzione narrativa, nell'organizzazione architettonica dello spazio letterario e nel fascino per la figuratività pittorica. Vorrei indagare la presenza da un punto di vista tematico, osservando alcuni casi esemplari: dalla musica che Carla suona negli *Indifferenti*, fino almeno ai quadri di Dino nella *Noia*, passando per alcuni casi tratti dai racconti e dal teatro. Sarebbe poi utile approfondire la questione in una prospettiva biografica, pensando alle figure del padre, architetto e pittore, e della sorella Adriana Pincherle, pittrice, ma anche all'amicizia con tanti artisti, tra cui Renato Guttuso e Mario Schifano. L'analisi si soffermerebbe più nel dettaglio sul caso della riscrittura del racconto *Andare verso il popolo* per la musica del compositore Mario Peragallo (1910-1996). Moravia lavora personalmente all'adattamento del testo narrativo, ricavandone il libretto *La gita in campagna* (1954), da cui deriva un'opera di grande successo negli anni Cinquanta, ripresa anche da un allestimento di Luigi Squarzina. Vorrei studiare l'evoluzione del testo, nel passaggio al codice teatrale, osservando le trasformazioni in vista della combinazione con la musica. Mi piacerebbe vedere in che modo la parola moraviana prenda vita nella partitura di Peragallo, prestando particolare attenzione alle reciproche influenze.

Valeria **Merola** è Dottore di ricerca in Italianistica (Roma Sapienza, Premio Sapegno 2005 per la tesi). Ha pubblicato due volumi: *La messinscena delle idee. Emanuele Tesauro e il "teatro di meraviglie"*, 2007, e *Paradigmi edipici. Letture teatrali settecentesche*, 2009. Si è dedicata in modo particolare ai rapporti tra letteratura e teatro, alla letteratura teatrale e morale secentesca e al Novecento, con numerosi articoli apparsi sulle principali riviste del settore. Di prossima pubblicazione un volume monografico dedicato alla scrittura morale e teatrale di Alberto Moravia. Collabora con recensioni alla *La rassegna della letteratura italiana* e ad *Ariel*. È critico teatrale per *Paesesera* e *dramma.it* e tiene un blog di teatro sul *Fatto quotidiano*. È stata autrice di testi per Rai Educational (*Cult Book* e *Railibro*).

**15) Jadwiga Miszalska, *Libretti "viennesi" tra i manoscritti italiani del fondo "berlinese" della Biblioteca Jagellonica***

L'intervento riguarda tre libretti manoscritti provenienti dalla Königliche Bibliothek di Berlino e ora conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia: l'*Intermezzo di musica in una Accademia di Dame. Problema se sia più giovevole la Fortuna o il Merito* del 1697, l'oratorio *Le due Passioni* del 1705 e il dramma per musica *Falcone ossia la povertà generosa* della metà del '700. Tutti e tre i testi sono legati a Vienna dove probabilmente erano nati, e costituiscono testimonianza di una forte tradizione del teatro all'italiana nella capitale degli Asburgo. Due sono testimoni della vita teatrale alla corte di Leopoldo primo, il terzo si lega probabilmente a un teatro privato, forse quello del salotto della contessa Starhemberg. Nell'intervento si cercherà di presentare i tre codici, ricostruendo la loro storia alquanto misteriosa.

Jadwiga **Miszalska** è professore associato di letteratura italiana presso l'Università Jagellonica di Cracovia. Si è occupata di letteratura e del teatro italiano del XVII e del XVIII sec. nonché di letteratura contemporanea; dei rapporti letterari e culturali tra l'Italia e la Polonia attraverso i secoli. Negli ultimi anni si è focalizzata sul problema della migrazione di generi e forme letterarie in relazione alla storia e critica delle traduzioni letterarie. Le pubblicazioni più recenti sono: *Od Dante go do Fo. Włoska poezja i drammat w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, 2007; *Historia teatru i dramatu włoskiego od XIII do XVIII wieku*, 2008; *Od Boccaccia do Eco. Włoska prosa narracyjna w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, 2011; *I manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XVII-XXIX)*, 2012.

**16) Daragh O'Connell, *Furor Melancholicus: poetica pittorica nella narrativa di Vincenzo Consolo***

Attraverso un'analisi della poetica di Vincenzo Consolo, questa relazione cercherà di esaminare le connessioni tra letteratura e arti figurative. Tali considerazioni ci porteranno a considerare la pratica letteraria della ecfraresi e la nozione di epifania e come entrambe si relazionano al *visivo*. In particolare, ci soffermeremo sul modo in cui Consolo si appropria e tematizza la *Melencholia I* (1541) di Albrecht Dürer e i vari discorsi teorici che la riguardano. Da questo punto di vista, il modo melanconico della scrittura di Consolo – frammentato, poeticizzato, carico di memoria e reperti del passato – viene

considerato come una sorta di palinsesto in cui l'elemento pittorico e l'elemento letterario risultano non solo interrelati, ma creatori di istanze di epifania.

Daragh O'Connell (vedi sopra)

**17) Domenica Perrone, *Beniamino Joppolo tra letteratura e pittura***

La vicenda intellettuale di Beniamino Joppolo, scrittore, drammaturgo e pittore siciliano eterodosso, vissuto tra Milano e Parigi dopo essersi formato nella Firenze degli anni Trenta, costituisce un tassello esemplare nella delineazione del rapporto tra letteratura e pittura nel Novecento. Esordito nel 1929 con il volumetto di poesie *Canti dei sensi e dell'idea*, è con la raccolta di racconti *C'è sempre un piffero ossesso*, pubblicata nel 1937, che lo scrittore orienta senza incertezze le coordinate della sua ricerca in direzione dell'avanguardia europea tra surrealismo e colorismo espressionista. Da lì a qualche anno comincia poi una stagione milanese di intensa attività creativa, che lo vede impegnato nella composizione di opere teatrali e ben tre romanzi, mentre si avvicina ai pittori e agli scultori che animano la rivista *Corrente*. E tale frequentazione lo aiuterà, alla fine degli anni Quaranta, a tentare in proprio il linguaggio della pittura. A partire dalla pagina pittorica e visionaria della sua narrativa - che ricorre al colore come *valeur* per rappresentare gli stati interiori e le alterazioni dell'io - per passare all'uso della luce e del corpo, nel teatro, e infine arrivare alla pittura, l'opera di Joppolo si presenta come una sperimentazione ininterrotta, partecipe della lezione delle avanguardie, che va dunque messa nel giusto rilievo e riproposta all'attenzione della critica odierna.

**Perrone** (vedi sopra)

**18) Sergio Portelli, *Il Metastasio a Malta: la cantata e il mito didoneo sull'isola dei Cavalieri nella seconda metà del Settecento***

In occasione della festa annuale di Calendimaggio, che si svolgeva il 30 aprile nella piazza d'armi antistante il palazzo del Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni a La Valletta, al cospetto di tutti i cavalieri capeggiati dal Gran Maestro, si teneva annualmente uno spettacolo musicale dal carattere prettamente encomiastico. Il conte maltese Giovanni Antonio Ciantar (1696-1778) compose diverse cantate che vennero rappresentate in tali celebrazioni. Ciantar, che era uno dei principali eruditi dell'isola ed era tenuto in grande considerazione dai Cavalieri, scelse come struttura dei propri spettacoli la cantata di tipo metastasiano. Inoltre, egli si ispirò al celebre melodramma *Didone abbandonata* dell'autore italiano per la sua *Didone in Malta* del 1770. La relazione porrà in rilievo l'utilizzo del genere della cantata da parte dello scrittore maltese per il compito specifico a lui affidato dal regime teocratico dei Cavalieri. Inoltre, essa si soffermerà in modo particolare sulla *Didone in Malta*, rilevandone l'indebitamento alla fonte metastasiana e nel contempo l'allontanamento da essa da parte di Ciantar per conseguire il suo intento encomiastico.

Sergio **Portelli** è Senior Lecturer presso la Faculty of Arts dell'Università di Malta, dove insegna Traduzione e Italiano. I suoi interessi di ricerca sono la letteratura comparata, la traduzione culturale e diversi aspetti che rientrano nell'ambito dei Cultural Studies. Ha pubblicato diversi studi in riviste accademiche internazionali e ha partecipato a numerosi convegni. Il suo ultimo libro è intitolato *La stampa periodica in italiano a Malta* (2010).

**19) Katja Radoš-Perković, *Da Isabella ad Elisabetta, dalla tragedia al libretto***

Il libretto dell'opera lirica *Don Carlos* di Giuseppe Verdi, steso in francese (du Locle e Méry) e tradotto in italiano (Achille de Lauzières) nel 1867, poi modificato, ridotto e riproposto nella versione in quattro atti del 1884, si basa sull'omonima tragedia di Friedrich Schiller *Don Karlos, Infante von Spanien* del 1787, ma prende spunto anche dalla tragedia *Filippo* di Vittorio Alfieri di poco antecedente al lavoro di Schiller. La relazione si propone di indagare in particolare la trasformazione dell'unico personaggio femminile alfieriano, la regina Isabella, nell'Elisabetta verdiana.

Katja **Radoš-Perković**, ricercatrice presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zagabria, si occupa in particolare di traduttologia, librettistica e teatrologia. Nel luglio 2011 ha discusso la tesi di dottorato sulle traduzioni e gli adattamenti goldoniani croati. Oltre a diversi articoli legati alla goldonistica croata, ha pubblicato articoli sulla librettistica italiana (Pietro Metastasio, Ranieri di Calzabigi, Giambattista Casti, Giovanni Bertati, Arrigo Boito). Inoltre ha in corso di stampa, sulla rivista *Arti musices*, un saggio su "La resistenza di due personaggi femminili e le sue implicazioni politico-patriottiche in due libretti rossiniani".

**20) Roberto Russi, *Il violino e la tigre. Solitudini musicali nell'opera di Luigi Pirandello***

L'opera di Luigi Pirandello, attraverso il mezzo dell'umorismo e la struttura delle proprie trame narrative, sfugge al richiamo della lezione musicoletteraria romantica. I modi attraverso cui la musica agisce sulla memoria, la psicologia, l'identità e la stessa storia personale dei personaggi pirandelliani sono infatti sostanzialmente estranei all'idea del *musicale* come via all'infinito, chiave del sogno, catalizzatore di visioni fantastiche, incarnazione della passione amorosa tipica del pensiero romantico. La musica diventa piuttosto specchio di animi lacerati nel perenne dissidio tra vita e forma, oppure componente dell'immaginario mitico dello scrittore: è allora 1) simbolo dell'uomo schiacciato dal progresso (*Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, 1916/1925); 2) fuga nel passato, inseguendo immagini ormai dissolte dal tempo (*Musica vecchia*, 1912); 3) costruzione di mondi immaginari alternativi alla realtà, fatti di memoria e desiderio (*Leonora, addio!*, 1910, poi trasposta per la scena in *Questa sera si recita a soggetto*, 1930); 4) distanza dalle passioni, fonte distaccata a cui attingere un involontario "assoluto quotidiano" (*Zuccarello distinto melodista*, 1928). Le possibilità che Pirandello dischiude alla "musica dell'uomo solo" (Debebenedetti) rappresentano dunque, nel primo Novecento, un contributo originale alla lunga storia dei rapporti tra musica e letteratura, non solo relativamente al panorama italiano, ma in un più vasto contesto europeo.

Roberto **Russi** è assistant professor di Storia della letteratura italiana presso l'Università di Banja Luka (RS/BiH). I suoi principali campi di interesse sono la ricezione moderna dell'antico, i rapporti tra la letteratura e le altre arti, la letteratura italiana del Novecento. Negli ultimi anni si è focalizzato sulle riscritture del mito, sul rapporto tra musica e letteratura e su alcuni aspetti della narrativa italiana del Novecento. Le sue pubblicazioni più recenti sono: "La tragedia greca nel teatro musicale del Novecento", in: *Atene & Roma*, 2012; "La musica nella narrativa italiana moderna", in: AA.VV., *Un secol de italianistică la București*, 2011; "Marcel Proust e la musica come modello per la letteratura", in: *Φιλολογ*, 2010; "Il mito di Ulisse nella cultura italiana del Novecento", in: *Odissei (III)*, 2010; "Le voci di Dioniso. Il dionisismo novecentesco e le trasposizioni musicali delle Baccanti", 2009.

**21) Natale Tedesco, *Bruno Caruso lettore per immagini***

Un pittore leggendo un testo letterario può aspirare ad illustrarlo, oppure puntare ad interpretarlo, mirando ad una nuova formalizzazione dei contenuti e, più, dei propositi e dei dati dell'invenzione. Bruno Caruso, uno degli artisti più significativi, maggiormente rappresentativi della seconda metà del secolo scorso, appunto contemporaneamente esemplare ed antagonista del suo tempo, corroborato dall'ascolto dell'arte della Mitteleuropa e dalla lezione dei grandi pittori del Rinascimento, si è volto con grande successo ad interpretare alcune opere di due famosi scrittori di quella straordinaria dimora isolana di cui lui pure è cittadino: Giovanni Verga e Leonardo Sciascia. Nei racconti e nei *Malavoglia* egli scopre ed evidenzia tra l'altro il protagonismo delle figure femminili, eseguendo anche un ritratto dello scrittore catanese colto nel suo pessimismo come l'elefante nero dell'emblematica statua che decora una delle piazze della città.

**Tedesco** (vedi sopra)

**22) Giulio Vaccaro, *Dalla pagina allo spartito: letteratura e canto nell'Italia unita***

Testimonianza dell'adesione ad un ideale ed espressione di fede politica, il canto è una delle manifestazioni di condivisione di un credo laico. La nascita del canto sociale, politico e di protesta è tutt'uno con la nascita della politica moderna: a partire dalla Rivoluzione Francese il canto rappresenterà, sia pur con alterne fortune, uno dei principali momenti identitari nei gruppi politici e sociali. Fin dal suo apparire, e in modo evidente nella fase risorgimentale, il canto sociale si muove su un duplice terreno: da un lato quello popolare (come nel caso della *Bella Gigogin* e del *Pover Luisin*), dall'altro su quello della poesia per musica: è il caso — per esempio — del *Canto degli italiani* di Goffredo Mameli, della *Bandiera dei tre colori* di Francesco dell'Ongaro, dell'*Addio del volontario* di Carlo Alberto Bosi o dell'*Inno di Garibaldi* di Luigi Mercantini. Si proporrà un'analisi del canzoniere risorgimentale, mostrando come esso sia piuttosto un "metacanzoniere" o un "canzoniere in potenza" o ancora un "canzoniere in movimento". Certamente, esso non è rappresentato da un corpus chiuso, esistente e delimitabile; bensì è un corpus aperto, ampio e vario, tanto per la quantità quanto per la qualità dei suoi soggetti (i poeti) e dei suoi oggetti (le poesie). È un canzoniere, dunque, che non è mai stato racchiuso, stampato o "pubblicato"; è un canzoniere che si costituisce per continue addizioni e sottrazioni, che muta forma quando muta lato della barricata, che immilla nei canti le mille esperienze,

provenienze, ideali e aspirazioni dei partecipanti all'epopea del Risorgimento. Nel complesso, nel canto risorgimentale, possiamo individuare infatti cinque tipologie differenti e successive: 1. canzoni ereditate dal movimento rivoluzionario francese, giacobino in particolare (per esempio il *Ça ira*); 2. canzoni derivate dal repertorio operistico (come *Chi per la patria muor*); 3. canzoni-inno scritte da poeti (come l'*Inno di Garibaldi*); 4. canzoni derivate da canti tradizionali, popolari o popolareschi, non connotate in senso politico-sociale (come *La bela Gigogin*); 5. canzoni originali, sia in lingua sia in dialetto, che rappresentano, tuttavia, un gruppo assai eterogeneo, che tende spesso a confondersi con, confluire nelle o prendere spunto dalle tipologie 3 e 4.

Giulio **Vaccaro** è ricercatore di Filologia Italiana presso l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Firenze, presso cui lavora dal 2005. Collabora con la Fondazione Ezio Franceschini alle edizioni nazionali dei Commenti ai Classici, della Storiografia umanistica, delle Traduzioni dal greco al latino d'età umanistica e degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani. Collabora, all'interno dell'*équipe* della Scuola Normale Superiore di Pisa, ai progetti *TLlon (Tradizione della Letteratura Italiana on line)*, e poi ai progetti *CASVI (Censimento Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani)* e *SALVI (Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani)*. Si è occupato di volgarizzamenti di testi classici latini, creando - insieme a Elisa Guadagnini - il *DiVo-Dizionario dei Volgarizzamenti* (<http://divoweb.oiv.cnr.it>), finanziato con fondi FIRB-Futuro in Ricerca; di dialetto romanesco antico e moderno; di letteratura di viaggio; di lingua del canto sociale e politico; di questioni lessicografiche.

**23) Gabriella Veschi, *Dai cantastorie ai cantautori e ritorno: da Cecco Angiolieri a Fabrizio de André, da Fabrizio de André a Umberto Saba***

Poesia e musica sono da sempre profondamente interrelate, come è testimoniato anche dalla terminologia che contraddistingue le due arti: strofa, verso, metrica. Se presso i greci la *mousiké* era la poesia cantata, l'uso di recitare i versi accompagnati dal suono della lira, nel Medioevo i trovatori provenzali componevano musica e usavano strumenti a corda per recitare i loro versi. La *parola cantata* è dunque alla base della letteratura italiana delle origini da Dante, che considerava la musica come una delle arti liberali, ponendola tra le scienze matematiche del Quadrivio, a Petrarca. Successivamente, la poesia si è lentamente distaccata dall'accompagnamento musicale per assumere il ruolo di arte destinata ad un pubblico elitario. Tuttavia, è proprio negli anni Sessanta del Novecento che si sviluppa il fenomeno degli autori interpreti, i cosiddetti cantautori: tra questi emerge una figura emblematica ed indimenticabile del panorama musico-letterario italiano, Fabrizio de André, che, nelle numerose trasposizioni di testi poetici in canzoni, ha attinto anche da un *cantastorie* come Cecco Angiolieri e, tra i più significativi autori della lirica novecentesca, da Umberto Saba.

Gabriella **Veschi**, laureatasi nel 1984 in Lingue e letterature straniere moderne presso l'Università di Bologna con una tesi su Emily Brontë e nel 1998 in Lettere moderne presso l'Università di Macerata con una tesi sulla scrittrice Dolores Prato, ha conseguito, nel 2005, presso l'Università di Macerata il Dottorato di ricerca in Lingue e letterature comparate, con una tesi su Amelia Rosselli. È attualmente docente di ruolo nella scuola d'istruzione superiore di secondo grado. Si è interessata della scrittura femminile del Novecento (Dolores Prato e Amelia Rosselli) e di teoria della traduzione. Ha pubblicato recensioni, articoli e saggi in volume su autori italiani e stranieri (Giacomo Leopardi, Stanislaw Niewo, Emilio Lussu, Ugo Betti, Sylvia Plath). Nel 2001 le è stato conferito il *Premio Maria Attanasio* per il saggio inedito *Alla scoperta di una scrittrice: Dolores Prato*.

## Sezione 8

### **CONTESTI DI APPRENDIMENTO DI ITALIANO L2: TRA TEORIA E PRATICA DIDATTICA**

**(Elisabetta Santoro/Ineke Vedder)**

La sezione si propone di raccogliere contributi che investigano l'apprendimento dell'italiano L2 in diversi contesti, tra cui quello guidato e non guidato, dentro e fuori d'Italia, l'insegnamento ad adulti, adolescenti e bambini, come lingua veicolare (CLIL: *Content and Language Integrated Learning*) e nell'interfaccia con altre discipline. Si pensa, in particolare, a ricerche che mettano in relazione teorie

linguistiche e pratica didattica. Le proposte potranno analizzare il rapporto tra l'apprendimento dell'italiano L2 e le sue varietà; lo sviluppo dell'interlingua e le caratteristiche del processo di apprendimento; lo sviluppo delle competenze produttive e ricettive in contesti diversi; CLIL e istruzione bilingue; bilinguismo e educazione bilingue; conversazioni tra parlanti nativi e non nativi, interazioni didattiche, valutazione e testing.

Elisabetta **Santoro** è docente del corso di laurea in Lingua e letteratura italiana dell'Università di San Paolo (USP, Brasile). Si è occupata dell'indissociabilità tra l'insegnamento della lingua e della letteratura, concentrando la sua attenzione su temi legati alla linguistica acquisizionale e ai suoi rapporti con la glottodidattica. Ha tenuto diversi corsi di aggiornamento per docenti e pubblicato articoli su temi legati all'italiano come LS e alla semiotica narrativa e discorsiva. Tra le sue più recenti pubblicazioni i saggi: "Después de Krashen: reflexiones sobre el modelo del input comprensible", 2011, e "Tradução e ensino de línguas estrangeiras", 2011. È referente per il Brasile del progetto LIRA, dedicato all'insegnamento della pragmatica dell'italiano.

Ineke **Vedder** è coordinatrice e responsabile del Dipartimento di Lingue e Letterature moderne e classiche presso la facoltà di Scienze umanistiche dell'Università di Amsterdam, e docente di Linguistica applicata del corso di laurea in lingua e letteratura italiana. Svolge attività di ricerca sull'acquisizione della seconda lingua, in particolare l'italiano L2. Ha pubblicato come autore e co-autore articoli e saggi sull'apprendimento delle lingue seconde, "Task-based learning", e la didattica della scrittura in L2 e L1. Tra le sue più recenti pubblicazioni, *Scrittura collettiva e 'noticing': gli effetti dell'interazione sull'acquisizione della grammatica in L2*, 2010; *Adeguatezza comunicativa e complessità linguistica in italiano L2 e italiano L1: la valutazione delle produzioni scritte di nativi e non nativi*, 2011; *Task complexity and linguistic performance in L2 writing and speaking: the effect of mode*, 2011. Ha curato, con Ronald de Rooij, Maria Urban e Mauro Scorretti il volume *Le frontiere del Sud*, 2011, e con Folkert Kuiken e Alex Housen *Complexity, Accuracy and Fluency: Definitions, Measurement and Research*, 2012.

### 1) Carmelo **Averna** e Ineke **Vedder**, *La coordinazione sintattica nei testi scritti in italiano L2 e L1*

La presentazione analizzerà, attraverso lo studio delle produzioni scritte in italiano L2 e L1, lo sviluppo della coordinazione sintattica, come indice di complessità sintattica in una lingua seconda (L2). Nel corso del processo dell'acquisizione della L2, gli apprendenti imparano a costruire delle frasi sempre più complesse, passando da legami interproposizionali deboli e impliciti nelle fasi iniziali (enunciati semplici giustapposti tra loro) a strategie più esplicite di coordinazione e di subordinazione ai livelli medio-avanzati (Givón 1985, 1990). Ai livelli più alti si osserva inoltre l'aumento dell'uso di strategie di nominalizzazione, che condensano la clausola subordinata in un unico sintagma nominale. In tal caso la diminuzione dell'indice di subordinazione dovrebbe essere accompagnata dall'aumento della lunghezza media delle clausole (Norris & Ortega 2009; Ortega 2003; Pallotti & Ferrari 2008). Il nostro contributo, focalizzandosi sulla coordinazione sintattica in L2 e L1, si propone di investigare l'occorrenza di strutture coordinate e l'uso di coordinatori nelle produzioni scritte di un gruppo di 39 informanti di italiano L2, studenti universitari di madrelingua olandese, e un gruppo di controllo di 18 parlanti nativi di italiano, studenti universitari della stessa fascia di età (19-21 anni). I dati utilizzati per l'analisi dell'italiano L2 e L1 provengono da un corpus più ampio di testi del progetto CALC (*Communicative Adequacy and Linguistic Complexity in L2 writing*; cfr. Kuiken, Vedder & Gilabert 2010; Vedder, 2012). Nella presentazione ci soffermeremo sulla domanda se esiste o meno una relazione tra il livello di competenza linguistica degli apprendenti L2 rilevato attraverso un C-test e l'uso di coordinatori nelle produzioni scritte. Infine cercheremo di individuare, attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa comparata, analogie e differenze nell'uso della coordinazione sintattica tra le produzioni scritte degli apprendenti L2 e quelle dei parlanti nativi.

Carmelo **Averna** è laureato in Filologia Italiana presso l'Università di Siviglia (Spagna). Si è occupato di linguistica acquisizionale e glottodidattica con uno studio approfondito sull'acquisizione dell'italiano come lingua straniera e sugli studi SLA (Second Language Acquisition). Nel 2008 ha svolto un anno di tirocinio presso l'Università di Siviglia collaborando in attività di didattica di lingua e cultura italiana a stranieri. Da ottobre 2011 a marzo 2012 è stato ricercatore ospite presso

l'Università di Amsterdam collaborando insieme a Ineke Vedder al progetto CALC (Communicative adequacy and linguistic complexity in L2 writing).

**Vedder** (vedi sopra)

## 2) Ingeborga **Beszterda**, *Fenomeni della variazione sociolinguistica nell'insegnamento dell'italiano a livelli avanzati*

Nel quadro del presente intervento ci si propone di evidenziare la stretta relazione esistente tra sociolinguistica e glottodidattica. In particolare ci si soffermerà sul problema della norma linguistica nell'insegnamento dell'italiano come L2 (relazioni tra la lingua standard e il cosiddetto italiano dell'uso medio) e sui fenomeni della variazione interna (diatopica, diastratica, diafasica e diamesica) dell'italiano. La consapevolezza della variazione linguistica (*Variation Awareness*) costituisce la parte integrante della competenza sociolinguistica del parlante. In riferimento alla L1, questa consapevolezza è generalmente inconscia, si iscrive quindi nell'ambito della *langue*. Nel contesto formativo di L2/LS la competenza sociolinguistica (elemento fondamentale della competenza comunicativa nel senso di Hymes [1972]) può essere acquisita solo attraverso una riflessione guidata dall'insegnante, ricorrendo sia all'approccio induttivo (la lingua oggetto si coglie prima nella sua globalità, poi attraverso una fase di analisi il discente giunge, per induzione, a produrre enunciati adatti a diversi contesti situazionali) che all'approccio deduttivo (la lingua oggetto si apprende attraverso regole grammaticali che portano il discente al controllo consapevole dei propri enunciati). Va sottolineato che il ruolo dell'insegnante d'italiano come LS a livelli avanzati di competenza consiste nella sensibilizzazione dei discenti a fenomeni di variabilità interna dell'italiano e di conseguenza, nello sviluppo della loro competenza comunicativa nel senso lato, vale a dire un insieme di competenze: linguistica (grammaticale, fonologica, lessicale, ecc) e quella socio-pragmatica. Il presente contributo, oltre a presentare le problematiche relative ai fenomeni della variazione sociolinguistica nell'insegnamento dell'italiano a livelli avanzati, si propone inoltre di suggerire delle proposte concrete volte a sviluppare la competenza comunicativa nei discenti.

Ingeborga **Beszterda** insegna Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso l'Università Adam Mickiewicz di Poznań (Polonia). Si è occupata di linguistica italiana e romanza. Negli ultimi anni si è focalizzata su sociolinguistica, pragmalinguistica, linguistica applicata e dialettologia. Le pubblicazioni recenti includono una monografia, *La questione della norma nel repertorio verbale della comunità linguistica italiana: tra lingua e dialetti*, 2007, e i seguenti articoli: "Il contatto interlinguistico: tra bilinguismo e diglossia in Italia", in: *Echo des Etudes Romanes*; "Aspetti e tendenze riscontrabili del repertorio linguistico italiano contemporaneo", in: *Studia Romanica Posnaniensia*, 2007; "Dialetti italiani o dialetti d'italiano? Relazioni tra le varietà del repertorio linguistico italiano", in: AA.VV., *Panorama des études en linguistique diachronique et synchronique. Mélanges offerts à Józef Sypnicki*, 2009; "La questione della norma linguistica in polacco e in italiano. Un prospetto sommario di problematiche a riguardo", in: *Studi italiani di Linguistica teorica e applicata*; "Varietà del repertorio della comunità linguistica italiana e l'insegnamento dell'italiano a livelli avanzati", in: *Italica Wratislaviensica*, 2011; "Lingua e dialetto nella conversazione", in: *Romanica Cracoviensia*, 2011.

## 3) Giovanna **Carloni**, *CLIL ed università: acquisizione della microlingua scientifico-disciplinare in un corso CLIL di storia dell'arte*

Il CLIL ha un duplice obiettivo: promuovere l'acquisizione di contenuti disciplinari e della microlingua scientifico-professionale specifica della disciplina insegnata. La microlingua è necessaria per promuovere sia elaborazione a livello cognitivo e linguistico sia produzione, da parte degli apprendenti, dei nuovi concetti disciplinari obiettivo dei percorsi progettati. Il presente contributo analizza l'acquisizione del vocabolario e dei costrutti di lingua specifici della storia dell'arte da parte di studenti stranieri impegnati nel corso CLIL "L'arte in Italia: artisti a confronto", insegnato in italiano lingua seconda ed offerto dall'Università di Urbino. Tramite l'uso di *concordancer* è stata analizzata la produzione linguistica degli studenti iscritti al corso CLIL di storia dell'arte in oggetto. Costruzione e successiva consultazione del corpus specialistico costituito dalla lingua prodotta dagli apprendenti (risultato dell'interazione dialogica promossa in aula dalla docente mediante attività realizzate all'interno del quadro metodologico CLIL) hanno consentito di identificare mediante analisi statistico-collocazionale: unità lessico-grammaticali, parole chiave, liste di frequenza e pattern collocazionali specifici della microlingua prodotta dagli studenti. Il profilo e le specificità lessico-

grammaticali del linguaggio specialistico prodotto dagli apprendenti sono stati indagati. La correlazione tra l'applicazione dell'approccio CLIL, modulato sulla realtà universitaria, e il grado di acquisizione delle unità lessico-grammaticali specifiche dell'ambito artistico analizzato sono stati quindi investigati.

Giovanna **Carlioni** è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Urbino. Si è occupata di didattica dell'italiano L2/LS, formazione di docenti di italiano L2/LS, didattica CLIL, didattica delle lingue moderne, linguistica inglese, nuove tecnologie. Negli ultimi anni si è focalizzata su didattica dell'italiano L2/LS, consulenza CLIL e nuove tecnologie. Le pubblicazioni più recenti sono: "Self-regulation in prospettiva CLIL: uno studio di caso", in: *Linguae & Rivista di lingue e culture moderne*, 2011; "L'uso dei corpora nei corsi di lingua inglese all'università: uno studio di caso", in: *Glottodidattica Giovane*, 2011; "Interazione dialogica nella classe CLIL: una proposta di analisi", in: M. Mezzadri (cur.), *Le lingue dell'educazione in un mondo senza frontiere*, 2012.

#### 4) Maria Cecilia **Casini**, *Il progetto FIRB RIDIRE (Risorsa Dinamica Italiana di Rete)*

La presente comunicazione si propone di presentare al pubblico il progetto FIRB RIDIRE, promosso dalla Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI). Sulla base degli studi più avanzati svolti nell'ambito della linguistica dei corpora e servendosi di strumenti di analisi quantitativa e statistica, il progetto FIRB RIDIRE intende offrire risorse che consentano di consolidare il possesso della lingua italiana sfruttando al massimo le potenzialità insite nei contenuti del web. Il web costituisce, di fatto, un enorme corpus, del quale constano domini semantici differenti in cui la lingua si caratterizza per scelte legate al suo uso funzionale. Si tratta in primo luogo di individuare fra tali domini quelli che identificano i campi dell'eccellenza italiana nel mondo; si procede poi all'accesso selettivo a contenuti che rappresentano l'uso linguistico italiano e alla messa a punto di strumenti di estrazione dell'informazione linguistica che consentono l'apprezzamento di tale uso nei vari domini, in modo da facilitare l'acquisizione dell'italiano come L2. Il progetto si rivolge agli italiani all'estero di seconda e terza generazione che studiano l'italiano come L2 e ai cittadini di paesi in zone di espansione dell'italiano che hanno bisogno di utilizzare questa lingua per lavoro e affari.

Maria Cecilia **Casini**, laureata in Lettere all'Università di Firenze, dottore in Teoria Letteraria e Letteratura Comparata all'Università di San Paolo del Brasile, è docente di Lingua e Letteratura Italiana presso questa università. Svolge ricerche di linguistica storica e di didattica della lingua scritta per lusofoni. Membro del gruppo di ricerca "Estudos linguísticos e aquisição/aprendizagem do Italiano como língua estrangeira", il cui fine è la pubblicazione in portoghese di classici della Questione della lingua. Responsabile della linea di ricerca "Levantamento e análise histórica e linguístico-literária de textos italianos em acervos brasileiros", volta a individuare e a catalogare i documenti in italiano presenti negli archivi brasiliani. Membro del Progetto RIDIRE (Università di Firenze), che indaga l'uso della rete per la costituzione di corpora dinamici utili per l'insegnamento e la traduzione dell'italiano all'estero.

#### 5) Loreta **de Stasio** / José María **Nadal**, *Il valore dei valori nella pubblicità italiana alla fine del XX secolo come ambito per l'apprendimento della lingua*

Si tratta di descrivere semioticamente un corpus di pubblicità nelle riviste italiane degli anni 90 (1993-1996) dal punto di vista della figuratività e dei temi. Il corpus primitivo proviene dalla tesi di dottorato *Comunicazione e Marketing: Semiotica e Ideologia* (Loreta de Stasio, 1996). Per l'analisi, si utilizzeranno gli strumenti descrittivi della semiotica greimasiana, e la bibliografia specifica sulla pubblicità sviluppata da J.-M. Floch, E. Landowski, J. Fontanille, G. Ceriani, G. Marrone, M.P. Pozzato, I. Pezzini, J.M. Nadal. I valori tematici e figurativi saranno considerati a partire dalle strategie discorsive in uso nelle pubblicità corrispondenti, in modo da descrivere la loro valenza. L'analisi è concepita in modo euristico. Sui risultati si proverà ad ipotizzare cause storiche di tipo culturale, sociologico, politico ed economico. In seguito, si cercherà di trovare le vie didattiche più efficaci per dinamizzare le discussioni degli studenti d'italiano (come seconda o terza lingua) sulle valenze in queste vecchie pubblicità, in contrasto con quelle che essi (gli studenti) credano che siano (oggi) le loro valenze personali, di modo tale che l'implicazione di ognuno di loro su argomenti filosofici ed etici (emersi a partire da discorsi concreti, considerati normalmente come se non avessero importanza, e qui descritti obiettivamente) permetta la progressione delle loro capacità espressive in lingua italiana.

Loreta **de Stasio** insegna Filologia Italiana presso l'Università dei Paesi Baschi, nella Facoltà di Lettere, con sede a Vitoria (Spagna), dal 2000. Si occupa di teatro, traduzione, semiotica, scienze sociali e della comunicazione. Pubblicazioni recenti: *Metamorfosi e migrazioni della Commedia dell'Arte* (2008); J. Talens, *L'occhio aperto: leggendo Luis Buñuel*, 2009 (introd. e trad.); *Spirito laico e spirito religioso nei linguaggi della contemporaneità in Italia*, 2012 (introd., trad, compil.). È membro attivo della S.E.I. (Società degli Italianisti Spagnoli).

**Nadal** (vedi sopra)

**6) Lúcia Fulgêncio**, *L'ottimizzazione delle strategie didattiche tramite l'analisi contrastiva*

Nell'uso della lingua straniera, l'individuo applica inconsciamente le associazioni che ha imparato nella lingua materna. Il trasferimento è inevitabile, perché fa parte del condizionamento cognitivo, del modo in cui il cervello funziona per imparare. Questa è una delle più importanti scoperte della didattica contemporanea: il riconoscimento del ruolo esercitato dalla L1 sull'apprendimento della L2. Una delle conseguenze è che alcune difficoltà sono diverse, a seconda della lingua materna dello studente. Nell'approccio glottodidattico, certi elementi devono essere sottolineati per un americano, per esempio, ma non per un brasiliano. L'enfasi in un punto o in un altro dipenderà dalla L1. Ma i manuali molte volte non offrono le spiegazioni necessarie sui punti specifici di difficoltà. In questa relazione presento una selezione di problemi morfosintattici, lessicali e fonologici degli studenti brasiliani, tratti da un corpus reale, non esaminati dalle grammatiche o dai manuali per l'insegnamento dell'italiano. L'obiettivo è quello di evidenziare l'importanza della teoria contrastiva, che permette all'insegnante di rilevare gli aspetti che richiederanno più attenzione, dove si verifica la tendenza al *transfer*, e quelli per cui non c'è bisogno di enfatizzare. Arriviamo a tre conclusioni: (1) Se alcuni dei problemi hanno per base la lingua materna, allora è necessario fare un'analisi contrastiva per individuare i punti di trasferimento e mettere a fuoco i problemi specifici degli studenti della lingua materna in questione; (2) Se i problemi sono diversi a seconda della lingua materna, non conviene insegnare prendendo un manuale e seguendolo dalla prima all'ultima pagina, è necessario fare una selezione di quello su cui è interessante concentrarsi; (3) è specialmente necessario aggiungere a quello che viene presentato dai manuali i problemi affrontati dagli studenti di una determinata lingua materna. L'analisi in base alla teoria contrastiva permette di capire il perché di un gran numero di errori, e quindi di dirigere la spiegazione e le esercitazioni di conseguenza.

Lúcia **Fulgêncio** è docente di italiano presso l'Università Federale di Minas Gerais, in Brasile. Ha anche lavorato come 'visiting professor' di italiano presso l'Università di Mississippi, negli Stati Uniti. Ha fatto il Master e il Dottorato in Linguistica, e svolge ricerche di descrizione linguistica teorica e di analisi contrastiva italiano-portoghese. Ha pubblicato 5 libri e vari articoli di linguistica teorica e applicata. Le pubblicazioni più recenti sono il libro *É possível facilitar a leitura* (pubblicato in Brasile) e gli articoli "Expresiones fijas: falsas ideas" (che sarà pubblicato in Spagna) e "Il lessico nella reggenza preposizionale verbale in italiano - casi di collocazione" (pubblicato in Italia). È in corso di stampa il suo ultimo libro di analisi contrastiva italiano-portoghese, pubblicato in Italia.

**7) Rosario Gennaro**, *Come difendere l'italiano in tempi di crisi e di globalizzazione*

La relazione ha per oggetto una condizione necessaria (ancorché non sufficiente) della didattica dell'italiano come lingua straniera: il suo successo come lingua di studi. In un mondo in rapida evoluzione, dentro crisi drammatiche e frequenti, l'italiano va incontro a sfide difficili. Le spettacolari *performance* dei paesi emergenti fanno crescere l'importanza delle loro lingue e queste guadagnano spazio nel mercato globale. La crisi del debito diminuisce il potere di spesa dei governi e questo limita l'offerta linguistica, anche da parte delle università. Fino a che punto questi eventi minacciano l'italiano? Quali opportunità possono offrire? In che modo far fronte ai cambiamenti? Con quali argomenti l'italiano può essere presentato agli studenti come lingua da scegliere e alle università come lingua su cui investire? Può infine la didattica accrescere il successo della lingua? Può essa incoraggiare gli studenti, le università, gli amanti delle lingue, il mercato a puntare di più sull'italiano? A partire da situazioni ed esempi concreti, sulla base di dati e statistiche, la relazione offre un campionario di argomenti e strategie per favorire l'italiano nell'attuale congiuntura. L'intervento illustra la relativa forza dell'italiano nel sistema mondiale delle lingue e il modo in cui un'opportuna didattica può consolidare questa posizione.

Rosario **Gennaro** è docente di Lingua, letteratura e cultura italiane presso l'Artesis University College di Anversa. Si è occupato principalmente di Ungaretti e di rapporti letterari tra Belgio, Francia e Italia nel Novecento; negli ultimi anni si è focalizzato sui rapporti fra cultura e fascismo. Tra le pubblicazioni più recenti: *Giuseppe Ungaretti, Jean Lesclure Carteggio*, 2010; "Bergson, Pirandello e l'umorismo", in: AA.VV., *Pirandello e le passioni*, 2010; "Manifesti novecentisti tra politica e letteratura", in: *Bollettino 900*, 2011; "L'imperialismo spirituale e gli esordi della rivista *Augustea*", in: *Incontri*, 2012.

#### 8) Marta **Kaliska**, *Nuove tecnologie multimediali nella didattica dell'italiano*

L'intervento sarà dedicato alla presentazione delle strategie e dei metodi multimediali utilizzabili non solo in classe, ma anche al di fuori della lezione da parte degli stessi apprendenti. I nuovi e i vecchi mezzi di comunicazione di massa non solo offrono un ampio ventaglio di possibilità di attività, bensì potenziano la motivazione degli studenti verso lo studio, il che risulta fondamentale nella glottodidattica. Nella prima parte teorica si focalizzerà sia sull'approccio comunicativo sia su quello umanistico affettivo, perché ambedue i metodi favoriscono l'utilizzo delle nuove tecnologie. Il primo di essi punta sull'aspetto funzionale delle competenze linguistiche, il secondo mira alla creazione di un'atmosfera vantaggiosa ed amichevole grazie a cui un apprendente acquisisce la lingua straniera più volentieri e talvolta più velocemente. Tale approccio prende nel mirino il filtro affettivo che può ostacolare l'acquisizione linguistica, per cui l'utilizzo dei mezzi multimediali si rivela molto utile nell'eliminazione di difficoltà emotive degli studenti. Nella seconda parte saranno presentate le stesse strategie multimediali, nonché vantaggi e svantaggi del loro uso in classe e altrove. Si esamineranno per di più alcune risorse Internet disponibili e le opportunità offerte dall'*e-learning* e *blended learning*. Ovviamente non si prescindere dai problemi, anche di natura tecnica, che possono comparire in corso di insegnamento e di apprendimento.

Marta **Kaliska** è dottore di ricerca in linguistica presso l'Università di Varsavia. Si è occupata dei dialetti italiani, soprattutto del griko-italico presente nella Penisola salentina, del linguaggio giovanile come modello per le varietà parlate trasmesse e infine del linguaggio della crisi economica degli anni 2007-2009. Dall'inizio del suo lavoro all'Università di Varsavia si focalizza sull'utilizzo delle nuove tecnologie nella glottodidattica, recentemente nella didattica delle lingue specialistiche. Le pubblicazioni più recenti sono *Il linguaggio della crisi economica nei giornali italiani online nel 2009. Un'analisi lessicale*, 2011; *Zasoby internetowe w dydaktyce języka włoskiego*, 2011; *Korzystanie z internetowych źródeł w nauczaniu i wyjaśnianiu zagadnień technicznych w przypadku języka włoskiego*, 2010; *Il linguaggio della crisi in Italia e in Polonia*, 2010; *Tabele odmian włoskich czasowników*, 2009.

#### 9) Iwona **Kaźmierczak** / Alicja **Paleta**, *Lo sviluppo della competenza lessicale nell'insegnamento dell'italiano a stranieri ai livelli avanzati (B2-C2)*

La ricerca nel campo dell'apprendimento di lingue straniere ha confermato l'importante ruolo svolto dal lessico nell'apprendimento linguistico. Negli ultimi decenni si è osservato un crescente interesse da parte dei linguisti, dei glottodidatti e degli insegnanti stessi verso questo campo, ciononostante gli studi sull'insegnamento e apprendimento del lessico a livelli avanzati sono tuttora relativamente scarsi. Nel presente lavoro saranno analizzate alcune problematiche legate all'apprendimento del lessico a livelli avanzati (B2-C2), tra cui strategie e attività utili per sviluppare la competenza lessicale in relazione al livello di competenza linguistico-comunicativa e difficoltà più specifiche degli apprendenti polacchi della lingua italiana nella gestione del sistema lessicale.

Iwona **Kaźmierczak** è docente di Lingua italiana e Glottodidattica presso la facoltà di Italianistica dell'Università Jagellonica di Cracovia. Si è occupata della riflessione grammaticale nell'apprendimento delle lingue e dello sviluppo della competenza lessicale dell'italiano LS; negli ultimi anni si è focalizzata sull'analisi dei problemi specifici e delle difficoltà iniziali degli apprendenti polacchi nel contesto universitario. Le pubblicazioni più recenti sono: "Oceny porównawcze podręczników do nauki języka francuskiego i języka włoskiego w szkole średniej" (con K. Herzig), in: *W stronę nowoczesnego nauczania Języków obcych*, 2008; "Nauczanie języka włoskiego od podstaw", in: AA.VV., *Enseigner le FLE aux débutants à la philologie romane. Nouveaux défis*, 2010; "L'apprendente tra l'automatismo e la traduzione", in: D. Stasi (cur.), *Medias Res, Italiano 2*, 2010.

Alicja **Paleta** è docente di Lingua italiana, Traduzione specializzata e Glottodidattica presso la facoltà di Italianistica dell'Università Jagellonica di Cracovia. Prima si è occupata delle traduzioni in polacco dei libretti d'oratorio italiani nel Settecento. Ultimamente la sua ricerca si è spostata verso lo sviluppo delle competenze linguistiche e generali nella didattica della traduzione. Le pubblicazioni più recenti sono "Le traduzioni settecentesche polacche del *Giuseppe riconosciuto* di Pietro Metastasio", in: *Studi sul Settecento e l'Ottocento*, 2008; "Włoskie oratorium w twórczości Wacława Sierakowskiego", in: A. Paleta (cur.), *I giovani per l'Italia*, 2008; "La categoria del tempo nell'oratorio italiano tra il XVII e il XVIII secolo. Dal genere narrativo al genere drammatico", in: *Études romanes de Brno*, 2009; "Przekłady włoskich librett oratoryjnych na język polski w latach 1764–1795. Trzy strategie tłumaczy", in *Między egzotyką a swojskością. O tłumaczeniu literatury włoskiej na język polski i odwrotnie*, 2010; "L'apprendimento della lingua straniera all'università e la formazione alla traduzione. Alcune ipotesi", in: *Romanica Cracoviensia*, 2011.

**10) Eva Klímová, *Principi dell'ordinamento lineare in italiano: approccio metodologico***

La struttura informativa della frase è un elemento determinante per la corretta composizione di un testo linguistico, eppure questo aspetto viene trascurato dagli approcci didattici tradizionali dell'insegnamento delle L2. Tradizionalmente, infatti, ci si limita a un trattamento superficiale dell'ordine delle parole, senza toccare il suo stretto rapporto con la struttura semantica dell'enunciato. Da alcuni anni conduco una sperimentazione basata sull'idea che l'espressione corretta della struttura informativa può permettere al discente un notevole incremento nella qualità dei testi prodotti, soprattutto per quelli di complessità sintattica superiore. A questo fine sfrutto anche il fatto che il tipico studente di italiano L2 possiede solitamente già un'altra L2 che è quasi sempre l'inglese: il confronto tra gli strumenti impiegati nella L1 (ceco) e nelle L2 (italiano ed inglese) si rivela un buon metodo per abituare gli studenti a ragionare anche in termini di gestione della struttura informativa del testo che producono.

Eva **Klímová**, laureata in inglese, ceco e italiano all'Università di Brno (Repubblica Ceca), è professoressa d'Italiano alla Facoltà di Filosofia e Scienze Naturali presso l'Università della Slesia di Opava. Nella sua ricerca linguistica si dedica alla sintassi funzionale, principalmente alla struttura informativa e alla modalità dell'enunciato. Nell'ambito di questi campi ha pubblicato due monografie: la prima, sul verbo italiano nella struttura informativa in comparazione con quello inglese, *Italské určité sloveso z pohledu funkční větné perspektivy ve srovnání s určitým slovesem anglickým*, 2003, la seconda, sul modo verbale in italiano e le sue funzioni nella modalità dell'enunciato, *Otázky vztahu slovesného modu a modality v italštině na pozadí angličtiny a češtiny*, 2009. Inoltre ha pubblicato diversi articoli, tra cui "Modo e modalità della frase dipendente in italiano: dalla morfosintassi alla pragmatica", 2008, e "From Comparative Word Order Studies: Thoughts on Word Order in Italian in Comparison with English and Czech", 2011.

**11) Fernanda Landucci Ortale / Janáína Tunussi de Oliveira, *L'umorismo nell'insegnamento della cultura italiana***

La presente relazione intende presentare alcuni risultati di una ricerca sulla presenza dell'umorismo nell'insegnamento della cultura italiana. Oggetto specifico dello studio è l'analisi delle potenzialità dell'umorismo nella progettazione di attività didattiche il cui scopo sia riflettere su stereotipi, pregiudizi e immagini degli studenti circa l'Italia. I dati sono stati rilevati durante un corso di cultura italiana offerto a 35 studenti brasiliani, tenuto durante un semestre in un'università pubblica. Per la raccolta dei dati sono stati utilizzati questionari e registrazioni audio di interviste agli studenti e all'insegnante del corso. Le domande che hanno guidato la ricerca sono le seguenti: In che modo l'umorismo contribuisce all'insegnamento della cultura italiana per stranieri? Quali sono le caratteristiche delle lezioni su temi culturali che utilizzano materiali umoristici? I presupposti teorici per analizzare i dati si basano su studi sull'umorismo nell'insegnamento delle lingue straniere (Trachtenberg 1979; Deneire 1995; Schimtz 2002) e sul concetto di cultura (Geertz 1973; Kroeber & Kluckhohn 1978; Kramsch 1998). L'analisi preliminare dei dati rivela che l'umorismo in classe può motivare lo studente o allontanarlo dalla lingua che apprende; che gli studenti brasiliani hanno una visione stereotipata degli italiani per quanto riguarda le loro caratteristiche e, infine, che l'umorismo riscontrato nei diversi materiali autentici rappresenta uno strumento utile per affrontare diversi temi nei corsi di lingua e cultura italiana volti a stranieri.

Fernanda **Landucci Ortale** è docente del corso di laurea in lingua e letteratura italiana dell'Università di San Paolo (USP, Brasile). Si occupa di Glottodidattica e della Formazione di insegnanti di italiano nel contesto universitario. Le sue ricerche attuali hanno come tema l'insegnamento della lingua italiana a bambini delle scuole pubbliche della città di San Paolo. Ha tenuto diversi corsi di aggiornamento per docenti e pubblicato articoli sul discorso didattico dei futuri professori di italiano e sul ruolo della grammatica nell'insegnamento delle lingue. Ha pubblicato i saggi: "Afinal, qual é o papel da gramática no ensino atual de línguas?", in: <http://www.sbs.com.br/virtual/etalk/anteriores.asp> e "As perguntas em sala de aula: subsídios para refletir sobre a compreensão em língua estrangeira" (habilidade de leitura em contexto universitário).

Janaina **Tunussi de Oliveira**, laureata in Lettere presso l'Universidade Estadual Paulista Júlio de Mesquita Filho nel 2007, ha iniziato, nel 2011, il Master in Lingua, Letteratura e Cultura Italiane presso l'Universidade de São Paulo. I suoi studi sono focalizzati sull'Umore nell'insegnamento della cultura italiana.

**12) Elisa Isabel Machado / Fabio Jorge de Almeida Zorzan, *L'insegnamento dell'italiano come lingua veicolare in una scuola pubblica della città di Rio de Janeiro***

La presente relazione intende presentare i primi risultati di una ricerca svolta nella *Escola Italia*, una scuola pubblica della città di Rio de Janeiro, localizzata vicino a tre *favelas* (da cui proviene la maggioranza degli alunni) e in uno dei quartieri in cui si stabilirono i primi italiani arrivati nella città. Inizialmente si cercherà di raccontare la storia dell'insegnamento della lingua italiana in questa scuola (l'unica scuola comunale ad offrirla come lingua straniera) e in un secondo momento si cercherà di presentare l'esperienza di insegnamento dell'italiano a bambini tra gli 11 e i 12 anni, basato sui principi del *Content and Language Integrated Learning (CLIL)*. I dati sono stati rilevati attraverso l'osservazione delle lezioni di lingua italiana ed eventuali partecipazioni, nonché interviste a insegnanti e alunni, ai loro genitori, agli ex alunni, ai membri della direzione, ecc. L'analisi dei dati rivela che il fatto di integrare l'italiano con altre discipline del curriculum scolastico (come già avviene in molti paesi europei, negli Stati Uniti e in Canada) può contribuire all'apprendimento di diversi contenuti e al tempo stesso all'acquisizione della lingua straniera.

Elisa Isabel **Machado** e Fabio Jorge **de Almeida Zorzan** sono studenti del master in Lingua Italiana presso l'Università di San Paolo. Si sono occupati dello studio della Teoria delle Intelligenze Multiple (IM) di Howard Gardner ed i suoi contributi per la pratica didattica. Nell'ultimo anno si sono focalizzati sugli studi della metodologia della storia orale e sull'insegnamento dell'italiano come lingua veicolare. Hanno pubblicato il saggio: "La teoria delle intelligenze multiple. Il suo contributo per la pratica didattica", in: *Serafino*, 2011.

**13) Snježana Nives Bralić, *Dall'arte e dalla storia di due pubblicità italiane alla loro didattizzazione ("Più lo mandi giù ti tira su" – "Libertè, fraternità, al dentè")***

Storie su storie di varie tappe di due famose pubblicità italiane nelle quali i pubblicitari giocano con le parole, ne inventano di nuove e cercano, attraverso il loro impiego, di creare emozioni. Dalla fine degli anni '70, quando la pubblicità della Lavazza è ambientata per la prima volta in un contesto familiare, l'attore Nino Manfredi diventa il suo testimonial, un rapporto che durerà fino al 1993. Nel 1995 nasce la 'Campagna Paradiso' che parla del prodotto in modo divertente, attraverso episodi in cui si possono trovare i tic e le passioni degli italiani, dal calcio al 'gallismo'. Dall'altra parte, nel 1981, la Barilla realizzò slogan pubblicitari giocando ironicamente sull'espressione idiomatica 'al dente' che significa 'poco cotta' riferito alla pasta. Nel 1985 quando viene pubblicizzata con lo slogan 'Dove c'è Barilla c'è casa', si fa leva sui sentimenti in riferimento ad argomenti che trattano la maternità, l'amore per la natura e la società multirazziale. Più avanti, quando viene riproposto lo slogan 'Dove c'è Barilla c'è casa' il sentimento prevalente è la nostalgia e la pasta diventa un modo per sentirsi di nuovo a casa. Attraverso il messaggio pubblicitario che da una parte viene visto come una forma di comunicazione che presenta i colori del tempo, l'andamento delle mode e le collusioni con l'arte e dall'altra come materiale autentico nella didattica dell'italiano L2, nell'intervento saranno messe in evidenza le attività motivazionali guidate alla creazione di attività didattiche da riutilizzare in classe per rafforzare l'apprendimento del lessico, lo sviluppo dell'abilità di ascolto, di lettura, di scrittura e di comunicazione orale. Verrà fatto riferimento all'uso dell'umorismo e alla possibilità di ricorrere a stimoli uditivi e visivi per spingere l'apprendente a parlare, nonché allo sfruttamento della

pubblicità come fonte di espansione del vocabolario e come strumento di comprensione della cultura e della società.

Snježana Nives **Bralić**, laurea in lingue, dottorato di ricerca in Linguistica, lavora come Professore associato di Linguistica italiana presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Spalato (Croazia). Si occupa di lessicologia e lessicografia italiana ed è interessata ad osservare i cambiamenti e le trasformazioni profonde che ha subito la lingua italiana negli ultimi decenni. Ha svolto un percorso formativo in glottodidattica che, insieme al plurilinguismo sociale e all'insegnamento d'italiano come L2, rientra tra i suoi interessi. È impegnata nel "Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri" (PLIDA), un diploma di certificazione che attesta la competenza della lingua italiana. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Le parole fai da te: costruire e capire per via derivativa*, 2011; *Sulla motivazione e sulla grammatica dei modi di dire in italiano*, 2011; *Il lessico dell'italiano come input linguistico-culturale nell'insegnamento della lingua*, 2010; *Francesco Carrara: I diari dai viaggi 1843-1848*, 2010.

#### **14) Adalberto Vitor Raiol Pinheiro, Giochi Teatrali come strategia per l'insegnamento della lingua italiana**

In questo intervento verranno presentati i risultati parziali di una ricerca in corso, il cui obiettivo è proporre i giochi teatrali come strategia per l'insegnamento della lingua italiana. Sono vari gli autori che analizzano il contributo del teatro come proposta didattica (Spolin 1963; Courtney 1980; Koudela 1984; Reverbel 1997), non solo nel contesto d'insegnamento delle lingue straniere. Per lo svolgimento di questo studio sono stati utilizzati i seguenti strumenti di raccolta dei dati: sessioni teatrali, somministrazione di un questionario, analisi dei protocolli derivanti dalle pratiche e videoregistrazioni per osservare l'applicazione dei giochi teatrali. Si spera che questa ricerca possa contribuire alla didattica delle lingue straniere, dato che i giochi teatrali costituiscono uno strumento di comunicazione per mezzo del quale l'apprendente può diventare autonomo, più responsabile delle proprie costruzioni, esperienze e trasformazioni.

Adalberto Vitor **Raiol Pinheiro**, laureato in Lettere all'Università Júlio de Mesquita Filho (UNESP), è studente del corso di Master nel Programma di Lingua, Letteratura e Cultura Italiana della Università di San Paolo. Dal 2005 lavora come coordinatore pedagogico di un Centro di Lingue dello Stato di San Paolo. La sua ricerca riguarda le potenzialità dei giochi teatrali (SPOLIN) nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera a studenti delle scuole pubbliche in Brasile.

#### **15) Annalisa Pontis, Esempi di didattica per l'insegnamento dell'italiano L2 attraverso il testo letterario e il testo fotografico**

Raramente il testo letterario è stato protagonista dell'insegnamento linguistico e dei suoi percorsi didattici. Il suo ruolo è stato quasi sempre marginale, relegato in secondo piano dalle necessità e dalle priorità dei metodi didattici scelti: è stato semplice oggetto di traduzione all'interno degli approcci grammaticali-traduttivi, non è stato nemmeno preso in considerazione dagli approcci audio e videolinguistici e oggi è comprimario negli approcci situazionali e comunicativi, nonché in quelli umanistico-affettivi. Partendo dalle condizioni di testualità di Beaugrande e Dressler si intende indagare quella in cui gli utenti partecipano all'attività di prodotto testuale. Nello specifico, l'*intertestualità*, vale a dire il tratto per cui un testo è maggiormente comprensibile se si raccorda ad altri testi. Se il testo letterario è accompagnato dall'immagine, pertanto, è maggiormente comprensibile, a condizione che emittente e destinatario condividano lo stesso codice (nel caso specifico, la stessa lingua). Nel caso in cui i destinatari siano apprendenti della lingua italiana di livello avanzato è possibile dimostrare che il testo sia maggiormente comprensibile se si raccorda all'immagine fotografica? Questo contributo cercherà di rispondere a tale quesito, tenendo conto, dal punto di vista metodologico, dei recenti apporti della linguistica testuale nella preparazione di attività di analisi e di approfondimento linguistico. Tra gli obiettivi principali, quindi, ci sarà la verifica della validità di un testo letterario nell'insegnamento della lingua italiana a stranieri, attraverso la lettura e l'analisi di testi letterari. Inoltre, si cercherà di dimostrare che è possibile insegnare la lingua italiana anche attraverso un testo letterario che costituisce un valido strumento di analisi sincronica della lingua. Infine, si tenterà di verificare se il testo letterario è maggiormente comprensibile se si 'raccorda' all'immagine fotografica, attraverso la sperimentazione di materiale didattico originale, nato dalla combinazione del letterario e del fotografico. L'ultima fase riguarda la sperimentazione in

classi di apprendenti stranieri, che raccoglierà i risultati della somministrazione di materiale didattico creato *ad hoc* a classi di apprendenti stranieri adulti di livello avanzato.

Annalisa **Pontis** è dottoranda di ricerca in Italianistica presso l'Università di Salerno in co-tutela con l'Université de Caen Basse-Normandie e impegnata in una tesi sulla didattica della lingua italiana attraverso il testo letterario e fotografico di Lalla Romano. Le pubblicazioni più recenti sono i saggi "Collodi e la lingua nazionale", in: AA.VV, *Atti del XV Congresso ADI*, 2011 e "Un esperimento didattico: *Lo spazio bianco* di Valeria Parrella e di Francesca Comencini", in: *Bollettino Itals*, 2012, e varie recensioni.

**16) Enrica Rigamonti / Rachele Moriggi / Michaela Rückl, *Scopriamo l'italiano. Imparare l'italiano in modo interlinguistico***

Gli alunni che nelle scuole medie superiori apprendono più di una lingua romanza sono molti, ma i materiali didattici che stimolano in modo sistematico risorse linguistiche già acquisite scarseggiano. Sulla base dell'attuale stato della ricerca e delle esperienze raccolte nella lezione di lingua, un team dell'Università di Salisburgo ha creato un manuale per l'italiano, il francese e lo spagnolo come terza lingua straniera, che permette di sfruttare al meglio le conoscenze nelle lingue già studiate per l'apprendimento della nuova lingua romanza. Nel corso dell'intervento verrà presentato il concetto didattico interlinguistico che sta alla base dei tre manuali. Attraverso degli esempi tratti dal manuale *Scopriamo l'italiano* si mostrerà poi com'è possibile promuovere il plurilinguismo e la competenza linguistica grazie all'attivazione e al transfer delle pre-conoscenze. Il manuale applica sistematicamente un concetto didattico interlinguistico per promuovere tutte le competenze, anche se con diversa intensità: grazie all'attivazione degli schemi cognitivi della lingua di partenza e ai collegamenti con la lingua da apprendere, la progressione delle competenze ricettive può essere molto più veloce. Gli alunni potranno quindi essere in grado di interagire meglio e più velocemente nella nuova lingua e impareranno a sfruttare le sinergie tra le competenze nelle singole lingue che sanno già. *Scopriamo l'italiano* è stato approvato per le scuole austriache pochi mesi fa. A partire dall'anno scolastico 2012/2013 l'approccio interlinguistico sarà quindi sperimentato nelle lezioni di italiano in tutta l'Austria.

**Rigamonti, Moriggi e Rückl** (vedi sopra).

**17) Elisabetta Santoro, *Insegnare la pragmatica dell'italiano online: gli effetti dell'istruzione esplicita***

Numerosi studi nel campo dell'acquisizione delle lingue seconde hanno mostrato che l'istruzione esplicita può portare a risultati misurabili e che la pragmatica linguistica è quindi 'insegnabile' (Rose & Kasper 2001; Bardovi-Harlig & Mahan-Taylor 2003; *System*, Special Issue 2005; Alcón Soler & Martinez-Flor 2008). A partire da questa convinzione è in fase finale di realizzazione un *repository* online dedicato alla didattica della pragmatica e intitolato LIRA (Lingua/Cultura Italiana in Rete per l'Apprendimento). Il repository è frutto di un progetto FIRB che nasce con l'obiettivo di essere una risorsa soprattutto per i discendenti di italiani di seconda e terza generazione, ma anche per tutti gli altri apprendenti. Si è scelto che la base dei percorsi didattici presenti in LIRA fosse costituita essenzialmente da dati provenienti da corpora di parlato semispontaneo (simulazioni di situazioni appositamente sceneggiate e videoregistrate) e da frammenti di fiction televisive e che verranno sfruttate al massimo le potenzialità della rete e in particolare il tipo di ambiente in cui si muoveranno gli utenti. In questa presentazione intendiamo mostrare i risultati di una ricerca svolta con una classe di studenti brasiliani di livello B1-B2 del corso di laurea in lingua e letteratura italiana dell'Università di San Paolo, che mirava a verificare gli effetti dello studio *online* della pragmatica, concentrandosi in particolare sull'atto linguistico della richiesta. All'inizio tutta la classe ha partecipato alla registrazione di 6 *role-play* aperti per coppia, basati su richieste realizzate in tre contesti diversi e preparate in modo tale che per ogni contesto ce ne fosse una con un basso grado di imposizione (richiesta meno onerosa e meno impegnativa) ed una con un alto grado di imposizione. Durante il semestre, metà della classe, oltre a seguire le normali lezioni, ha realizzato le attività del percorso del portale LIRA già pronto intitolato 'Ottenere qualcosa'. L'altra metà, invece, ha solo seguito il normale corso. Alla fine del semestre la registrazione degli stessi 6 *role-play* ha avuto l'obiettivo di verificare se e come sono cambiate le 'manifestazioni pragmatiche' degli apprendenti, considerando in particolare il numero e il tipo di modificatori utilizzati e la lunghezza delle richieste. **Santoro** (vedi sopra)

**18) Fernanda Silva Veloso, *L'insegnamento della comprensione orale a futuri insegnanti di Lingua Italiana in Brasile***

La presente indagine, qualitativa e di stampo etnografico, si propone di analizzare l'insegnamento della comprensione orale (d'ora in poi CO) in lingua italiana, di due classi di laureandi di un corso di laurea in Lettere con abilitazione in Portoghese e Italiano, per gli input orali e visuali presenti nelle attività del libro didattico, nelle attività elaborate dall'insegnante e nella conversazione in classe; il fine è appurare come gli input influenzino il processo di sviluppo della CO in lingua straniera. I dati sono stati raccolti per mezzo di osservazione di lezioni, registrazioni audiovisive, diari e interviste con la docente partecipante. Per quanto riguarda l'input verbale offerto agli allievi, abbiamo verificato che quello del libro didattico è, nella maggioranza dei casi, artificiale e associato soltanto ad attività pedagogiche unidirezionali. L'input visivo, a sua volta, ha come funzione principale solo l'illustrazione del materiale didattico. Riguardo agli input forniti dalle docenti, è stato verificato che si tratta di un input comprensibile, generalmente inserito in un parlato agevolatore, modificato a seconda del livello di competenza in LS della classe, elemento che agevola l'apprendimento della CO. Questa ricerca, considerata diagnostica è stata svolta nel primo semestre del 2005 e del 2008 e ci ha fornito un rilevamento delle forme di insegnamento della CO nel suddetto contesto. Esso ha reso possibile la realizzazione di un progetto più grande, di dottorato, il cui scopo è stato quello di un test di valutazione della CO in lingua italiana rivolto a (futuri) insegnanti di italiano a stranieri.

Fernanda **Silva Veloso** si è laureata in Lettere presso l'Universidade Estadual Paulista Júlio de Mesquita Filho nel 2003. Dal 2005 al 2007 ha fatto un Master in Studi Linguistici. Negli ultimi anni si è focalizzata sulla valutazione della comprensione orale in Lingua Italiana, dato che l'obiettivo della sua tesi di dottorato è elaborare e somministrare un test di ascolto a futuri insegnanti di italiano nel contesto brasiliano. Nel 2010 ha fatto uno stage di dottorato presso l'Università per Stranieri di Perugia come borsista del Governo brasiliano – CAPES. Ha pubblicato, come co-autrice, due capitoli di libri: “A fala facilitadora de dois interagentes no contexto de aprendizagem de LE no teletandem”, in: *TELETANDEM. Um contexto virtual, autônomo e colaborativo para aprendizagem de línguas estrangeiras no século XXI*, 2009, e “A Perspectiva na Representação da Vênus de Alessandro Botticelli no Contexto do Renascimento Italiano”, in: *Mitos: perspectivas e representações*, 2005.

**19) Giorgio Simonetto, *Babelweb Lingua e poesia con risorse WEB 2.0***

I siti internet del portale Babelweb rendono possibili pratiche di apprendimento e di didattica dell'italiano L2/LS secondo l'approccio orientato all'azione sfruttando le potenzialità comunicative del WEB 2.0. Siti internet impiegati come piattaforme di comunicazione e scambio costituiscono contesti autentici, in cui i discenti possono praticare la lingua con obiettivi comunicativi reali e comportamenti collaborativi, come raccomandato dal Consiglio d'Europa. La compresenza nei siti di contributi in diverse lingue romanze stimola l'intercomprensione e induce alla scoperta che le competenze in una lingua romanza consentono la ricezione passiva di altre lingue della stessa famiglia, schiudendo nuovi orizzonti e incoraggiando pratiche di interculturalità. Le opportunità offerte da Babelweb per la lezione d'italiano sono considerevoli anche nel favorire l'esperienza ludica di ambiti culturali alti come la poesia. Il sito di Babelweb intitolato “Poesie in libertà” invita i discenti alla produzione di composizioni in versi suggerendo esperienze di scoperta dei meccanismi del verso, di approcci creativi come i calligrammi di Apollinaire e le parole in libertà futuriste, o di semplici tecniche per la recitazione e l'uso della voce. La pluralità di esperienze di fruizione e creazione letteraria possibili a partire da una breve poesia di Sandro Penna possono valere come esempio pratico delle enormi potenzialità di internet e delle risorse WEB 2.0 per riconquistare alla poesia e alla letteratura fasce di utenti divenute “resistenti” a proposte didattiche convenzionali.

Giorgio **Simonetto** è Presidente della Società Dante Alighieri Comitato di Salisburgo e Lettore di Italiano al Centro linguistico dell'Università di Salisburgo. Si occupa di didattica dell'italiano come lingua straniera nel settore dell'istruzione degli adulti e in ambito universitario. Con la partecipazione al progetto europeo Babelweb e come coordinatore del successivo progetto europeo Babelweb.Pro si è specializzato nell'impiego e nella diffusione delle nuove tecnologie e del Web 2.0 nell'insegnamento dell'italiano LS. La sua pubblicazione più recente sull'argomento è Ulrike Hofmann e Giorgio Simonetto, “‘Babelweb’ – Sprachen lernen im Web 2.0”, in: Newby, Rückl, Hinger (cur.), *Mehrsprachigkeit: Herausforderung für Wissenschaft und Unterricht: Forschung, Entwicklung und Praxis im Dialog*, 2010.

## 20) Flora Sisti, *CLIL tra ricerca e applicazione pratica*

La recente Riforma Gelmini, che prevede l'inserimento nei licei italiani di corsi CLIL, ha recepito l'esigenza di un insegnamento linguistico sempre più rivolto allo sviluppo della competenza d'uso della lingua straniera lasciando tuttavia irrisolti i problemi legati alla formazione del corpo docente. Il contributo presenterà le caratteristiche del corso di perfezionamento post-lauream in 'Didattica delle lingue moderne. Percorsi in lingua inglese: CLIL' attivato presso l'Università di Urbino per formare i futuri insegnanti che saranno chiamati ad utilizzare la lingua inglese nei moduli CLIL. L'esperienza condotta ad Urbino verrà presentata nei dettagli con esemplificazioni di materiali e strategie didattiche e costituirà la base per un dibattito più teorico sulle caratteristiche della metodologia CLIL applicata a qualsiasi lingua veicolare e sulla sua efficacia.

Flora Sisti è delegato rettorale al Tutorato e Innovazione Didattica dell'Università di Urbino e Professore Associato presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dove insegna Didattica delle Lingue Moderne, Comunicazione Interculturale e Didattica dell'italiano L2. Si è occupata di CLIL (insegnamento veicolare di altre discipline in lingua inglese); insegnamento/apprendimento della lingua straniera in età precoce; drammatizzazione e tecniche teatrali nell'insegnamento delle lingue straniere; E-learning e glottotecnologie. Negli ultimi anni ha focalizzato i suoi studi sulle metodologie per l'apprendimento a distanza. Ha pubblicato: *CLIL Methodology in University Instruction: Online and in the Classroom. An Emerging Framework*, 2009 (cur.); "Si può fare formazione a distanza?", in: M. Mezzadri (cur.), *Le lingue dell'educazione in un mondo senza frontiere*, 2010; *La lingua straniera in età precoce: dalle sperimentazioni ai modelli consolidati*, 2010 (cur.); *Puck's stories*, 2010; "Dal CLIL al TLIL: teatro e lingua straniera", in: C. Bosisio (cur.), *Ianuum Linguarum Reserare. Saggi in onore di Bona Cambiaghi*, 2011.

## 21) Roman Sosnowski, *Interferenze morfologiche e sintattiche negli scritti degli apprendenti polacchi*

Secondo i parametri di Mioni (Mioni 2001), sia l'italiano che il polacco sono lingue fusive, ma mentre l'italiano è una lingua analitico-sintetica il polacco appartiene al gruppo delle lingue sintetico-analitiche. Ciò idealmente situa le due lingue in posizione di vicinanza tipologica che potenzialmente si tramuta in transfer positivo nel processo di apprendimento dell'italiano L2, ma può nascondere anche insidie dovute a somiglianze formali, soprattutto se non sono opportunamente segnalate da manuali e/o insegnanti. La ricerca si propone la verifica *corpus based* di possibili interferenze morfologiche e sintattiche tra il polacco e l'italiano. Verranno sottoposti a verifica nel corpus GRAN VALICO (corpus di scritti di apprendenti dell'italiano L2 approntato all'Università di Torino) alcuni punti critici, con potenziali transfer negativi, individuati in base a grammatiche contrastive e a esperienze di insegnamento: ordine dei costituenti, esponenti della deissi, congiuntivo e condizionale, neutralizzazione del pronome, uso dell'ausiliare, possessivi, ecc. L'analisi degli scritti degli apprendenti a livello intermedio e avanzato dovrebbe rivelare l'effettiva portata del fenomeno (interferenza) e permettere di formulare raccomandazioni per insegnanti d'italiano L2 e autori di manuali destinati ad apprendenti slavi della lingua italiana.

Roman Sosnowski insegna Storia della lingua italiana e Linguistica italiana all'Università Jagellonica di Cracovia. È autore dei volumi *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, 2006; *Deissi spaziale nei testi teatrali italiani del XVI secolo*, 2010; *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII-XVI)*, 2012, nonché co-autore di dizionari e di manuali per lo studio dell'italiano. Ha collaborato con l'Università di Torino nell'ambito del progetto VALICO, attualmente è responsabile nazionale (Polonia) del progetto RIDIRE, volto a costituire corpora dinamici finalizzati all'insegnamento dell'italiano L2. Dal 2008 è anche membro del Comitato Direttivo della Società Internazionale di Filologia e Linguistica Italiana.

## Sezione 9

### LA PAROLA E LA SUA RAPPRESENTAZIONE

(Sebastiano Martelli / Rosa Maria Grillo)

Partendo dalla Parola, di registro letterario ma non solo, è possibile tracciare una serie di coordinate che la collegano alla sua rappresentazione, che inevitabilmente la 'interpreta' e la 'traduce',

adattandola all'altro codice... In un discorso intrinsecamente interdisciplinare è possibile quindi analizzare il rapporto tra la Parola e: l'illustrazione e la veste editoriale, la rappresentazione teatrale e la musicalizzazione, la fotografia, il cinema e le nuove arti audiovisuali.

Sebastiano **Martelli** è professore ordinario di Letteratura italiana e direttore del Dipartimento di Studi Umanistici presso l'Università di Salerno. Ha pubblicato volumi sul Cinquecento (*Dal progetto al rifiuto*, 1979), sul Settecento (*La floridezza di un reame*, 1996), sull'Ottocento (*Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale*, 1978), sul Novecento (*Sulla soglia della memoria*, 1986; *Il crepuscolo dell'identità. Letteratura e dibattito culturale degli anni Cinquanta*, 1988). Un suo particolare settore di studi è quello della letteratura dell'emigrazione italiana dall'ultimo ventennio dell'Ottocento a tutto il Novecento, tema sul quale ha pubblicato due volumi (*Letteratura contaminata. Storie parole immagini tra Ottocento e Novecento*, 1994; *Il sogno italo-americano*, 1998) e numerosi saggi in volumi collettanei o in riviste nazionali o internazionali. Ha curato edizioni di alcuni testi settecenteschi (Giuseppe Maria Galanti) e otto-novecenteschi tra i quali: *Tiro al piccione* di Rimanelli, *Noi gli Aria* di Bontempelli, *Ricordi briganteschi* di Olivieri, *La stanza grande* di Rimanelli). Per Forum Italicum Publishing ha curato il volume *Rimanelliana*. Fa parte del Comitato Direttivo della rivista *Misure critiche* ed è Associated Editor per l'Italia della rivista *Forum Italicum*.

Rosa Maria **Grillo** è Professore ordinario di Lingua e Letterature ispanoamericane presso l'Università di Salerno. Dirige la collana di narrativa "A Sud del Río Grande" (Milano/Salerno, Oèdipus). È membro del Consiglio Direttivo dell'AISI (Associazione Italiana Studi Iberoamericani), di vari Comitati Scientifici di Centri Studi (Centro Estudios Mario Benedetti, Alicante; Centro Studi Americanistici Circolo Amerindiano, Perugia; Fundación Max Aub, Segorbe; Donne e Società, Udine), Collane e Riviste. I suoi ambiti di ricerca sono il romanzo storico dell'800 e del '900, la letteratura di viaggio, d'esilio e di emigrazione, la letteratura femminile così come Mario Benedetti, Carlos Fuentes, Alejo Carpentier, José Bergamín, Max Aub. Ha pubblicato quattro monografie: *Racconto spagnolo*, 1985; *Exiliado de sí mismo. José Bergamín en Uruguay 1947-1954*, 1990/1995/2003; *Emigrante/Inmigrado. Una doble identidad en el espejo de la literatura uruguaya*, 2003; *Escribir la Historia*, 2010, e saggi pubblicati in Italia, Francia, Spagna, Stati Uniti, Colombia e Uruguay.

### 1) **Epifanio Ajello**, *Italo Calvino e Roland Barthes. "La Follia della Fotografia"*

La comunicazione è la traccia di una ricerca in atto, volta a stabilire un rapporto intertestuale tra le scritture di Italo Calvino e di Roland Barthes che evidenzia un uso insistente e fortemente partecipe del *noema* del fotografico. Utilizzando come uno spartiacque l'articolo di Calvino *In memoria di Roland Barthes* (1980), la ricerca intende mettere in luce le vicendevoli *influenze* tra i due autori, percorrendo le orme delle riflessioni di Roland Barthes, essenzialmente tracciate nella *Chambre claire* (1980), nell'opera di Italo Calvino e soprattutto in *Palomar* (1983); e di Calvino stesso col racconto *L'avventura di un fotografo* (1970), che riprende l'articolo *La follia del mirino* (1955), nei saggi successivi di Roland Barthes. Si crea così una letterale scacchiera di rinvii sottesi od evidenti, come ad esempio, ancora, tra molte prose orientali di Calvino raccolte poi in *Collezione di sabbia* (1984), e le finissime intuizioni di Barthes nel suo viaggio in Giappone, raccolte ne *L'empire des signes* (1970).

Epifanio **Ajello** è professore associato di *Letteratura italiana* nella Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno, e ha in affidamento il corso di *Letterature comparate*. Ha raccolto in un volume saggi su autori tra Sette e Novecento (*Ad una certa distanza*, 1999); è autore di due volumi su Goldoni (*Storia del mio teatro*, 1993; *L'esattezza e lo sguardo*, 2001) e di uno su Gozzano (*Nell'Oriente favoloso*, 2004). Inoltre ha pubblicato vari articoli su autori contemporanei e ha curato una serie di edizioni e tre raccolte di saggi di comparatisti italiani dell'Ottocento (Graf, 1993; Zumbini, 1996; Linguisti, 2006). Collabora alle riviste *Allegoria*, *Lettere italiane*, *Poetiche*, *Sinestesie*, *Studi novecenteschi*. Ultimi lavori: un volume sul rapporto tra narrazione e fotografia, *Il racconto delle immagini. La fotografia nella modernità letteraria italiana* (2009) e una edizione critica delle *Memorie italiane* di Carlo Goldoni (2011).

## 2) Angelo **Cardillo**, *“Il verso cantato”*. Ancora su poesia e canzone d'autore

Attraverso alcune esemplificazioni, la comunicazione intende riproporre la questione del rapporto tra canzoni e poesia canonica, rapporto discusso dal relatore in precedenti interventi oggetto di più pubblicazioni. Se da un lato è fuori discussione l'acquisizione di un testo letterario alle multiformi categorie dei generi, più di una riserva si è manifestata nel tempo nei confronti della canzone. Rivalutare il 'genere' e farlo acquisire, anche attraverso l'esemplificazione di analisi delle tecniche formali del testo in versi, è obiettivo di una ricerca che conta ormai numerosi ed autorevoli contributi.

Angelo **Cardillo** è docente di Letteratura italiana e di Storia della critica e della storiografia letteraria nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Salerno. Si occupa prevalentemente di poetiche, retorica, teoria della letteratura e tecniche traduttive nei secoli XVI-XVIII, con incursioni nel Medioevo e in Dante. Ha studiato la filologia del testo pubblicando, oltre all'edizione critica del *Pentimero* di Pompeo Garigliano, numerosi articoli sull'argomento. Nel libro *Il verso cantato. Da Cavalcanti a Battiato*, 2002 ha trattato il tema della canzone d'autore in rapporto alla letteratura alta e in varie occasioni è ritornato sull'argomento.

## 3) Giulia **Dell'Aquila**, *Letteratura e arte: Giorgio Bassani e Roberto Longhi*

Nell'autunno del 1934 Giorgio Bassani, appena diciottenne, comincia a frequentare il corso di “Storia dell'arte medievale e moderna” svolto presso l'ateneo di Bologna da Roberto Longhi. È l'inizio di una lunga amicizia che si interromperà solo alla morte del Professore, nel 1970. Già celebre per la sua monografia su *Piero della Francesca* (1927) e per lo straordinario fascino intellettuale che esercita su colleghi, allievi e amici, Longhi nel '34 pubblica *Officina ferrarese*. Il saggio, dedicato alla pittura rinascimentale ferrarese, produce molti effetti anche sul giovanissimo studente, di lì a qualche anno scrittore esordiente, volto allo stesso modo a compulsare ritmi, valori e destini della vita di pianura. A partire dalle parole con cui l'autore del *Romanzo di Ferrara* ricorda il critico d'arte, si vuole seguire l'itinerario culturale e umano di quel rapporto, rafforzatosi a partire dal 1950 con il lavoro per la rivista *Paragone*. Il vivace confronto tra i due si offre infatti quale esempio di dialogo tra lingua, letteratura e arte, e testimonia la profondità del legame tra lo scrittore e uno dei suoi maestri, dal quale ha ereditato la ricerca meticolosa dell'esattezza espressiva e gli interessi per l'arte figurativa.

Giulia **Dell'Aquila** è ricercatrice confermata di Letteratura italiana presso l'Università “Aldo Moro” di Bari. Si è occupata di discussioni linguistiche tra Cinque e Seicento, tradizione del testo, letteratura e arti figurative. Negli ultimi anni la sua attenzione si è focalizzata su Giorgio Vasari, Paolo Beni, Galileo Galilei, Carlo Levi, Giorgio Bassani e Leonardo Sinisgalli. Ha scritto numerosi saggi collocati in riviste, miscellanee e atti di congresso/convegno; in volume ha pubblicato *La tradizione del testo. Studi su Cellini, Beni e altra letteratura*, 2003; *Studi di onomastica letteraria. Angelico Aprosio, Niccolò Amenta, Giuseppe Parini, Giorgio Bassani, Elsa Morante*, 2005; *Le parole di cristallo. Sei studi su Giorgio Bassani*, 2007.

## 4) Vesna **Deželjin**, *La “Bora”*: dal testo letterario al recital

In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia il 17 ottobre 2011 è stato presentato per la prima volta un recital con musiche intitolato “Pagine scelte da Bora”. Si trattava di una lettura di brani tratti dal libro scritto a due mani da Anna Maria Mori e Nelida Milani, esibita da due attrici del Dramma Italiano di Rijeka (ossia Fiume), in Croazia. Nell'intervento si mettono a confronto il testo letterario e il copione usato per la esibizione sul palcoscenico al fine di analizzare alcune caratteristiche linguistiche del testo letterario che nella presentazione teatrale sono state mantenute (si tratta delle parole alloglotte), sostituite da quelle più idonee all'interpretazione scenica (all'alternanza di caratteri normali e in corsivo nel testo scritto corrisponde la presenza di due voci nella lettura) o addirittura completamente trascurate (la pluralità delle tematiche nel testo letterario, l'insistere su certi procedimenti testuali legati alla scelta dei tempi verbali oppure alla presenza del discorso indiretto libero, ecc.). Nell'intervento si mettono in evidenza anche le caratteristiche del testo recitato, quali l'uso della musica oppure il movimento delle attrici.

Vesna **Deželjin** insegna lingua italiana moderna presso l'Università di Zagabria. Temi di ricerca: lo studio dei contatti culturali e linguistici italiano-croati (su testi letterari dal Cinquecento al Novecento), l'analisi di certe problematiche specifiche (elementi deittici, tipi di frasi nei testi descrittivi, ecc.) mettendo a confronto l'italiano e il croato, lo studio dell'italiano parlato dalla

minoranza italiana nell'interno della Croazia. Pubblicazioni recenti: "La lingua di *Sebidiola* di Carpinteri e Faraguna come memoria e identità nazionale", 2010; "Elemento alloglotto nella commedia *DundoMaroje* di Marin Držić e nella sua traduzione in italiano intitolata *I nobili Ragusei*", 2010; "Osservazioni sulla funzione logico-sintattica dell'attributo nell'italiano", 2010; "Spatial deictic elements in Italian and Croatian", 2011; "Text connectors in the Dubrovnik versions of Molière's comedies", 2011.

**5) Federico Fastelli, *Rappresentazione e funzione della parola scritta nella sperimentazione verbo-visiva di Nanni Balestrini***

La comunicazione qui proposta intende ripercorrere la carriera artistica di Nanni Balestrini focalizzando l'attenzione sulle modalità di rappresentazione pittorica della parola scritta e, di conseguenza, sulla funzione che essa viene a ricoprire in operazioni dal carattere programmaticamente intersemiotico, come nel caso della poesia verbovisiva. In questo senso si intende inquadrare da un punto di vista teorico la prospettiva balestriniana, tenendo in considerazione, parimenti, le sue proficue collaborazioni con pittori e artisti quali Piero Manzoni, Enrico Baj e Claudio Parmiggiani e con le redazioni di riviste come *Il Gesto* e *Azimuth*. L'analisi si soffermerà, di qui, sul significato concettuale e sulla prassi realizzativa dell'opera verbo-visuale del poeta milanese a partire dai *Cronogrammi* esposti a Roma nel 1962, per giungere sino alla produzione più recente, all'interno della quale meritano di essere ricordate per lo meno le esposizioni *Con gli occhi del linguaggio* (2006) e *Rimbalzano infiniti sparpagliati* (2010). In tal modo, si intende dar rilievo all'evoluzione subita dal segno verbale nella sua relazione con l'immagine pittorica, sia per quanto riguarda l'aspetto più intimamente connesso con la cosiddetta "materialità del significante", ovvero attraverso una messa in evidenza di come l'interconnessione sussistente tra i segni grafici delle parole possa diventare di per sé segno pittorico, in netta continuità con le ricerche parolibericiste inaugurate dal futurismo; sia, per altro verso, relativamente alla pratica del collage e alla sua peculiare applicazione verbo-visuale nell'opera balestriniana.

Federico **Fastelli**, dottore di ricerca in Lingue e Culture del Mediterraneo presso la Scuola di Dottorato di Filologia Moderna e Letterature Comparete dell'Università di Firenze, collabora attualmente con il Dipartimento di Italianistica della stessa Università, oltre che con la sede fiorentina del Middlebury College. Si occupa principalmente delle avanguardie letterarie degli anni Cinquanta e Sessanta, con particolare riferimento ai rapporti tra il *Nouveau Roman* e la narrativa del Gruppo 63. Ha pubblicato saggi sull'opera di Ungaretti, Malerba, sul teatro del Gruppo 63, sulla teoria dell'avanguardia oltre che sulla produzione poetica di Elio Pagliarani, cui ha dedicato una monografia (*Dall'eresia all'avanguardia. L'opera poetica di Elio Pagliarani*, 2011). Con Teresa Spignoli, ha curato il *Repertorio Bibliografico Ragionato delle Corrispondenze Letterarie dell'Ottocento e del Novecento* (Moderna, in stampa). Fa parte del gruppo di ricerca "Verba Picta" finanziato dal MIUR (FIRB "Futuro e ricerca" 2010).

**6) Maura Filippi, *Il recitar cantando: "melodia del cantare" o "armonia del parlare ordinario"***

Il parlare intrico di voci emesse contemporaneamente viene chiamato rumore, come pure veniva sentita la musica dei madrigalisti da parte degli intellettuali fiorentini, quelli della Camerata dei Bardi, che cercarono di trovare il rapporto puro, semplice e diretto fra la parola e musica, rivivendo teoricamente il canto della tragedia antica e creando i primissimi drammi cantati da cima a fondo. In questo lavoro verrà presentata la nascita del *recitar cantando*, cercando di rispondere ad alcune domande. Qual è la "strada mezzana" fra la "melodia del cantare" e "l'armonia del parlare ordinario" come teorizza Jacopo Peri avendo lui voluto "imitar col canto chi parla" e come la parola recitata viene rappresentata nel canto? Come si manifesta nelle primissime opere in musica sui libretti di Ottavio Rinuccini, questa invenzione fiorentina che è quasi un favellare in armonia, il suono e la speditezza della parola recitata in musica? Il *recitar cantando*, in cui inizialmente si preferiscono canti brevi e non verbosi, non impreziosendone la parola, ma diventando canto, muove gli affetti e fa spettacolo in quattro secoli di storia dell'opera lirica.

Maura **Filippi**, laureata in Lingua e letteratura italiana e spagnola e dottoranda in Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria, è docente di Lingua straniera comunitaria ad indirizzo specialistico-italiano presso l'Accademia di Musica dell'Università di Zagabria e docente d'Italiano nella scuola di lingue straniere "Nova Varšavska". Si occupa del melodramma

italiano, in particolare della traduzione dei libretti d'opera. Altri campi di ricerca sono la linguistica contrastiva e la fraseologia. Pubblicazioni: *Dal parlato al canto: lo studio della prosodia dell'italiano come seconda lingua degli studenti di canto* (2011) e *L'italiano con i libretti d'opera* (2012).

**7) Palmarosa Fuccella, *Progettare e impaginare il libro: un'esperienza per Sinisgalli***

In prima istanza la relazione si soffermerà sulla natura del progetto grafico nell'era digitale, evidenziando le modalità con cui le nuove tecnologie entrano in relazione con gli elementi costitutivi della grammatica visiva. La tesi sostenuta fa leva comunque sul concetto che per il designer grafico è indispensabile e produttiva di nuova identità creativa una base di conoscenze fondata sul patrimonio di una più larga cultura umanistica. Il caso esaminato è quello dei volumi *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli* allestiti su progetto grafico a geometria variabile di Mimmo Castellano e di cui la scrivente ha curato l'impaginazione. La novità della struttura editoriale, che rende l'esperienza paradigmatica, si fonda su un'estetica ispirata da soluzioni compositive dinamiche che coinvolgono il lettore in un viaggio di conoscenza tra godimento estetico e coerente integrazione di testo e immagine.

Palmarosa **Fuccella** è docente esterno presso l'Università della Basilicata per le discipline di editoria multimediale e Web e-communication. Ha ideato e realizzato progetti culturali di rilevanza nazionale e collabora con case editrici italiane e istituti di ricerca per la cura grafica delle edizioni. È membro del Centro Annali per una Storia sociale della Basilicata e di altri organismi scientifici. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Dal mondo analogico al mondo digitale: verso la società cognitiva*, 2003; "Generazioni di artiste. Tracce per una mappa dell'arte in Basilicata", in: M. Strazza (cur.), *Le donne nella storia della Basilicata*, 2010; "Michele Tedesco. Su alcune corrispondenze epistolari", in: I. Valente (cur.), *Michele Tedesco. Un pittore lucano nell'Italia unita*, 2012.

**8) Rosa Maria Grillo, *Il Montezuma di Vivaldi tra storiografia, letteratura e rappresentazione***

*Il Montezuma* di Vivaldi, su libretto del poeta Alvisi Giusti, basato sulla *Historia de la conquista de México* (1684) del cronista Antonio de Solís y Rivadeneira, ha avuto una storia accidentata: messo in scena con grande successo a Venezia nel 1733, "scompare" misteriosamente per poi riapparire altrettanto misteriosamente durante la Seconda Guerra Mondiale; ri-scoperto nel 2002 e ri-costruite alcune parti mancanti del libretto, è stato rappresentato sia a Valencia (Spagna) che a Città del Messico, instaurando un complesso gioco di rinvii e allusioni tra storiografia e letteratura.

**Grillo** (vedi sopra)

**9) Antonia Luketin Alfirević, *Creare il mondo con le parole: le scelte linguistiche di Stefano Benni nel romanzo Margherita Dolcevita***

Nel romanzo *Margherita Dolcevita* di Stefano Benni la storia viene raccontata dal personaggio principale, una ragazza quattordicenne, Margherita, la quale presenta la sua visione della realtà al lettore attraverso scelte linguistiche particolari. Il linguaggio di Margherita è originale e innovativo ed è caratterizzato da giochi di parole, parole inventate, molti paragoni e varie forme di nomi propri. Partendo dall'ipotesi che il modo in cui la realtà viene descritta e rappresentata dallo scrittore (in questo caso attraverso la visione del mondo della protagonista) può essere diverso dal modo in cui il mondo comunemente viene rappresentato, si analizza il lessico usato da Margherita. Infatti, i mezzi linguistici utilizzati dall'autore per creare il mondo della protagonista e il suo modo di vedere, esprimere e interpretare le cose, sono gli stessi che illustrano questa realtà al lettore.

Antonia **Luketin Alfirević**, laureata in Lingua e letteratura italiana e spagnola e dottoranda in Linguistica alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria, lavora come ricercatrice al Dipartimento di Italianistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Spalato. Si occupa di onomastica, di linguistica contrastiva e di fraseologia. Ha pubblicato *Toponimi di Torcola, isola dei ricoveri nell'Adriatico*, 2010; *Elementi di origine italiana nei crematonimi della città di Spalato*, 2010; *Nomi dei velieri dell'Ottocento in Dalmazia*, 2011.

**10) Caterina Marras, *Fortini, Sereni e Luzi in Cina: un libro, due diari, qualche poesia e una plaquette***

Nati da due occasioni diverse, il viaggio del 1955 di Fortini e quello del 1980 di Sereni e Luzi danno vita a diversi prodotti culturali: un volume e alcuni sonetti (specie il 139: "Sonetto dei sette cinesi")

per Fortini che ha trovato “colà, nel corpo sociale, rapporti che sono *diversi e migliori* di quelli vigenti tra noi”, un diario e una *plaque* di versi per Luzi e un diario postumo per Sereni (“pessimo visitatore, che non vede molto e si stanca presto”). Il contributo mira a cogliere le analogie e le differenze tra questi scritti e, in particolare, ad indagare come un’esperienza simile abbia portato a così diversi esiti in Luzi (*Taccuino di viaggio in Cina*, 1984, che comprende anche *Reportage, plaque* già pubblicata in *Almanacco dello Specchio*, 1983) e Fortini (*Asia Maggiore. Viaggio nella Cina*, 1956) e nessuno in Sereni (*Viaggio in Cina*, 2004) che, parafrasando una sua lettera del 1980 a Luigi Malerba, ha idee abbastanza vaghe e non saprebbe come cavarsela se lo obbligassero a scriverne.

Caterina **Marras**, dottore di Ricerca in Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso la Scuola di Dottorato in Studi Filologici e Letterari dell’Università di Cagliari, è docente di Lettere nella Scuola Secondaria di Secondo Grado. Negli ultimi anni si è focalizzata su Vittorio Sereni di cui ha ricostruito il carteggio con Giosuè Bonfanti. Su Sereni ha pubblicato diversi articoli tra cui “Il carteggio Vittorio Sereni-Giosuè Bonfanti negli archivi ‘Vittorio Sereni’ di Luino e ‘Centro APICE’ di Milano”, in: MOD, 2011. Si è anche interessata a Mario Luzi (*Quaderno gotico. Intervista a Mario Luzi*, 2004) su cui ha pubblicato *Dante e Cavalcanti in Quaderno gotico di Mario Luzi. La crisi della guerra e il suo superamento*, 2007.

### 11) Sebastiano **Martelli**, *Letteratura, storia e cinema nel secondo dopoguerra*

I rapporti della letteratura con il cinema segnano un capitolo nuovo e consistente nel secondo dopoguerra in un arco cronologico che ha i suoi prodromi nella prima metà degli anni Quaranta e si prolunga per tutti gli anni Cinquanta. Proprio l’analisi di questi rapporti consente una ridefinizione del Neorealismo, che in tal modo acquista un più largo spettro di contenuti e forme su un crinale di incroci pluridisciplinari e interculturali. La relazione affronta questa tematica attraverso una sceneggiatura cinematografica - solo di recente portata alla luce, in cui tra gli altri è coinvolto Vasco Pratolini - che recupera il primo episodio di rivolta anarchica nel mondo contadino meridionale dell’Italia postunitaria, preludio alla grande emigrazione transoceanica. Il film non fu realizzato, ma la sceneggiatura risulta un esperimento interessante di contaminazione tra letteratura e cinema in anni in cui le intersezioni tra questi due campi stavano profondamente mutando.

**Martelli** (vedi sopra)

### 12) Katia **Migliori**, *Indicazioni sulla performance “Agonia e Bellezza”. Studio tratto dal Libro di Ipazia di Mario Luzi*

È un tentativo di uscire fuori dalla mitizzazione o idealizzazione del passato. In questo caso per *performance* intendiamo un battesimo di frammenti poetici “estratti”, quali tracce del “profondo”, da uno straordinario testo teatrale di uno dei più grandi poeti del novecento: Mario Luzi. Attualizzarne la parola poetica, renderla punto di incrocio fra istantaneità - gesti, emozioni, immagini, suoni, silenzi, corpi - ed eternità, nel momento in cui il transitorio viene fissato poeticamente e trasfigurato nell’eterno. Perché ogni modernità possa acquisire il diritto di diventare antichità, occorre che ne sia stata tratta fuori la *bellezza* misteriosa che vi immette inconsapevole la vita umana. È in questa gara, in questa lotta fra la vita e la morte che la parola raggiunge il suo punto estremo, diviene agone nella sua *agonia*. Per *performance* è intesa: la presentazione del testo teatrale *Il libro di Ipazia*, l’esposizione studio costumi di scena, la presentazione video della performance (parole, musica, danza).

Katia **Migliori**, docente di Retorica, Critica Letteraria, Semiotica della Moda presso l’Università di Urbino, collabora con gruppi di ricerca di indirizzo simbolico junghiano. È membro del Comitato Direttivo del Centro internazionale di Semiotica presso l’Ateneo urbinense; ha fondato e dirige una collana di letteratura, poesia, critica: “le Dilettante”; promuove con Università di Urbino un premio per tesi di laurea, dottorato e progetti di ricerca sull’opera e la figura di Mario Luzi. Dagli inizi dei suoi studi ad ora i suoi interessi sono rivolti all’opera dei suoi maestri: Pasolini, Scalia, Jabès, Luzi. Pubblicazioni recenti: “*Officina*” 1955-1949. *Antologia critica*, 2000; trad. di G. Bounoure, *La demeure et le livre. Saggi su E. Jabès*, 2012; *Sopra l’erotismo*, 2005; *Sopra la poesia*, 2007; *Sopra la critica*, 2009; rist. anast. del *Diario aperto chiuso, 1932-1944* di Carlo Bo, 2012.

### 13) Alberto **Soi**, *Questioni di carattere*

La rappresentazione della parola è scrittura, ma la scrittura ha una propria autonoma consistenza linguistica e una propria capacità espressiva. La relazione segue l’evoluzione delle forme visive della scrittura dalla loro origine nella Mezzaluna fertile all’Occidente e la loro diversificazione in relazione

alle culture e alle tecniche. Accompagnato da un ricco corredo iconografico il testo esplora funzionalità ed espressività dei sistemi grafici notazionali nell'architettura, nell'arte e nella poesia, nella tipografia, nell'immagine di marca, nella segnaletica, nella comunicazione multimediale.

Alberto **Soi**, designer, vive e lavora a Cagliari. Pratica la libera professione dal 1980 e costituisce nel 2004 la *Ojos design* srl che affronta con successo tematiche progettuali complesse nell'ambito dell'editoria, degli allestimenti culturali e commerciali, delle campagne di comunicazione strategica e integrata soprattutto su temi culturali e istituzionali. Tali funzioni di consulenza e di regia prendono corpo soprattutto nei progetti culturali per musei e nella loro realizzazione (museo multimediale *l'Arca del tempo*, 2007, museo enciclopedico *Monte Tempo*, 2010, *Museo della Giara*, 2012) così come nell'allestimento di mostre e campagne di comunicazione (*Pintori e TramiteSud*, 2011, *Gaudi. Architettura come elevazione e sogno*, 2010, *Scritture, le forme della comunicazione*, 2005; *Semenadura* avviata dal 2010 e tuttora in corso per l'Agenzia Laore della Regione Sardegna.). È stato docente nella formazione e nell'aggiornamento professionale (1981/1989), ha coordinato e progettato corsi e laboratori per l'Istituto Europeo di Design (1986/1996) e tiene workshop e conferenze in università italiane e straniere. È stato vicepresidente del Consiglio Direttivo Nazionale dell'AIAP (1997/2006), è membro del Comitato di indirizzo della Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Cagliari. Autore di saggi sulla professione e sull'artigianato, suoi lavori professionali sono stati esposti in mostre a Milano, Cagliari, Civitanova Marche, Ogaki, Seoul e Cattolica e pubblicati in cataloghi e riviste tra cui *Progetto grafico*, *Print European annual*, *Linea Grafica*.

#### **14) Franco Vitelli, Mimmo Castellano designer della letteratura**

Il campo del design grafico è stato sinora a torto ritenuto estraneo agli interessi e agli studi dei critici letterari, relegando il tutto nelle mani degli esperti d'arte e degli editori. Questa relazione intende in qualche modo porre rimedio avviando una prima indagine di tipo storico sulla produzione di Mimmo Castellano, che rimane uno dei maggiori grafici e fotografi del Novecento non solo italiano. Partendo dalla individuazione del nucleo forte del pensiero creativo di Castellano il lavoro si soffermerà sull'indirizzo estetico e sulla poetica che hanno caratterizzato la sua intensa collaborazione con grandi case editrici – da Laterza a Vallecchi, da Einaudi a Feltrinelli, da Leonardo da Vinci a De Donato – svelando la natura delle forme e i meccanismi del contributo fortemente originale e innovativo ormai acquisito agli Annali dell'editoria. Non un'analisi generale estesa a volumi di ogni tipo, ma viceversa incentrata sulla veste editoriale, in particolar modo sulle copertine, che hanno ricevuto i libri di letteratura e di critica.

Franco **Vitelli** è professore ordinario di Letteratura Italiana nell'Università "Aldo Moro" di Bari. I suoi principali campi di ricerca sono: il Petrarchismo cinquecentesco in area meridionale; le contaminazioni della letteratura: letteratura e scienza, letteratura e socio-antropologia, letteratura e arti figurative, letteratura e grafica/pubblicità, ecc; la didattica della letteratura; la filologia d'autore: Sinisgalli, Scotellaro, Carlo Levi; la letteratura di viaggio. Ha curato per Mondadori e Laterza l'edizione delle opere di Scotellaro. Tra le sue pubblicazioni si segnalano inoltre: *I fiori matematici. Percorsi della modernità in scrittori del Novecento*, 1996; *Il Granchio e l'Aragosta. Studi ai confini della letteratura*, 2003; *I cavilli e il germe. Prospezioni su Sinisgalli*, 2007; "Il 'proemio' del Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi", in: *Forum Italicum*, 2008; "Innestare le rose sui sambuchi. Per un ritratto di Cesare Pavese", in: AA.VV., *Leucò va in America. Cesare Pavese nel centenario della nascita*, 2010.

#### **15) Diego Zancani, L'arte della cucina nelle opere letterarie**

Per la letteratura moderna su questo argomento abbiamo una notevole raccolta di saggi del compianto Gian-Paolo Biasin, *The Flavors of Modernity. Food and the Novel*, pubblicata a Princeton nel 1993. Da allora ci sono stati numerosi studi sul rapporto tra alimentazione e letteratura sia nel periodo medievale (Boccaccio, e ancor prima, oltre ai poeti comico-realistici, la mirabile *Cronaca* di Fra Salimbene) sia in quello rinascimentale (novellistica e letteratura "popolare" con Giulio Cesare Croce, ad esempio). Nel mio contributo vorrei analizzare i sistemi usati da diversi autori per "parlare di" cucina, o per "inserire" in un contesto letterario riferimenti al significato, soprattutto simbolico, dei cibi, sia di quelli rituali, sia di quelli regionali e quotidiani. Si tratterà quindi di mettere in rilievo l'uso del *recipe*, in vari contesti, sia seri, sia comici o parodici, i riferimenti alla dietetica o all'uso della

“cena” a scopo erotico come in alcune novelle di Svevo. Penso quindi di limitare il periodo cronologico dal Cinquecento all'Ottocento, quando l'arte della cucina si fa letteratura nella *Scienza* di Pellegrino Artusi.

Diego **Zancani**, dal 1969 ha insegnato Italiano presso diverse università inglesi: Reading, Liverpool, Kent, Oxford. È stato visiting professor presso il Dipartimento di Romance Languages and Literature della Università di Harvard nel 2000 e 2003, presso l'Università di Pavia nel 2008. Attualmente è Praefectus of Holywell Manor presso il Balliol College's Graduate Centre. Le sue ricerche si sono concentrate sulla Storia della Lingua Italiana e dei suoi dialetti; storia della stampa e dell'editoria; edizioni di testi del XV secolo; letteratura del Rinascimento; letteratura comparata; l'alimentazione e il cibo nella letteratura italiana. Della letteratura contemporanea italiana si è occupato con particolare attenzione di Loi, Montale, Tondelli. Oltre a numerosi saggi e articoli, è co-autore di *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, 1992, e di *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra. Cataloghi, biblioteche e testi*, 1991.

## Sezione 10

### LETTERATURA E CINEMA

(Alberto Bianchi)

Alberto Bianchi si è laureato in Lettere moderne all'Università di Urbino. Vive e lavora negli Stati Uniti, dove ha conseguito un PhD in Letteratura italiana alla Rutgers University. Dopo avere insegnato per diversi anni alla Princeton University, è attualmente docente di letteratura e cinema italiano a Wheaton College (Norton/Massachusetts). Si occupa prevalentemente di letteratura del Novecento e dei rapporti tra letteratura e cinema. Ha pubblicato contributi su volumi e riviste italiane e nordamericane (tra cui *Il lettore di provincia*, *Hortus*, *Narrativa*, *Yale Italian Poetry*, *Cinema Sud*) ed è autore di un libro su Vitaliano Brancati (*Tra incerti miti. Brancati e la modernità*, 2011).

#### 1) Elisa **Amadori**, “*I veri film di Soldati sono i suoi romanzi*” (Cesare Garboli)

L'intervento vuole essere una riflessione sopra l'influenza esercitata dal linguaggio cinematografico sulla materia narrativa dei romanzi di Mario Soldati. L'altra faccia dell'autore, quella di cineasta, si insinua tra le pagine in forma di aperta speculazione intorno al cinema (si pensi che un capitolo di *America primo amore* si intitola proprio *Cinematografo*), si intuisce dalla costruzione narrativa per scene, si percepisce nella fusione della mano dello scrittore con lo sguardo del regista, che dà vita ad una prosa visiva. Tenendo presente l'antologia di scritti cinematografici di Mario Soldati curata da Domenico Scarpa, *Cinematografo. Racconti, ritratti, poesie, polemiche*, si individueranno, in alcuni romanzi soldatiani, prove e testimonianze dell'osmosi tra i due registri afferenti alla scrittura e al cinema. *Lo smeraldo*, ad esempio, ben si presta ad una simile analisi: l'espedito narrativo del sogno, in cui l'autore proietta un'Italia distopica, dove il cinema è dimenticato e disprezzato (“L'arte è il contrario del cinema: perché si sa, ormai, che l'arte consiste appunto nell'ottenere il massimo effetto col minimo dei mezzi”), diviene un surrogato della macchina da presa nel creare inquadrature, repentini cambi di scena e dissolvenze.

Elisa **Amadori**, dottoranda in Interpretazione, filologia dei testi e storia della cultura presso l'Università di Macerata, è impegnata in un percorso di ricerca su “Lo smeraldo di Mario Soldati tra surrealismo e distopia” e svolge attività di insegnamento presso l'*International Montessori School* di Perugia. In qualità di socia, nel XIV Convegno MOD di Messina, *Sublime e antisublime nella modernità*, ha presentato l'intervento “‘Scire nefas, ridere licet’: gli esiti del Sublime nel romanzo distopico”.

#### 2) Laura **Belloni**, *Cinema e metateatro: La Passione di Carlo Mazzacurati*

Il concetto di messa in scena, la riflessione quindi sul prodotto artistico e sul processo creativo che parte dall'ispirazione e arriva alla produzione vera e propria dello spettacolo, trova ampio spazio nell'ultimo film di Carlo Mazzacurati, *La Passione*, 2010. Un vecchio tubo del bagno nell'appartamentino in Toscana di Gianni Dubois, regista in crisi creativa, rovina un prezioso affresco del Cinquecento. Il regista ormai a secco di idee viene precettato dalle autorità municipali per mettere

in scena in soli quattro giorni *La Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo*, pena una denuncia ai Beni Artistici e una pessima pubblicità per una reputazione già compromessa. Come l'appartamentino di Dubois è vittima dell'incuria, così la sua carriera sta scendendo lentamente nell'oblio ed è l'Arte, in entrambi i casi, quella con la 'A' maiuscola a farne le spese. Da qui il film prende le mosse per dare un resoconto di questi giorni di *Passione*, nei quali Dubois ritroverà a tutti gli effetti la passione e l'ispirazione che da lungo tempo lo avevano abbandonato. Il film gioca sul tema della duplicità e della messa in scena proiettando le figure centrali dell'autore e dell'attore su diverse tipologie di personaggi, declinandone quindi svariati aspetti e risvolti e mostrando la loro evoluzione durante il percorso di produzione. La riflessione metateatrale si concentra quindi sugli elementi fondamentali della messa in scena: la costruzione dell'identità del personaggio e del suo autore, il riconoscimento di una responsabilità morale dell'artista, la ri-nascita della passione creativa e dell'ispirazione, la fede nel proprio lavoro. Da questi presupposti inizia un processo di resurrezione, e la sera del Venerdì Santo, *La Passione* riaccende quella scintilla che si era andata spegnendo in anni di buio.

Laura **Belloni** si è laureata presso l'Università Cattolica di Milano, con una tesi sull'Opera inglese di Benjamin Britten. Ha conseguito presso la stessa Università un Dottorato di Ricerca in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie, con una tesi sul teatro drammatico di W.H. Auden. Attualmente insegna Letteratura in lingua inglese presso il dipartimento di Relazioni Internazionali dell'Università Cattolica e Business English presso la facoltà di Economia. Sta completando un volume dedicato alla commedia italiana dal titolo *L'Artificio, l'Inganno e la Seduzione. Espedienti metateatrali e illusioni tra commedia e Opera buffa nel teatro italiano*.

**3) Lorenzo Coveri**, *Noi credevamo: l'Italia linguistica negli anni dell'Unità nel romanzo di Anna Banti e nel film di Mario Martone*

Tra le testimonianze, indirette ma non meno significative, sulla situazione sociolinguistica italiana in epoca risorgimentale e negli anni immediatamente successivi all'Unità, spiccano quelle rintracciabili nel romanzo di Anna Banti *Noi credevamo* (1967), al quale è "liberamente ispirato" il film omonimo (2010) di Mario Martone. Attraverso il confronto tra l'opera letteraria (costruita come memoriale del settantenne gentiluomo calabrese repubblicano Don Domenico Lopresti) e la sceneggiatura filmica (articolata in quattro "quadri": i primi tre dedicati al contadino Salvatore e ai nobili cilentani Domenico e Angelo, il quarto all'"alba della nazione"), è possibile rintracciare i *loci* (e anche il diverso trattamento, dal romanzo al film) in cui emerge il rapporto tra questione linguistica e unità politica. La presenza di dialetti diversi è vista ora come elemento di contrasto (p. es. nel dialogo tra il vetturino e i bersaglieri), ora come concerto di voci solidali (l'adunata notturna dei garibaldini), mentre dal raffronto con altre lingue europee (inglese, francese: p. es. nell'incontro tra Cristina di Belgiojoso e i patrioti mazziniani) emerge la prospettiva dell'italiano di farsi lingua della Nazione.

Lorenzo **Coveri** è professore ordinario di Linguistica italiana e direttore del Master universitario in Didattica dell'italiano per stranieri nell'Università di Genova. I suoi interessi scientifici vertono principalmente sulla dialettologia, romanza, italiana e ligure, sulla sociolinguistica dell'italiano contemporaneo, con particolare attenzione alla comunicazione giovanile e al linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa (cinema, radiotelevisione, canzone, *new media*), sul lessico gastronomico, sulla didattica dell'italiano come lingua prima e come lingua seconda. In questi settori ha pubblicato circa duecento tra volumi, saggi, articoli, recensioni e curatele. È tra l'altro direttore responsabile della *Rivista Italiana di Dialettologia*, membro del Comitato Scientifico della rivista *Lingua Italiana d'Oggi*, membro del Comitato Redazionale del *Giornale degli Amici dell'Accademia della Crusca*, membro del Comitato Scientifico dei *Cahiers de Linguistique Sociale*. Fa parte del Comitato Esecutivo di IcoN e del Comitato Direttivo dell'AIPI.

**4) Pietro Frassica**, *Pirandello illuso e deluso dall'exploit del cinema*

È noto che al cinema Pirandello attribuì una notevole importanza. Le sue ampie digressioni (articoli, interviste, lettere) sull'argomento e sulle potenzialità del nuovo strumento mass-mediatico indicano un interesse che per lo scrittore non fu nè momentaneo, nè casuale. Ed anche se le sue idee sono frutto di riflessioni che gli permisero di cogliere nella nuova forma di spettacolo prospettive estetiche ed espressive di grande suggestione (musica-immagine), quello col cinema fu un rapporto di odio-amore che ad impeti di entusiasmo alternò critiche e risentimenti. Gli esempi addotti e i procedimenti individuati mi permetteranno di presentare qualche osservazione e proposta interpretativa e,

soprattutto, di evidenziare sia le inquietudini manifestate dallo scrittore davanti all'avvento del sonoro, sia l'insidioso rapporto con la cinematografia americana.

Pietro **Frassica** è docente di Letteratura italiana nella Princeton University e Accademico dell'Ambrosiana. Tra le sue pubblicazioni: i saggi su Trissino, Parini, Baretta, Foscolo, Novaro, Pirandello, Saba, Tozzi, Patti, Quasimodo, P. Levi, Lagorio, Soldati, Ottieri, Sciascia e Vittorini; i volumi *A Marta Abba per non morire*, 1991; *Romanzo europeo tra Otto e Novecento*, 1992; *Caro Maestro...*, 1994; *Varianti e invarianti dell'evocazione*, 2004 (Premio Val di Comino per la saggistica); *La Cucina Futurista*, 2007; *Her Maestro's Echo. Pirandello and the Actress who Conquered Broadway in one Evening*, 2010.

**5) Gerhild Fuchs** *Il cannibalismo nel cinema italiano: Porcile di Pier Paolo Pasolini e Cannibal Holocaust di Ruggero Deodato*

La critica pasoliniana, negli ultimi decenni e anni, ha dedicato un'attenzione piuttosto ampia ai modi in cui l'ultimo film del grande regista, scrittore e intellettuale, *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975), attua una rappresentazione allegorica dei campi di sterminio del Terzo Reich e, più generalmente, delle basi sadiche del fascismo. Anche *Porcile*, film molto meno studiato (ma non meno sconvolgente) che Pasolini realizzò nel 1969, rimanda in maniera implicita, tramite il motivo del cannibalismo, all'Olocausto, collegandolo però con la fase del miracolo economico tedesco – procedimento che si potrebbe mettere in rapporto con la tesi di Zygmunt Bauman sulla connessione tra Olocausto e tecnologia/burocrazia dell'epoca moderna. Il cannibalismo, che nel film di Pasolini funge prevalentemente come metafora, diventa tema del tutto esplicito, anzi, largamente usufruito in vista di effetti crudeli e scioccanti, nel film splatter *Cannibal Holocaust* di Ruggero Deodato (1980). Anche se non si tratta di un film artistico come nel caso delle opere di Pasolini, non vi manca un evidente livello di denuncia critica: esso si costruisce attorno all'atteggiamento colonialistico e a sua volta violentissimo di un'équipe filmica che viaggia su un'isola fuorimano per ottenere immagini spettacolari degli indigeni, ma delle cui pratiche cannibalistiche tutti diventano vittime. A livello dei procedimenti formali, la critica viene veicolata dall'alternanza di tecniche pseudo-documentarie (tra film etnologico e reportage giornalistico) e tecniche cinematografiche da *fiction*, per cui viene messo in causa lo stesso dispositivo mediatico. Si cercherà di dimostrare sulla base dei due film, come nel motivo del cannibalismo si condensino rimandi all'Olocausto e ad altri episodi inumani e sanguinosi della storia occidentale come il Colonialismo o il Terrorismo.

Gerhild **Fuchs** è docente e ricercatrice di letteratura italiana e francese all'istituto di lingue romanze dell'università di Innsbruck. Ha pubblicato un libro su Baricco (*Alessandro Bariccos Variationen der Postmoderne*, 2003) e saggi anche su altri autori della letteratura italiana contemporanea (Celati, Cavazzoni, Benati, Malerba, Vassalli, Maraini), sulla letteratura francese e italiana del Settecento (Laclos, Diderot, Goldoni), sul film e sulla trasposizione cinematografica di opere letterarie (Pasolini, Bertolucci, Frears). Sta preparando la pubblicazione (in lingua tedesca) della sua abilitazione su "Concezioni spaziali nella narrativa italiana contemporanea sull'esempio della Pianura padana".

**6) Toni Marino**, *Dalla copertina al booktrailer: la relazione letteratura e cinema nel paratesto*

L'intervento intende indagare i rapporti tra Letteratura e Cinema attraverso le tracce che tale relazione lascia a livello di comunicazione paratestuale. Quest'ultima, infatti, può tanto riferirsi alle singole opere che introduce attraverso codici e forme di comunicazione autonome, quanto lavorare ad una comunicazione sui sistemi che tali opere producono (il sistema della letteratura e il sistema del cinema), e quindi anche sulle relazioni tra tali sistemi. L'intervento fornisce prima una introduzione teorica sul modo di intendere il paratesto, poi focalizza la propria attenzione sulle modalità in cui è possibile indagare la relazione letteratura-cinema nel paratesto, soffermandosi sul legame intertestuale, sugli elementi in cui prende forma (titolo, immagine, autore), sulle tipologie di rimando (transcodifica, citazione, allusione). Infine, l'intervento sottolinea come l'evoluzione mediatica abbia inciso sulle relazioni paratestuali tra letteratura e cinema, producendo generi autonomi che sono il frutto diretto di una contaminazione stilistica e di linguaggio (booktrailer).

Toni **Marino** è Dottore di Ricerca in Scienza del Libro e della Scrittura, per cui ha discusso una tesi sulla *paratestualità*. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università per Stranieri di Perugia, dove collabora con le cattedre di Semiotica e Semiotica del testo, e partecipa a ricerche sulla narrativa femminile, sulla pubblicità, e sui testi giornalistici. I suoi interessi scientifici sono orientati soprattutto

alla Semiotica: si occupa di relazioni tra codice verbale e visivo tanto nella testualità pubblicitaria che letteraria, di studi sull'editoria e delle forme di comunicazione della letteratura. Ha pubblicato: "Paratesti figurativi al femminile: il caso di Lalla Romano", in: AA.VV., *Atti del Congresso ADI*, 2010; "Gli spazi intertestuali della pubblicità", in: G. Zaganelli (cur.), *Scrittori e Pubblicità*, 2011; "Grandi scrittori e made in Italy. Il contributo della letteratura da Pascoli a Moravia", in: AA.VV., *Atti del Congresso ADI*, 2011; "La lettura dell'immagine in testi sincretici", in: M. Mancini (cur.), *Leggere le immagini*, 2011.

**7) Maria Celia Martirani Bernardi Fantin**, *Illuminando i campi di grano del sud: Io non ho paura di Gabriele Salvatores*

Il presente testo propone un'analisi del film italiano *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores, basato sull'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti. Partendo dal concetto di "traduzione filmica" proposto da V. Pudovkin e dalle teorie che propongono la necessità di una rieducazione dello sguardo, soprattutto relazionate alla fenomenologia di Merleau-Ponty, si vuol dimostrare che Salvatores illustra l'opera di Ammaniti con un fedelissimo esempio di traduzione filmica ben realizzata.

Maria Celia Martirani Bernardi Fantin è scrittrice e docente di Letteratura Italiana Contemporanea e Letteratura Comparata all'Universidade Federal do Paraná. Tra le sue principali pubblicazioni i saggi, "L'arte di narrare in Alessandro Baricco: in cerca del vecchio narratore che abita in ognuno di noi" e "O leite da pedra: a idealização da América a partir da câmera de três cineastas italianos: Giuseppe Tornatore, Irmãos Taviani, Emanuele Crialese"; racconti, *Recontando* e *Para que as árvores não tombem de pé*; traduzioni, *Alfabeti* di Claudio Magris (in corso di stampa).

**8) Tatjana Peruško**, *Las Meninas di Velázquez nella doppia trasposizione teatrale-cinematografica di Pier Paolo Pasolini*

Verso la fine degli anni Sessanta, Pier Paolo Pasolini concepisce un particolare intertesto teatrale, la trama del quale s'innesta in gran parte - non senza un programmatico rovesciamento dei ruoli e dei rapporti tra i personaggi - sul dramma dei sogni e risvegli del principe Basilio di *La vida es sueño* di Calderón de la Barca, l'autore il cui nome, tra l'altro, dà titolo a questa tragedia pasoliniana (*Calderón*, 1967). Accanto all'ipotesto di Calderón, l'altro nucleo di questa complessa rete di rapporti intersemiotici sono *Las Meninas*, il famoso dipinto di Velázquez, a cui Pasolini non attribuisce soltanto una funzione didascalico-scenografica, bensì un ruolo importante nel gioco di sovrapposizione tra diversi codici semiotici e contenuti ideologici che corrispondono ai vari suoi argomenti degli stessi anni (rapporti tra il potere politico e la lotta rivoluzionaria, strategie omologanti del potere borghese moderno). Dello stesso anno è un contributo cinematografico di Pasolini, ugualmente complesso dal punto di vista di rimandi intertestuali e rapporti intersemiotici. Il cortometraggio *Che cosa sono le nuvole* è uno dei cinque episodi che formano il collage comico intitolato *Capriccio all'italiana*. L'episodio pasoliniano consiste nella visione di una rappresentazione teatrale tragicomica, ispirata questa volta alla tragedia shakespeariana di *Otello* e messa in scena in un teatro di marionette, in cui i ruoli delle marionette vengono recitate da attori-uomini. La dimensione metateatrale di stampo pirandelliano è rilevata da questa doppia natura degli attori, nonché dai vari rimandi intertestuali con cui Pasolini complica il carattere sostanzialmente comico dello spettacolo dei burattini, che viene interrotto da un pubblico incapace di distinguere la realtà dalla finzione. Intendo esaminare le conseguenze strutturali e semantiche di questa doppia trasposizione teatrale-cinematografica del dipinto di Velázquez, da Pasolini programmata per sprigionare all'interno di altri codici la forza simbolica del quadro.

Tatjana Peruško, in qualità di professore associato, insegna Letteratura italiana al Dipartimento di Italianistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria (Croazia). Si occupa prevalentemente di letteratura italiana novecentesca, alla quale ha dedicato vari articoli, nonché due volumi di studi critici. Nel volume *Romanzo allo specchio* (2000, in croato), ha preso in esame vari tipi di autoreferenzialità nel romanzo italiano del Novecento. I saggi critici raccolti ne *Il gioco dei codici. Studi critici sulla letteratura italiana contemporanea* (2010, in lingua italiana), approfondiscono invece forme di interazione intra- e intersemiotica in diverse opere di scrittori come Luigi Pirandello, Luigi Capuana, Dino Buzzati, Pier Paolo Pasolini, Antonio Tabucchi e altri. Si occupa pure di traduzione letteraria (Italo Calvino e Antonio Tabucchi). Nel 2001 ha curato (in coll. con S. Husić) un'antologia del racconto italiano contemporaneo in traduzione croata, intitolata *Animalije*.

**9) Dagmar Reichardt, *Dal Gattopardo a Benvenuti al sud. Costanti e particolarità cinematografiche del Meridione***

*Il Gattopardo* di Luchino Visconti (1963) segna l'inizio di un ricco e svariato filone siciliano e meridionale nella storia del cinema italiano dal Dopoguerra ai giorni nostri. La conferenza seguirà questo specifico itinerario filmografico moderno a partire dalla pellicola viscontiana conosciuta in tutto il mondo, escludendo generalmente il *giallo all'italiana* e i film sulla mafia come oggetto d'analisi e ricorrendovi solo se manifestano degli aspetti estetici in questione. Da rievocare è dapprima la situazione storica che precede *Il Gattopardo*, ricordando le tappe neorealiste di *La terra trema* (regia di Vittorio de Sica, sceneggiatura di Visconti, 1948), *Stromboli terra di Dio* (Roberto Rossellini, 1950) e *Rocco e i suoi fratelli* (1960) – splendido affresco della difficile realtà dell'immigrazione meridionale che tematizza il sud come assenza – sempre di Visconti. Dopo aver esaminato il ritratto della società siciliana nel *Gattopardo*, dirigeremo l'attenzione sul repertorio intermedio ibrido degli anni Settanta e Ottanta con *Padre padrone* di Paolo e Vittorio Taviani (1977), *Cristo si è fermato a Eboli* (1979), che è il secondo grande film sul meridione nel cinema politico di Francesco Rosi dopo *Salvatore Giuliano*, *Kaos* (1984), sempre dei fratelli Taviani, e *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore (1988). Infine si arriverà alle produzioni eclettiche del terzo Millennio esaminando sotto un aspetto metodologico *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores (2003), *Certi bambini* di Andrea e Antonio Frazzi (2004), *Gomorra* di Matteo Garrone (2008), *Baaria*, ancora di Tornatore (2009), *La siciliana ribelle* di Marco Amenta (2009) e *Benvenuti al sud* di Luca Miniero (2010). L'analisi letteraria e culturale punterà su quali di questi film trasportano o parodiano la classica tematica verista traducendola in un linguaggio visuale e quali tendenze dell'interesse per il Sud Italia si possono constatare nel cinema italiano del Duemila.

Dagmar **Reichardt** insegna Letteratura e Cultura Italiana Moderna presso l'Università di Groninga (Paesi Bassi). Membro di 12 associazioni culturali ed accademiche in Germania, Italia, Austria, negli Stati Uniti e Stati del Benelux. Ha pubblicato oltre 50 libri nell'editoria tedesca ed è autrice di un'ulteriore sessantina di saggi accademici su temi dell'italianistica e della letteratura. Dopo lo studio a New York City, Francoforte/Meno e Urbino ha conseguito il dottorato di ricerca sull'autore Giuseppe Bonaviri all'Università di Amburgo, prima di avere una cattedra alle Università di Brema e Innsbruck. Premio Internazionale dell'Italianistica Flaiano nel 2007. Si è specializzata sulla letteratura siciliana, sul Novecento italiano e su argomenti inerenti agli Studi Culturali e alla Letteratura Comparata.

**10) Nicoletta Russotti Babić, *L'eterno burattino: pagine scritte e pagine filmate tra apporti critici e residuo traduttologico***

Sulla traccia degli apporti critici letterari, linguistici e culturologici di Manganelli, Castellani Polidori, Pizzoli, Marcheschi, Calvino, West, Garroni, Pezzini, Fabbri, Marroni, Eco, si confrontano *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi e *Pinocchio* di Roberto Benigni attraverso l'analisi traduttologica di alcuni capitoli e delle sequenze filmiche corrispondenti. Secondo Peeter Torop la differenza fondamentale tra opera letteraria e filmica è che la letteratura viene fissata sotto forma di parola scritta, mentre nel film ha la sua rappresentazione nell'immagine sostenuta dal suono sotto forma di musica e/o parola. Nella traduzione intersemiotica o deverbalizzante la ricomposizione della coerenza traduttiva del testo verbale originale avviene attraverso la scomposizione del film in una serie di elementi: il dialogo tra i personaggi, l'ambientazione naturale, le eventuali voci fuori campo, la colonna sonora, il montaggio, l'inquadratura, la luce, il colore, il piano, lo scorcio, nel caso della voce umana anche il timbro e l'intonazione, la composizione del fotogramma. L'ipotesi è verificare sia l'appartenenza del film in questione al tipo di traduzione libera secondo la suddivisione toropiana e quindi la sua dominante come cronotopo concreto del regista sia, attraverso l'applicazione del modello di sintesi elaborato in *Traduzione e qualità* da Bruno Osimo, le perdite inevitabili ed evitabili che il passaggio dalla letteratura al film comporta. L'analisi comparativa delle categorie cronotopiche - deittici, realia, intertestualità, parole concettuali, campi espressivi, parole funzionali - e della marcatezza lessicale e sintattica per evidenziarne le ricadute a livello semantico, insieme all'analisi delle opposizioni non binarie: omissioni, aggiunte, cambiamenti radicali di senso, cambiamenti di categoria grammaticale, permetterà di valutare il residuo traduttologico e quindi la qualità della traduzione nel passaggio da prototesto a metatesto. La metodologia è ripresa dalla semiotica della traduzione secondo la quale il processo traduttivo è processo semiotico e il testo atto linguistico non

solo verbale, ma anche extraverbale. Il presente contributo, ampliando il repertorio delle analisi empiriche, è a sostegno di una critica della traduzione non intuitiva, ma scientificamente fondata su culturospecificità e costanti del modello generale dei cambiamenti traduttivi e in grado di valutare anche la qualità dei filtri culturali introdotti dal traduttore stesso.

Nicoletta **Russotti Babić**, dottore, traduttrice e, dal 2006, lettrice presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana della Facoltà di Filosofia dell'Università di Spalato (Croazia). Si occupa di traduzione specializzata nel campo delle Scienze umanistiche e di glottodidattica e pubblica nei rispettivi settori. Articoli: "Letteratura e glottodidattica", in: AA.VV., *Tempo e memoria nella lingua e letteratura italiana*, 2008; "L'insularità di Sicilia e Dalmazia nella traduzione-ricezione della conversazione del Principe con Chevalley da una prospettiva interculturale", in: AA.VV., *Insularità e cultura mediterranea*, 2012.

**11) Sylwia Skuza**, *Il mondo di Quo vadis? di Henryk Sienkiewicz presentato nell'ottica di sette registi internazionali*

*Quo vadis?* - è opera letteraria di uno dei più grandi scrittori polacchi - Henryk Sienkiewicz. Il libro pubblicato nel 1896 portò a livello internazionale la fama dell'autore, che in conseguenza divenne premio Nobel per la letteratura nel 1905. Sienkiewicz narra la storia d'amore contrastata e impossibile fra Licia, una cristiana, e Marco Vinicio, patrizio romano, sullo sfondo della Roma imperiale sottoposta alla tirannide di Nerone. L'amore dei due giovani è solcato dalle differenze che dividono i loro mondi: quello pagano, nel suo massimo splendore, ma allo stesso tempo nella sua massima decadenza morale e quello dei cristiani - impregnato di preghiera e amore fraterno. Luigi Santucci - scrittore, romanziere e poeta italiano scrisse così a proposito del libro di Sienkiewicz: "*Quo vadis?* è un romanzo entusiasta ed entusiasmante. E in tale formula tornerò a qualificarlo come un libro popolare, purché a questo termine sia data ogni pienezza e virtù di significato. Popolare qui è nel senso di 'dire ai molti'; e per ciò stesso, quasi incessantemente far leva sulle pulsioni emotive, sull'assolutezza degli 'ideali' e 'controideali' proposti..." Dal romanzo sono stati tratti sei film di grande successo, sempre intitolati *Quo vadis* - il primo film è a distanza temporale esattamente di cento anni dall'ultimo. Il primo film, fu realizzato dai francesi nel 1901, l'ultimo, dai polacchi nel 2001. Tre volte *Quo vadis?* fu diretto da registi italiani, una volta da un regista americano. Lo scopo della mia presentazione sarà quello di mostrare in quale modo i registi internazionali hanno avvicinato al pubblico il mondo creato nell'opera di Sienkiewicz.

Sylwia **Skuza** è dottore di ricerca in Italianistica presso l'Università Niccolò Copernico di Torún. Si occupa principalmente di semantica, fraseologia e paremiologia dell'italiano in una prospettiva traduttologica. Ha pubblicato *Kobieta: matka, córka, panna, żona, teściowa, synowa i wdowa w przysłowiaach polskich i włoskich*, Łódź, Wydawnictwo Poligraf, 2010 e vari articoli.

**12) Apollonia Striano**, *La trasposizione cinematografica di un best seller: Il resto di niente*

L'intervento tenterà di ricostruire - a partire dagli abbozzi iniziali di sceneggiatura e dai materiali del *back stage* - le lunghe fasi durante le quali la regista Antonietta De Lillo ha elaborato la sua lettura cinematografica del romanzo storico di Enzo Striano *Il resto di niente*. Apparso per la prima volta nel 1986, il romanzo, che racconta la gloriosa e drammatica storia della Rivoluzione napoletana del 1799 e di una delle sue protagoniste, Eleonora Pimentel Fonseca, è diventato, nel corso di dieci anni, un caso editoriale nazionale e internazionale. Riproposto dalla Rizzoli e poi dalla Mondadori, tradotto in francese, tedesco, spagnolo, portoghese, *Il resto di niente* ha sollecitato numerose interpretazioni teatrali e musicali. Proprio nel linguaggio cinematografico - evocato dallo stesso Striano in alcuni appunti per spiegare le scelte stilistiche e la prospettiva interna al romanzo - il libro sembra aver trovato un'ulteriore conferma dell'equilibrio e della forza delle sue ragioni narrative.

Apollonia **Striano**, dottore di ricerca in Italianistica presso la "Federico II" di Napoli, sta concludendo il dottorato in Letterature romanze, presso "L'Orientale" di Napoli. La tesi, confluita nel progetto Aleni-Firb per la digitalizzazione degli archivi letterari del Novecento, verte sull'Archivio di Gherardo Marone, custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Ha pubblicato: *Novecentismo a Napoli. 1926-1929*, 2000 e *Le riviste letterarie a Napoli. 1944-1959*, 2006. Ha curato il romanzo inedito di Francesco Cipriani Marinelli *Melusina sull'altro marciapiede* (2003) così come i romanzi *Giornale di adolescenza* (2000), *Il resto di niente* (2005), *Indecenze di Sorcier* (2006) di Enzo Striano. Suoi saggi sono apparsi su *Filologia e critica*, *Otto-Novecento*, *Critica Letteraria*, *Nord e Sud* e *Riscontri*.

**13) Maria Bonaria Urban, *Storie di pastori, banditi e vendette: l'immaginario sardo fra letteratura e cinema***

Il contributo si prefigge di analizzare alcune pellicole di ambientazione sarda ispirate a testi letterari, al fine di cogliere le caratteristiche di fondo del processo di trasfigurazione del mondo sardo dalla pagina scritta alla finzione cinematografica. La ricerca, applicando il metodo d'indagine dell'Imagologia, fa parte di un lavoro più ampio che l'autrice sta conducendo sulla stessa tematica, in cui si esplora la collezione filmica di ambientazione sarda in rapporto alle forme di rappresentazione del mondo isolano nella cultura europea. Nel presente intervento il processo di costruzione del repertorio filmico verrà discusso alla luce di una selezione di testi, quali *Caccia grossa* (Bechi), *La grazia*, *Colombi e sparvieri*, *Marianna Sirca*, *Cosima* (Deledda), *Il disertore* (Dessi), *Padre, padrone* (Ledda), *Sonetàula* (Fiori), ma terrà conto anche di opere scritte non di finzione che hanno avuto una grande influenza nell'elaborazione del *topos* della sardità. Con questo lavoro si intende indagare in modo specifico come il cinema abbia ricreato la figura del pastore-bandito, il protagonista assoluto dell'immaginario filmico sardo. L'ipotesi da cui prende avvio la ricerca è che il cinema, in virtù del suo specifico linguaggio, abbia esasperato una tendenza che era già presente nella tradizione scritta, arrivando all'identificazione della sardità con la realtà antropologica e paesaggistica delle sue aree interne pastorali, dominate dai fenomeni del banditismo e della vendetta. Ciò ha prodotto una rimozione quasi totale degli altri volti dell'isola ed è all'origine di una percezione distorta e univoca del mondo isolano. La persistenza del *topos* pastorale e banditesco nel cinema contemporaneo permette di trarre diverse conclusioni: da un lato, ci permette di comprendere come si sviluppa e si canonizza il sistema di immagini stereotipate su un carattere nazionale nel contesto culturale europeo; dall'altro, costituisce uno strumento per esplorare le strategie di rappresentazione simbolica specifiche del *medium* cinematografico, il quale, pur attingendo alle risorse della letteratura, se ne serve con finalità molto diverse. Si spiega così il distacco fra il *topos* sardo nell'immaginario letterario e cinematografico: il primo ormai proiettato verso nuovi miti e simboli, mentre il secondo, continua invece ad essere ancorato a un unico modello standardizzato, riconoscibile e inattuale di sardità.

Maria Bonaria Urban è lettrice di Lingua e Cultura italiana all'Università di Amsterdam.

**14) Rosario Vitale, *Strategie testuali cinematografiche ne La camera da letto di Attilio Bertolucci. Interpretazione critica dell'opera con taglio cinematografico***

La grande passione di Attilio Bertolucci (padre dei noti registi Bernardo e Giuseppe) per il cinema si riflette in vari modi sulla sua produzione letteraria. Il presente contributo analizza con un' "ottica cinematografica" il romanzo in versi «La camera da letto», nel quale l'autore narra – attraverso il sapiente impiego del verso lungo, fintoprosastico – la storia familiare dei Bertolucci con un prologo fantasticato sugli antenati, focalizzando in particolare l'attenzione sulle strategie testuali adottate nei due libri che lo compongono, pubblicati da Garzanti a distanza di quattro anni (1984; 1988) e successivamente confluiti in un unico volume.

Rosario Vitale si occupa di Letteratura italiana moderna e contemporanea e di Didattica dell'italiano agli stranieri. Dopo la Laurea in Lettere moderne all'Università di Catania con una tesi su *La camera da letto* di Attilio Bertolucci, un Master in Italianistica per la didattica dell'italiano agli stranieri all'Università di Chieti-Pescara, la DITALS all'Università per Stranieri di Siena, ha conseguito il dottorato di ricerca in Études Italiennes all'Università Paris-Sorbonne (Paris IV) nell'ambito del dottorato internazionale in Italianistica istituito dalle Università di Firenze, Bonn, Paris-Sorbonne, con una tesi sull'opera poetica di Mario Luzi. Ha partecipato come relatore a vari convegni e ha svolto attività di ricerca come borsista MAE presso la Faculty of Arts dell'Università di Malta.

## **Serata musicale**

### **CONCERTO TRIO TRINACRIA E FRANCESCA CARDONE**

Il concerto comprende brani per soprano, clarinetto e pianoforte (Vivaldi, Scarlatti, Donizetti, Rossini) eseguiti dal *Trio Trinacria* e tre brani per pianoforte (Cimarosa, Scarlatti e Liszt) eseguiti da Francesca Cardone.

### Trio Trinacria

Il Trio Trinacria è formato da tre giovani musicisti Silvia Spinnato, Dario Zingales e Carlos Chamorro, che hanno concluso i loro studi al Mozarteum di Salisburgo e che hanno già una grande esperienza come solisti. Il Trio è nato circa un anno fa dal desiderio di unire alla musica classica brani della tradizione popolare italiana. Il Trio eseguirà brani di famosi compositori italiani come Scarlatti, Rossini, Verdi e canti popolari come *Torna a Surriento*, *E vui durmiti...*



#### SILVIA SPINNATO

Si diploma in canto a Mantova e all'Università Mozarteum di Salisburgo dove assolve anche gli studi in direzione di coro. Specializzata in musica barocca e contemporanea si esibisce in importanti festival come il Festival Manca di Nizza, Festival delle Nazioni di Città di Castello, Biennale Salzburg, Biennale di Venezia e Osterfestival Tirol. Ha lavorato con importanti direttori come Enrico Onofri, Gabriel Garrido e D. Russell Davies con la Filarmonica di Monaco presso il Gasteig.



#### CARLOS CHAMORRO

Si diploma in Pianoforte e Pedagogia Musicale al Real Conservatorio Superior de Musica di Madrid. Segue e conclude i suoi studi in direzione di coro e d'orchestra presso l'Università Mozarteum di Salisburgo. Ha diretto importanti orchestre come la Brucknerorchester di Linz, la Mozarteum Orchester di Salisburgo, l'orchestra dell'Arena di Verona, l'orchestra del Teatro Verdi di Trieste, l'orchestra dell'Opera Royal de Wallonie di Liège, la Landeskappelle Eisenach. È stato assistente di Denis Russell Davies con la Stuttgarter Kammerorchester.



#### DARIO ZINGALES

Dario Zingales si diploma in clarinetto presso il Conservatorio di Milano e presso la Universität Mozarteum di Salisburgo. Ha suonato con l'orchestra *Luigi Cherubini* diretta dal Maestro Riccardo Muti. Primo clarinetto presso la *Philharmonie der Nationen* (tournee in America, Belgio, Germania, Francia, Grecia, Italia, Austria, Spagna, Svizzera, Russia) e presso l'Orchestra Sinfonica del Mozarteum, sotto la guida di André Previn, Gerd Albrecht e Dennis Russell Davies. Dall'aprile 2012 è assistente nella classe di clarinetto presso la Universität Mozarteum di Salisburgo.



#### FRANCESCA CARDONE

Definita da Achucarro come una delle più belle promesse musicali, Francesca Cardone si è diplomata a Firenze con 10 e lode e menzione d'onore. Si è perfezionata con Graf e Achucarro alla SMU di Dallas (Master in Piano Performance) e all'Acc. S. Cecilia di Roma con Perticaroli e Ayo. Ha frequentato corsi all'Acc. di Biella, alla Chigiana di Siena e al Mozarteum di Salisburgo e con Perahia, Badura-Skoda, Lonquich, Aronowski, Rose, Kadlubiski dell'Acc. Chopin di Varsavia, Crudeli e Wladkowski dell'Ecole Normale Supérieure (Parigi). Ha suonato per note associazioni, Festival e teatri italiani nonché in Europa, USA e Giappone. Vincitrice di più concorsi (Roma '89, Stresa, Sulmona, Lucca, Kingsville) si è esibita al Festival di Salisburgo e al Palazzo Ducale di Mantova con Zwiauer e Müller, 1° violino e la viola dei Wiener Symphoniker e con membri dei Wiener Philharmoniker. Ha registrato per la radio italiana e polacca e aderito a progetti culturali della Westminster University-Londra. Docente presso la Soc. Dante Alighieri e la Päd. Hochschule di Salisburgo. Il suo interesse per l'arte nelle sue varie forme e per la diffusione della cultura italiana ha portato alla realizzazione di un CD su Liszt e l'arte italiana, in collaborazione con la Società Dante Alighieri. Suo è un CD dedicato a Brahms ai cui brani si alternano poesie di autori tedeschi. Il suo più recente lavoro - in collaborazione con gli attori I. Karajan e P. Simonischek - concerne l'epoca letterario-musicale fra il tra Sei-e Settecento in Austria e Italia.

#### Serata teatrale

#### BALKAN BURGER DI STEFANO MASSINI CON LUISA CATTANEO

*Balkan Burger* è la storia di Razna che visse più volte. Una storia incredibile, quella di Razna. Nata in una delle tante comunità ebraiche rimaste illese dall'invasione turca, vedrà cambiare la sua vita con il ritmo di una ballata kletzmer. Perché le carte si ridanno di continuo, al tavolo da gioco dei balcani. Quindi Razna danza con Dio, comunque lo si chiami. Sullo sfondo di un'Hercegovna dove "se preghi Dio si girano in quattro", cambierà quattro volte vita e religione. Con la leggerezza rassegnata della vittima sacrificale, Razna muore e rinasce di continuo, perché di continuo la storia cambia maschera e camuffa il viso. Tutto scorre, tutto si trasforma al gran bazar delle religioni slave: Roze diventa Razna, impara preghiere cattoliche e litanie ortodosse, lei, figlia di rabbino, frequenterà preti, monache, un iman e un Pope. Un racconto tutto da ascoltare, una galleria implacabile di personaggi e di situazioni, intrecciate fra loro con il filo conduttore di una macelleria titanica dove fra uomini e bestie non c'è poi gran differenza.



Stefano **Massini**, 35 anni, fiorentino, laureato in Lettere Antiche, si avvicina al teatro come assistente ospite di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano. Nel 2005 vince con *L'odore assordante del bianco* il Premio Pier Vittorio Tondelli. Da lì è un susseguirsi di allestimenti teatrali in tutta Italia per vari suoi testi: non solo *Processo a Dio*, ma altresì il testo vincitore del Premio Tondelli, prodotto dal Teatro Metastasio/Stabile della Toscana, e *Memorie del boia* con le scene di Emanuele Luzzati. Nel 2007 al Piccolo Teatro di Milano riceve il Premio Nazionale della Critica, mentre la casa editrice Ubulibri di Franco Quadri pubblica in successione tre libri con i suoi testi teatrali: *Una quadrilogia*, *Trittico delle gabbie* e *Donna non rieducabile*, memorandum su Anna Politkovskaja. Quest'ultimo testo, scritto nel 2007, è stato messo in scena a Parigi, Bruxelles, Marsiglia, Toulouse, Lussemburgo,

Monaco, e in Italia è diventato anche un mediometraggio applaudito alla 66° Mostra del Cinema di Venezia e poi messo in onda sugli schermi RAI. Negli ultimi anni Massini non si è sottratto ad altre sfide: dalla gustosa commedia sui filosofi del '700 al pamphlet *L'Italia s'è desta* sui mali del Belpaese, fino al progetto teatrale sul crollo della Lehman Brothers (già in corso di pubblicazione anche in Francia), nonché il monologo *Lo schifo* che riporta in scena l'omicidio di Ilaria Alpi con la grande attrice Lucilla Morlacchi.



Luisa **Cattaneo**, attrice fiorentina, ha interpretato ruoli di protagonista in altri apprezzati spettacoli realizzati negli ultimi anni da Stefano Massini: dal *Trittico delle Gabbie* (Premio della Critica 2007, nomination Premio Ubu 2006) a *Donna non rieducabile*, da *Frankenstein* per il Teatro Metastasio/Stabile della Toscana a *I Capitoli del Crollo*. Ha recitato ne *L'Italia s'è desta* nella versione diretta da Ciro Masella, ed ha affiancato più volte Ottavia Piccolo (*Alfabeto Birmano*), Lucilla Morlacchi (*Lo Schifo*) ed altri importanti attori come Franca Valeri (in *Serata Beckett* diretta da Franco Quadri), Gigi Proietti (*Leggere Dante*), Massimo Dapporto (*Kosmos*). E' stata allieva di Sandro Lombardi e assistente alla regia di Barbara Nativi, ed ha all'attivo partecipazioni a mediometraggi e produzioni televisive.

### Discorso inaugurale di Ruggero Cappuccio

#### L'ITALIA E LE ARTI



Ruggero Cappuccio, nato a Torre del Greco/Napoli nel 1964, laureato in Lettere all'Università di Salerno con una tesi su Edmund Kean, è Direttore Artistico del Teatro Segreto a Roma. Esordisce, come autore di teatro, nel 1993 con *Delirio marginale*. Nel 1994 scrive e dirige *Shakespeare Re di Napoli*; nel 1996 scrive e dirige *Desideri mortali*, un oratorio profano per Tomasi di Lampedusa; nel 1997 riscrive il *Tieste* di Seneca, diretto da Luca Ronconi, per il Teatro di Roma; nel 1998 scrive e dirige *Il sorriso di San Giovanni*. Ha curato la regia di *Nina pazza per amore* di Paisiello per la Scala di Milano nel 1999 e del *Falstaff*, con la direzione musicale di Riccardo Muti, nel 2001. Con *La notte dei due silenzi*, storia d'amore al tempo del Regno delle Due Sicilie, è finalista alla 62<sup>a</sup> edizione Premio Strega 2008. Con *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli) vince il Premio Napoli 2011, il Premio miglior libro dell'anno, il Premio e il Super Premio Vittorini. Nel 2012 ha curato la regia del *Barbiere di Siviglia* di Rossini al Teatro dell'Opera a Roma.

Nähere Infos auf [www.generali.at](http://www.generali.at)

**Keine Ahnung**, wofür  
ich später Geld brauche.  
Aber dass ich welches  
brauche, ist fix.

Mariella H., Wien

**Verstanden:**

**Die klassische  
Lebensversicherung  
der Generali**

Nähere Informationen bei Bezirksdirektor  
Dr. Alois Wittinghofer, Mobil: +43 (0)676 8254 4725,  
E-Mail: [alois.wittinghofer@generali.at](mailto:alois.wittinghofer@generali.at)



Unter den Flügeln des Löwen.

**SALZBURGER  
KUNSTVEREIN**

Großer Saal

**YONAMINE  
19.07.-16.09.2012**

Kabinett

**Modes of Address.  
ORTung 2011  
19.07.-16.09.2012**

Großer Saal

**Erhöhte Temperatur.  
Kunst und Klima  
27.09.-25.11.2012**

Kabinett

Johannes Porsch  
27.09.-25.11.2012

Künstlerhaus  
Hellbrunner Straße 3

5020 Salzburg  
T. +43-662/84 22 94

[www.salzburger-kunstverein.at](http://www.salzburger-kunstverein.at)



**STADT : SALZBURG**



il vero espresso italiano



**Franco Cesati Editore**

**Hueber**

**RISTORANTE  
PIZZERIA  
da Pippo**  
**SALZBURG**  
Alter Markt 2  
Tel.: +43 (0)662 843861  
Mob: +43 676 5195615



Trattoria  
*La Campana*  
da Enzo

Enzo Zaiferano

Sonntag Ruhetag  
Schanzlgasse 2  
A-5020 Salzburg  
Tel.: +43(0)662 / 845 391

**RISTORANTE PIZZERIA  
DA GIACOMO GMBH**

NONNTALER HAUPTSTRASSE 47  
5020 SALZBURG - AUSTRIA  
TEL: 0662/83 47 60

